



SOLSTIZIO D'ESTATE 2016

NUMERO 10

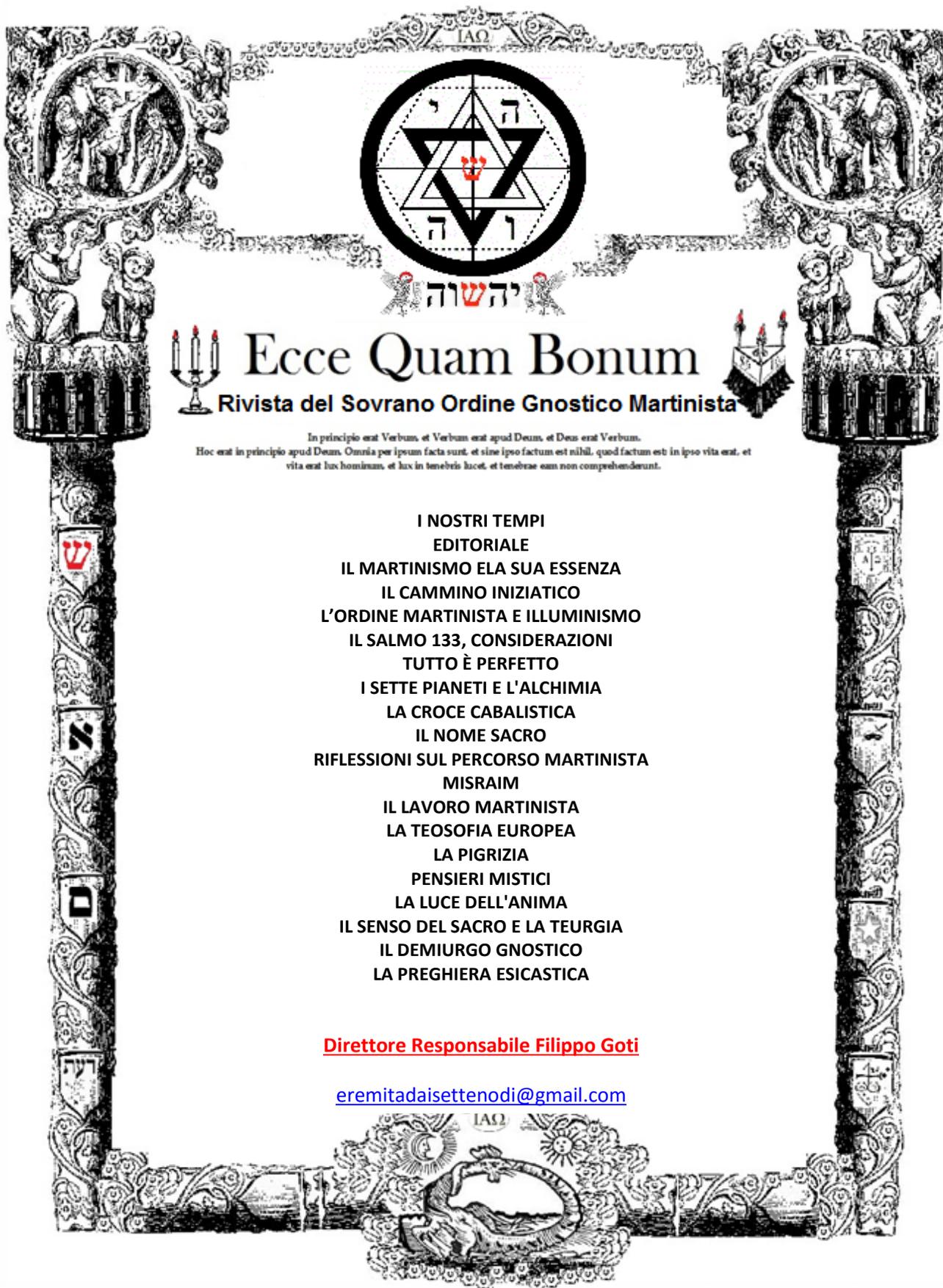
www.martinismo.net



ECCE QUAM BONUM - RIVISTA DI STUDI MARTINISTI - DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINSITA

Ascolta, beato, tu che hai l'eterno occhio che tutto vede, Titano di luce d'oro, Iperione, luce del cielo, da te stesso generato, instancabile, dolce vista dei viventi, a destra genitore dell'aurora, a sinistra della notte, che temperi le stagioni, danzando con piedi di quadrupede, buon corridore, sibilante, fiammeggiante, splendente, auriga, che dirigi il cammino con i giri del rombo infinito, per i pii guida di cose belle, violento con gli empi, dalla lira d'oro, che trascini la corsa armoniosa del cosmo, che indichi le azioni buone, fanciullo che nutri le stagioni, signore del cosmo, suonatore di siringa, dalla corsa di fuoco, ti volgi in cerchio, portatore di luce, dalle forme cangianti, portatore di vita, fecondo Paian, sempre giovane, incontaminato, padre del tempo, Zeus immortale, sereno, luminoso per tutti, del cosmo l'occhio che tutto circonda, che ti spegni e ti accendi di bei raggi splendenti, indicatore di rettitudine, che ami i rivi, padrone del corno, custode della lealtà, sempre supremo, per tutti d'aiuto, occhio di rettitudine, luce di vita; o tu che spingi i cavalli, che con la sferza sonora guidi la quadriga: ascolta le parole, e agli iniziati mostra la via soave.

Da Inni Orfici ed. Lorenzo Valla trad. Gabriella Ricciardelli



Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

I NOSTRI TEMPI

EDITORIALE

IL MARTINISMO E LA SUA ESSENZA

IL CAMMINO INIZIATICO

L'ORDINE MARTINISTA E ILLUMINISMO

IL SALMO 133, CONSIDERAZIONI

TUTTO È PERFETTO

I SETTE PIANETI E L'ALCHIMIA

LA CROCE CABALISTICA

IL NOME SACRO

RIFLESSIONI SUL PERCORSO MARTINISTA

MISRAIM

IL LAVORO MARTINISTA

LA TEOSOFIA EUROPEA

LA PIGRIZIA

PENSIERI MISTICI

LA LUCE DELL'ANIMA

IL SENSO DEL SACRO E LA TEURGIA

IL DEMIURGO GNOSTICO

LA PREGHIERA ESICASTICA

Direttore Responsabile Filippo Goti

eremitadaisettenodi@gmail.com



I NOSTRI TEMPI

In apertura di questo numero solstiziale della Rivista del Nostro Umile Ordine Martinista, desidero porre alcune riflessioni attorno al nostro mondo contemporaneo, ai suoi tempi e movenze

Mi è capitato recentemente di volgere il mio passo lungo le vie di una grande città italiana. La folla brulicante, le vie ingombrate da venditori ambulanti, spesso abusivi, l'acre odore di urina che impregnava alcuni angoli malamente riparati, le voci e i clacson che si inseguivano senza soluzione di continuità, il confuso movimento di persone e mezzi cadenzato dai ritmi innaturali di questa nostra società.

Non potevo non osservare il contrasto fra le gloriosa vestigia del tempo passato, memorie di ben altro ordine e la violenza tumorale delle nuove costruzioni. Le quali, con le forme più varie, sembravano cingere d'assedio, pronte per un ultimo e decisivo assalto, quanto era rimasto delle antiche costruzioni, che eroicamente ancora non cedevano il passo.

Gli Antichi Romani, nostri padri naturali e spirituali, narravano di un'entità soprannaturale legata a un luogo, del quale rappresentava l'intelletto e l'energia. Questo era il Genius Loci. Oggetto di venerazione, di preghiera e di invocazione. Esso era tramite fra gli uomini, i luoghi e gli dei.

Guardando le nostre contorte città moderne, il nostro frenetico stile di vita e l'assurda mescolanza che tutto livella verso il basso, mi chiedo quale Genius Loci oggi è stato partorito e di cosa esso si alimenta?!

Non certo di devozione, non certo di nobili ideali, non certo di senso di comunità, non certo di identità. Esso è la sommatoria di singole e sterili

individualità, espressione di un ego ferito disperso in un eterno e tremulo presente.

Alla fierezza dei nostri avi, alla loro fede nei valori fondanti la nazione, intesa nel senso indentitario più alto, abbiamo sostituito la pavidità, il mercanteggio e l'asservimento individuale e collettivo. Dobbiamo necessariamente considerare che oggi ciò che unisce il popolo è il timore di perdere il proprio residuo benessere, di veder svanire lo stato sociale ed assistenziale, di retrocedere ad una linea di sussistenza prima e di povertà poi. Con l'inganno della libertà politica, del benessere economico e dell'estensione di diritti formali privi di sostanza, hanno indotto l'uomo a rinunciare ai valori identitari tradizionali. Tutto ciò in cambio del miraggio di pace sociale e ricchezza. Un sogno durato una mezza generazione, 40 anni, durante la quale le nuove gerarchie tecno-finanziarie hanno aumentato il proprio potere, e il popolo ha perso il potere di riconoscersi in sé stesso e lottare per un futuro migliore.

Ecco quindi, fratelli ed amici miei, che nei Nostri Venerabili Ordini non dobbiamo cedere alle istanze della modernità, la quale vuole tutto formalmente e sostanzialmente eguale. Non dobbiamo ritenere che la nostra opera sia una sorta di service, di opera di beneficenza spirituale e morale e neppure di un atto dovuto per il bene e il progresso indifferenziato dell'umanità.

La nostra opera è rivolta espressamente nei confronti di quei fratelli, che per identica prospettiva e figliolanza spirituale, necessitano di ritrovarsi ed essere raccolti all'interno di una struttura sana non asservita a logiche che di iniziatico hanno ben poco.

La nostra opera deve essere quella di fornire gli strumenti, di trasmettere la filosofia e l'arte



necessarie all'uso di tali strumenti e insediare il fratello all'interno di un perimetro spirituale e magico adeguatamente rettificato e coeso con la Tradizione di appartenenza. Tutto ciò al fine di mantenere viva e sostanziale la nostra trasmissione iniziatica, e permettere al fratello di sviluppare in modo reale ed armonioso l'Essere Intimo.

Solamente così operando possiamo sperare di contrastare l'azione invasiva e sgretolante dell'Eggregore pernicioso di questo nostro mondo contemporaneo.

Di questa azione contro-tradizionale che spinge ad abbattere ogni differenza, non in virtù di una comune coscienza profonda, ma in forza della riduzione dell'uomo allo stato di mero numero, di unità di consumo e produzione indifferenziata.

Un uomo senza storia è come un albero senza radici, destinato alla balia degli elementi ed inevitabilmente a crollare e perire.

Ecco perché, in definitiva, il Nostro Venerabile Ordine, in sicura controtendenza rispetto a quanto da altri professato, ha deciso di chiedere ben più che le solite espressioni di generico desiderio e sensibilità nei confronti della spiritualità. Vogliamo dare effettivamente sostanza e profondità alle sacre parole che ci uniscono veramente, oltre la semplice iniziazione e oltre le generiche attestazioni.

La nostra volontà è che **Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum**, abbia un reale significato di Opera e di Fratellanza.

EDITORIALE, 24 GIUGNO 2016

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Qualche giorno addietro mi è capitato di leggere di un fratello che chiedeva la nascita di una santa alleanza, parole sue, a difesa dei valori tradizionali (sigh). Purtroppo, nella stura di questi tempi, molti confondono i valori tradizionali con il proprio interesse di bottega e le sante alleanze come divine salvezze dei propri traballanti seggioloni. Io preferisco pensare, in un futuro, ad un'Accademia di studi martinisti, ad un luogo di filosofico confronto, ad idee e contenuti per traghettare definitivamente il martinismo nel terzo millennio e renderlo valido baluardo tradizionale nei confronti della furia della modernità.

Ecco perché il numero 10 della nostra amata rivista, che esce in prossimità del Solstizio d'Estate (un fausto momento spirituale ed astrologico che vuole infondere energia e sostegno spirituale a coloro che sono in grado di godere di tale nutrimento supersostanziale), raccoglie, come fucina intellettuale, opere di fratelli di altre strutture martiniste. Da sempre il Nostro Venerabile Ordine, lontano da logiche di partigianeria e amante della positiva informazione è stato perno di iniziative di divulgazione collegiale. Aperte, queste, a quella parte sana del martinismo italiano che si conosce e si riconosce da decenni, senza la necessaria



ostentazione di patenti, lustrini, e contese filiazioni. Unicamente rivolto, il sano martinismo, al servizio dei fratelli e delle sorelle, al mantenimento di una coesione spirituale ed eggregorica e a perpetuare la luce dell'Iniziazione Martinsita. Di altro non ho interesse.

Ecco quindi che in questo numero trova il contributo di lavori di fratelli Superiori Incogniti Iniziatori dell'Ordine Martinista, dell'Ordine Martinista Universale, dell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen, dell'Unione Martinista, della Società Martinista degli Indipendenti e dell'O.M.E.G.A., i quali individualmente hanno partecipato alla realizzazione di questo numero della nostra rivista. Quando dico nostra intendo non mia e non dell'Ordine, che immeritamente rappresento, ma di quel martinismo che vuole uscire dalle polverose stanze del passato, e conseguire un ruolo centrale nella formazione e nella divulgazione esoterica. Questo è il mio sogno romantico, il sogno di una persona che da oltre 25 anni si occupa di divulgazione esoterica.

Il Martinismo è una Via che conduce l'iniziato al centro del cuore. Solamente in esso, magico punto spirituale, è possibile trovare quella mistica unione con il Divino che in noi alberga.

Gli strumenti che il martinista utilizza sono ampi, in quanto non sussiste una codifica dei medesimi. Essi possono essere ascrivibili alla preghiera, alla meditazione, alla purificazione, alla teurgia e all'opera sacerdotale. Tale varietà non attiene, e non deve attenere, a profane necessità, o al desiderio feticistico di taluni, quanto bensì all'opportunità che viene offerta al fratello di trovare lo strumento maggiormente adeguato al genio che in egli dimora.

Ogni martinista è diverso, ciò che unisce è la formalità dell'iniziazione ricevuta e, soprattutto, il lento progredire lungo la via della reintegrazione. Gli strumenti non sono un fine. Essi sono solamente degli utensili attraverso cui costruire la via che conduce al centro del cuore. Un Grande Maestro del Passato soleva ripetere che il martinista inizia l'Opera senza strumenti, e la termina senza bisogno di alcun strumento.

Non esiste un Ordine operativo, esistono fratelli e sorelle che attivamente operano lungo la via della reintegrazione. Ovviamente se taluni hanno la ventura di imbattersi in strutture legate ad un'idea che vuole il martinismo essere una sorta di teosofia nobile o di libera muratoria povera, e si predilige, liberissimi di farlo, di ritrovarsi attorno ad un tavolo a parlare liberamente di cose dal sapore vagamente martinista, non si può certo pretendere di uscire dall'illusione dialettica. Amo pensare che un Iniziato, un Filosofo, oltre a trasmettere l'iniziazione martinsita, sia in grado di istruire il nuovo fratello all'arte della REINTEGRAZIONE, attraverso una docetica e un corpo rituale individuale armonico ed eggregoriamente coeso. Per questo nel Nostro Venerabile Ordine particolare attenzione è rivolta alla formazione rituale dei fratelli, cadenzata nei tempi e nei modi necessari al loro sviluppo filosofico e sottile. Teurgia, Preghiera, Meditazione, Sacro Fare Sacerdotale e Purificazioni sono singoli aspetti, sfaccettature, degli strumenti necessari per percorrere la VIA DEL CUORE, che da fuori porta all'intimo e che tutto reintegra.

Ecco quindi che il nostro prossimo Convento Nazionale, che si terrà, come di consueto, a Montecatini Terme nei giorni 14-15-16 Ottobre, avrà come tema:

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

I quali, nel Nostro Venerabile Ordine, da sempre e linearmente, sono riconducibili a elementi informativi filosofici, nel rispetto della nostra tradizione occidentale, ed operativi. Entrambi hanno carattere vincolante, e non sono ridotti a semplici orpelli per attirare la curiosità profana o accrescere l'orgoglio del detentore. L'opera del Sovrano Ordine Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale

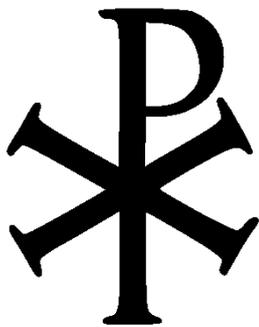


e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Rituali di Plenilunio.
6. Rituale Solstiziale. (in terzo e quarto grado)
7. Rituale Equinoziale. (in terzo e quarto grado)

I lavori sono modulati in virtù del grado realmente conseguito e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

Vi saluto con il consueto augurio di prosperità per voi e i vostri cari.



Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

IL MARTINISMO E LA SUA ESSENZA

Di Umberto Gorel Porciatti

«Il Martinismo visse oscuramente, lontano dalle convulsioni della società, almeno nel cerchio esterno, assorbito nella contemplazione dei grandi misteri della Natura, fin quando il movimento universale verso l'idealismo addusse ovunque una testimonianza eloquente in favore dell'opinione affacciata dagli osservatori sinceri, e cioè: che il materialismo è incapace di corrispondere agli imperiosi bisogni dello studioso; che il clericalismo è odioso all'uomo che ha dei veri sentimenti religiosi; che ad un cuor puro ripugna la lotta indegna fra una filosofia impotente ed una teologia corrotta, e domanda che entrambe siano una buona volta sepolte sotto il sovrano disdegno dell'uomo.

«Oggi migliaia di uomini e di donne cercano un rifugio nella Saggezza degli Antichi, nella Scienza di quei tempi che non conobbero né persecuzione religiosa, né intolleranza scientifica — di quei tempi in cui la saggezza di un iniziato ai Misteri Egiziani, la ricchezza di un adoratore di Moloch e l'abilità di un settario di Mithra lavoravano nella più sublime armonia alla costruzione di un Tempio eretto al Dio di Israele, tempio nel quale una idolatra, la bella regina di Saba, ed un altro idolatra, Alessandro il Grande, vennero ad adorare il Santo dei Santi.

«Di fronte a questo ritorno fatale verso la Saggezza Antica che ha prodotto Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Pitagora, Platone e Gesù, il Martinismo, depositario di sacre Tradizioni, esce dalla sua volontaria oscurità ed apre i suoi santuari di scienza agli Uomini del Desiderio capaci di comprendere i suoi simboli, incoraggiando quello che è animoso, sconsigliando colui che è debole, sin quando la speciale selezione dei Superiori Incogniti sia completa; allora, il Martinismo chiuderà le sue Assemblèe e tornerà al suo sonno secolare».



Tessier

Luigi Claude de Saint Martin, durante il suo periodo di guarnigione a Bordeaux (1766-1771) fu affiliato alla Loggia Massonica degli Eletti Scozzesi alla quale apparteneva pure Martinez de Pasqually, cabalista, teurgista ed occultista, a cui, come detto, deve il sistema degli Eletti Cohens.

Dopo la morte del Pasqually, abbandonata la divisa militare, Saint Martin effettuò un viaggio in Italia e dopo si stabilì a Parigi ove raccolse un cenacolo che fu detto «degli Uomini del Desiderio» poiché gli adepti si dedicavano con tutte le loro forze alla ricerca della Verità.

Da questo cenacolo nacque l'Ordine Martinista che assunse la caratteristica di catena esoterica formata fra gli adepti dei quali era richiesta l'attitudine naturale, la possibilità intellettuale e la volontà di «conoscere» e di elevarsi interiormente a profitto dell'umanità. All'affermarsi ed al rapido diffondersi dell'Ordine contribuì potentemente l'opera di G. B. Willermoz che fu del Maestro il più attivo collaboratore; dalla Francia l'Ordine, che già aveva assunto la forma di ramificazione illuministica del Rito Scozzese, si diffuse in Europa ed in America; nel 1887 fu riorganizzato e gli fu impresso un carattere più «intimo», tale da legare tutti gli aderenti con un vincolo spirituale intimamente sentito, vincolo animico più che comunanza di indirizzo del pensiero.

L'Italia, per quella idealità cavalleresca e mistica che sta nel fondo della nostra razza, ove è fusa ad una particolare genialità, non soltanto accolse il Martinismo ma gli conferì delle espressioni particolari e ne sviluppò il concetto.

Già nel 1924 l'Ordine italiano assunse caratteristica autonomia procedendo alla formazione di un suo Supremo Consiglio a reggere il quale fu chiamato l'avv. A. Sacchi (Sinesius), coadiuvato da un certo numero di Gr. Maestri Regionali alla cui opera coraggiosa si deve la conservazione dell'Ordine durante tutto il periodo dittatoriale subito dal nostro Paese.

Alla base dell'adeptato Martinista è la più ampia libertà di pensiero e di coscienza, la più completa indipendenza in fatto di religione, ma un vincolo

potente lega tutti gli aderenti all'Ordine, di cui l'abnegazione profonda che è necessaria per esservi accolti, educata e potenziata, nonché la progressiva catarsi che adduce alla rinascita spirituale risvegliando in noi il «divin bambino» determina in effetto una coesione così intima contro cui qualsiasi azione è praticamente inoperante. Di quale forza di coesione sia capace un assieme costituito da oneste persone per le quali lo spirito di fratellanza è una seconda coscienza, e l'adeptato prescelto è sentito in tutta la sua bellezza, ne abbiamo la prova nel recente periodo di persecuzione di tutte le collettività che direttamente od indirettamente avversavano le forme dittatoriali. Disposto per l'annientamento di tutte le associazioni a carattere indipendente, la maggioranza delle comunità più note si disciolse non soltanto apparentemente ma pure sostanzialmente poiché ad esse mancava quel cemento costituito dalla reciproca fiducia e dalla forza di un ideale compreso tanto profondamente da ammettere anche il sacrificio personale; di esse rimasero solo dei singoli, il più delle volte isolati, che furono quelli che, con il ritorno delle possibilità di azione, levarono alta l'antica fiaccola, cercando con essa di illuminare gli spiriti e pervenire ad una effettiva fratellanza che non venga meno quando più se ne fa sentire il bisogno.

La maggior parte delle collettività mancò al proprio compito quando tanto utile ne sarebbe stata l'azione; ma non fu così dell'Ordine Martinista che continuò silenzioso nell'opera sua, orientata, per la necessità del momento, principalmente alla rivalorizzazione della dignità umana; il suo lavoro fu prudente, tranquillo ed efficace tanto da preoccupare i dominatori. Chi scrive lo fa con competenza in merito, e, per non dire che di cose vedute, e vissute, si riferisce ad una serie di circolari che ha sottocchio, circolari «riservatissime» in cui le Autorità di allora richiamano l'attenzione dei dipendenti ad una accurata vigilanza su certe «Società di Mutuo Soccorso a carattere Massonico, illuministico, ecc.». Sono circolari che vanno dal gennaio 1928 al dicembre 1938; quella del 10 settembre 1929 ha per «oggetto» l'«Ordine Martinista» ed in essa



sono i nomi di Aldo Lavagnini, Alessandro Sacchi, Adolfo Banti, nomi sacri al Martinismo Italiano e di cui il ricordo è vivo in tutti.

E che dire poi dell'attuale Sovrano Gran Maestro Generale miracolosamente sfuggito ad una persecuzione che molto ricorda quella dei Templari, che oltre alle pene fisiche cui fu sottoposto ebbe a subire del lancinante dolore di veder cadere nobili Fratelli cui si sarebbe volentieri sostituito?

Vi è tanto quanto basta a porre in evidenza, per chi non lo senta, tutta la potenza fascinatrice di un Ordine!



L'Ordine Martinista ha assunto oggi in Italia una caratteristica sua, perfettamente aderente ai suoi principi fondamentali, e ciò grazie all'opera del suo attuale Sovrano Gran Maestro Generale che non è secondo a nessuno in fatto di speciale competenza e di raffinatissima sensibilità.

Esso comporta due sezioni: quella exoterica comprendente gli «Associati», quella esoterica che in tre gradi affronta l'erta iniziatica.

Molto opportuna la prima sezione che, mentre dà modo al postulante di ambientarsi, permette di meglio conoscerlo rendendosi conto se sia utile avviarlo verso quelle mètte che non sono di tutti oppure se sia più conveniente di dissuaderlo.

Ai tre gradi iniziatici ne fanno seguito altri sei che sono prevalentemente amministrativi.

Alla «valle» massonica, il Martinismo sostituisce la «collina»; nessuna pretensione in ciò, né uno sciocco desiderio di differenziazione, ma

piuttosto l'intendimento di precisare che ad una «Accademia» non si può pervenire che dopo aver superato un non facile cammino; se la Massoneria esige che gli aspiranti ad essi siano «uomini liberi e di buoni costumi», il Martinismo chiede, oltre a ciò, che essi siano dotati di buon volere, siano «uomini del Desiderio» il che implica qualcosa di più e quasi comincia laddove la Massoneria ha già cominciato. Nel Martinismo, poi, possono progredire (come del resto anche in Massoneria che a tale scopo si divide nel Rito Scozzese, in Massoneria Operativa ed in Massoneria Speculativa) soltanto coloro che dispongono di particolari doti e di una certa cultura specifica, a cui, l'Ordine Italiano, per iniziativa del suo attuale Sovrano, provvede con speciali corsi facoltativi e gratuiti.

Non deve sorprendere che la «graduatoria» Martinista sia tanto semplificata; essa si ispira alla forma più nota della progressione iniziatica egizia, cioè quella primitiva, ed afferma vigorosamente il concetto del ternario. Si riallaccia pure alla primitiva forma Massonica, essa pure in tre gradi, la quale, nel suo concetto originario, intendeva pervenire alla integrale catarsi dell'Iniziando, determinare la «morte» del Profano, e, per essa, vedere nascere l'Iniziato.

D'altra parte il numero dei gradi in una gerarchia di valori spirituali ha una importanza assai meschina poiché qualunque gerarchia altro non è che una forma di riconoscimento di valori personali, una valorizzazione, destinata a stabilire delle distinzioni più adatte a dei profani che non a degli Iniziati, il cui valore intrinseco assume delle forme penetrative, suggestive, che, secondo la loro stessa potenza, costituiscono una effettiva graduatoria. Questi tre gradi vanno perciò intesi più come sezioni che come gradi veri e propri; i primi due, specialmente, destinati a completare la preparazione e le cognizioni assolutamente necessarie al volenteroso cui si affaccia lo sconfinato panorama del «Superiore Incognito».

Un Ordine Iniziatico ispirato alla dottrina di Ermete ed alla Cabala, denso di concetto quale è il Martinismo non poteva mancare di simboli espressivi, di quelle espressioni sintetiche del pensiero che sole possono trasmettere



magicamente tutta l'anima di un concetto; esso infatti ne ha di tre specie: mobili, grafici ed individuali.

Per un particolare rispetto al buon volere del suo ideatore, il Martinismo italiano ha conservati intatti i simboli originari per quanto esso sia dominato non tanto dallo scopo di fare rivivere la tradizione quanto da quello ben più importante di «animare» la tradizione. È per questo che esso ha conservato anche quello costituito dal Sacro Tetragramma nel cui centro si è innestata la «scin» ebraica; non si è inteso con questo di avvalorare un errore glossologico che risale alla prima metà del 15° secolo, pare a Joannis Reuclin, quando scarsa era la conoscenza dell'ebraico (errore ribadito da Cornelio Agrippa, da Kircher ed altri molti), ma semplicemente per conservare l'allusione, anche se scorretta, della incarnazione del ternario (la scin è 21a lettera dell'alfabeto ebraico e vale 300) nel quaternario del Gran Nome, e su di ciò richiamare l'attenzione dell'Iniziando e portarlo al desiderio di approfondire la sconosciuta legge del settenario, legge che impera in modo stupefacente in tutti i campi della Vita.

Appartengono ai simboli mobili, i parati, le luminarie, le colonne, l'arco; e quelli grafici la croce, il cerchio, il pentagramma, il Pentacolo universale; ai personali, la maschera ed il mantello.

In tutte le scuole iniziatiche lo studio del simbolo rappresenta una delle parti più importanti poiché esso rappresenta, come dice Oswald Wirth, «una finestra sull'infinito» e saremmo tentati di farne oggetto di qualche nostra breve considerazione se non ci trattenesse il carattere che abbiamo voluto dare a queste note, di rapido esame generale che molto tocca e nulla svolge, in modo da obbligare a pensare, a penetrare, a contribuire con apporto pensativo alla stabilizzazione del proprio volere. Ma per quanto chi scrive queste righe non si senta capace di spaziare oltre i limiti di un cerchio di determinato sviluppo, si ripromette, se altri non lo farà prima e meglio, di farne oggetto di una breve monografia a parte.

Sezione "Lavori Filosofici"

IL CAMMINO INIZIATICO

IPERION S:::I:::I::: GRANDE MAESTRO AGGIUNTO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

A narrare il mutare delle forme in corpi nuovi mi spinge l'estro. O dei, se vostre sono queste metamorfosi, ispirate il mio disegno, così che il canto dalle origini del mondo si snodi ininterrotto sino ai miei giorni.

(Ovidio, *Le Metamorfosi*, Libro I)

In questo particolare momento storico, quando molti valori sembrano essere ormai relegati ad un passato più o meno remoto, quando la noia e l'apatia per una vita preconfezionata e appiattita è da molti considerata "normale", quando l'apparire prevale sull'essere, c'è comunque una ristretta cerchia di uomini e donne che avverte la presenza di una voce interiore, spesso impercettibile all'esterno, al cui richiamo cerca di dare una risposta, cerca di non lasciare *la face sotto il moggio*, cerca di *mutare delle forme in*



corpi nuovi, così come ce la racconta Ovidio nell'*incipit* delle *Metamorfosi*.

L'iniziazione presuppone sempre un cambiamento, un mutamento, in funzione del quale può distinguersi un "prima" e un "dopo", è una metamorfosi che comporta l'accettazione da parte dell'individuo di una nuova, completa identità con il conseguente abbandono definitivo del proprio inadeguato vecchio "io". Motivo per



cui, tradizionalmente, si acquisisce un nuovo nome, il *nomen* per l'appunto, con cui si è conosciuti all'interno del nuovo contesto iniziatico. Capisco che questo sia di difficile comprensione per chi è estraneo a tali contesti o, peggio, a chi li ritenga retaggio del passato.

Il concetto di iniziazione, ci è trasmesso direttamente dai cosiddetti *riti di passaggio* dei popoli primitivi e dagli antichi misteri egizi e greci mutuati, successivamente, nell'alchimia e nell'esoterismo in genere. In un certo senso, può parlarsi di iniziazione anche in ambito psicologico allorché si affronta un mutamento di stato del proprio essere o modo di vivere conseguente ad una *crisis* interiore (nel senso etimologico del termine, separazione). Ma il concetto di iniziazione lo si trova anche in molti moduli narrativi (es. le favole e i poemi classici) in cui vi si incontrano costantemente tematiche come le prove da superare, i viaggi da affrontare, la ricerca di qualcosa di prezioso, la scoperta di essere una persona diversa da quella iniziale e la finale conseguente ri-nascita (analogia con il *nomen*).

In un particolare momento della sua vita, colui che si appresta all'iniziazione, il *bussante* o *postulante* che dir si voglia, avverte nel suo intimo una "chiamata" a cui, da quel momento, non riesce più a sottrarsi (nella religione prende il nome di "vocazione"). Egli avverte una costante inquietudine, un senso irresistibile di vuoto¹ o carenza finché non interviene una "risposta" che contiene una definitiva demarcazione: si abbandona il vecchio uomo e si dà vita ad un nuovo se stesso (ancora un'analogia con il *nomen*).

¹ In proposito, il G::: M::: P:::, Giovanni Aniel ci ricorda: " ... è un farsi vuoto affinché la pienezza dell'Incondizionato cominci a fluire in sé."

Con l'iniziazione non si va incontro ad una trasformazione in qualcosa di diverso da sé, di estraneo, ma è la scoperta del proprio vero sé, o meglio è un *ricordarsi* chi si è realmente e che, fino a quel momento, ci era sconosciuto, celato. Sotto questo aspetto, ha senso paragonare l'iniziazione all'*apotheosis*, cerimonia di origine ellenica durante la quale i romani divinizzavano



un eroe defunto. In questo caso il defunto sarà il vecchio uomo che non riconoscendosi più nelle sue vesti, con eroicità abbandona se stesso per un nuovo modo di essere: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo" (Gv 8:23).

Fino ad ora si è tracciata l'esperienza iniziale che connota colui che si appresta al cambiamento dello stato d'essere che comporta ogni iniziazione. Ma vediamo più da vicino cosa comporta l'iniziazione, e specificatamente l'iniziazione Martinista.

L'iniziazione deve essere intesa non come un inserimento rituale in una struttura esoterica, ma come una decisione personale, un atto di volontà, di intraprendere una via che si sente propria in un dato momento della propria vita, avvalendosi dell'esperienza e degli insegnamenti del proprio iniziatore, il quale è cronologicamente in vantaggio rispetto all'iniziato e pertanto in grado

di spianare la strada all'interessato. E questo, in sintonia con l'adagio ermetico che quando l'allievo è pronto, il Maestro si manifesta. In questa situazione l'iniziatore rappresenta un *ponte* fra l'iniziato e l'Ordine, il quale può essere considerato come uno degli infiniti raggi di un cerchio, tutti differenti, magari di poco, dai precedenti e dai successivi, ma tutti conducenti al punto centrifugo dell'asse centrale della ruota. L'iniziatore, in quanto tale, sarà in grado di fornire tutte le risposte alle istanze più intime e pressanti del candidato, ma occorre tenere a mente che le uniche risposte davvero esaurienti è possibile rinvenirle solo dentro di sé, via via che i veli delle tenebre si sollevano, tramite l'esperienza, la modestia, lo studio e l'applicazione pratica (tutte qualità di non poco conto).

Con l'iniziazione il proprio ego si annichilisce, la



propria personalità, la propria maschera o personalità posticcia viene a cessare di esistere, e l'individuo si rinnova nella vita universale, senza egoismi, egotismi, meschinità o piccolezze, elementi che contraddistinguono la menzogna del vivere quotidiano. Nel profondo dell'iniziato, sebbene egli viaggi verso la perfezione, oltre al bruciante desiderio di conoscere - poiché più si procede sulla via e più si capisce di non capire - esiste un luogo estremamente remoto, ed estremamente difficile da raggiungere con

qualsiasi formula o rituale (*portiuncola interiore*), in cui risiede il desiderio di partecipare della vita universale riconducibile all'Essere Supremo e Immanifesto (*indiamento*). Ottenuta l'iniziazione tutto diventa possibile, cioè, è bene precisarlo, tutto è *in potenza*, ma occorre renderlo *in atto*, attraverso la laboriosa opera dell'*autoinspezione* o metodo di investigazione soggettiva, durante la quale "*il dragone ermetico mette le ali e diviene anfibio, capace di vivere in terra e staccarsi da terra*"².

Il rito consente al singolo operatore di ottenere nel suo laboratorio ogni sorta di elemento, forza ed energia, perfettamente controllati sia sotto il profilo della purezza che della quantità e della qualità. È superfluo dire che si sta discorrendo di riti e iniziazioni rimandanti a strutture esoteriche regolari e tradizionali e il Martinismo vi rientra appieno, a maggior ragione perché, come abbiamo già avuto modo di esprimerci in altra sede³, il Martinismo si configura essenzialmente in un rapporto binario fra iniziatore ed iniziato. Il percorso Martinista, a differenza di quello di altre strutture iniziatiche, è caratterizzato dalla "complicità" che si instaura fra iniziatore e iniziato e grazie a questa conoscenza reciproca l'iniziatore riesce a cadenzare quegli strumenti maggiormente adatti alla struttura animica dell'iniziato, strumenti intesi come mezzi e non fine (è bene ricordarlo), che serviranno a quel difficile, sì, ma non impossibile, compito di auspicata rigenerazione e reintegrazione.

Hic et nunc.

² Pietro Negri, "Sub specie interioritatis", in *UR. Rivista di indirizzi per una scienza dell'io*, Roma 1927, anno I, n.1, pp.1-6.

³ Filippo Goti, *Martinismo e Via Martinista*, Edizioni Lulu, 2015, p.9.



Sezione "Lavori Filosofici"**L'ORDINE MARTINISTA E ILLUMINISMO****ELENANDRO XI S...I...I... GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

Ripropongo su queste pagine una mia modesta riflessione in merito ad un pensiero di Vincenzo Soro attorno all'Ordine Martinista e ai suoi rapporti con la libera muratoria. E' interessante notare che questo mio umile scritto ha suscitato le funeste ire di personaggi che si sono sentiti punti sul vivo. Le scomposte contumelie sono giunte ad insultare il sottoscritto, e fino a qui poco male del resto la funzione del Grande Maestro è anche quella di parafulmine, ma anche, e questo è inammissibile, i fratelli e le sorelle del mio Ordine. Purtroppo non sapevo che in ambito iniziatico fosse stato decretato il REATO DI OPINIONE, e che questo fosse estendibile ai fratelli di un intero Ordine. Tempi e degrado moderno.

Troviamo scritto, Tratto da "Il Gran Libro della Natura" del 1921 – ed. Atanor, quanto segue in merito ai rapporti fra martinismo e libera muratoria:

L'ORDINE MARTINISTA non è, come alcuni credono, un Rito Massonico, ma un Ordine Illuministico: in altri termini, è semplicemente una Scuola Superiore di studi ermetici, una vera e propria Università Occulta, ove con forme liturgiche di austera bellezza mistica si commenta, si sviluppa, si integra e si applica l'insegnamento iniziatico dei gradi scozzesi. Esso è quindi in realtà il completamento illuministico del Rito Scozzese...

Niente di più errato a mio avviso, e riconducibile a quella umana miopia che incapace di cogliere l'inezienza di un fenomeno, lo desidera ridurre a qualcosa di simile contiguo a quanto conosciuto. Il martinismo non è un ordine illuminista, in quanto l'illuminismo fu movimento politico, culturale, e filosofico composito e contraddittorio

e il martinismo è Ordine Spirituale di ricerca del divino presente in ogni uomo.

Malgrado che oggi il termine illuminismo abbia come significato quello di una pensiero, di un'idea, di un insegnamento che desideri "illuminare" la mente umana, liberarla dalla superstizione, dalla religione, dall'ignoranza e quindi in apparenza coincidente con il proposito martinista, tale assunto non corrisponde nella sostanza dei fenomeni.

L'illuminismo vorrebbe utilizzare la scienza dell'esperimento, la logica, la critica costanza della mente ai fenomeni e agli atti, il martinismo ricorre alla pratica cardiaca e teurgica per suscitare il risveglio tradizionale nei suoi "amanti". Uomini di "Desiderio" che cercano di andare oltre a quanto sottoposto a legge, peso e misura fisici.

L'illuminazione illuminista, scusate il gioco di parole, è delle cose di questo mondo, con i metodi di questo mondo. L'illuminazione martinista è sulla condizione primitiva dell'uomo e deriva dalla sua progressiva reintegrazione. Il martinismo ha come leva il pensiero non reattivo, non passivo, (come sostiene il Filosofo Incognito). Il pensiero a cui anela è quello profondo di ispirazione divina (diremo noi della natura e coscienza divina presente individualmente in ogni uomo). Al contempo il martinismo, quello autentico, è rigoroso metodo di studio della storia e della filosofia, al fine di meglio comprendere e collegarsi a quell'alfabeto spirituale con cui è scritto il libro della nostra anima. Per questo la sua forma, il suo contenitore, sarà sempre e comunque, in accordo con i Maestri Passati, declinato utilizzando i simboli, la narrazione e le allegorie "cristiane". Termine quello cristiano da non confondersi con cattolico e non riconducibile a nessuna chiesa o religione, piuttosto afferenze ad una sensibilità spirituale, ad una corrente filosofica che vuole Dio fattosi Uomo e L'Uomo fattosi Dio.

Sgombrato ogni dubbio sull'erronea affermazione iniziale, andiamo oltre. Il martinismo non è completamento di nessun rito massonico (scozzese, simbolico, o egizio che sia), e mi piace per coloro, che nel passato e nel presente,



confondo (assurdamente, ingenuamente, o capziosamente) i vari cordoni e grembiuli, livellando (verso il basso) ogni tradizione.

Libera muratoria e Martinismo sono e devono rimanere depositi docetici e operativi diversi, che hanno, ovviamente, qualche formale elemento in comune (anche se sarebbe ben difficile dire chi ha influenzato chi) e che devono RIMANERE SEPARATI onde evitare confusione e tristi fraintendimenti. Non è che il martinismo sia complementare od esplicativo dei riti massonici, o che la massoneria sia soglia di accesso o il martinismo perfezionamento. Sono i METODI che possono risultare COMPLEMENTARI per alcuni fratelli e sorelle che desiderano coniugare il metodo massonico collegiale, con quello martinista individuale. Fratelli e Sorelle che fra maschera e mantello desidero Operare con gli antichi strumenti teurgici, sacerdotali e di preghiera consapevole, TANTO OSTEGGIATI proprio da quei maestri venerabili o presunti Grandi Maestri di obbedienza massonica che si definiscono ILLUMINISTI. I quali amano, novelli censori gesuiti e domenicani, pontificare su cosa è utile e molesto nel percorso di crescita di quei fratelli che per ventura finiscono sotto il loro maglietta. Parlo qui con cognizione di causa avendo voce e documenti di alcuni fratelli finiti sotto processo massonico, fra le altre cose, per la loro associazione al martinismo.

Al contempo, altrettanto biasimevole, è la condotta di colui che introduce artatamente confusione fra la continuità delle due istituzioni, oppure utilizza l'una, e l'altra, per meglio vincolare alla propria persona fratelli. Ponendo i medesimi sotto il doppio scacco, in caso di uscita o rottura di rapporti, di una doppia messa in sonno o in meditazione. Altrettanto errato è pretendere di giungere ad una qualche "unità" di metodo e contenuto, pretendendo di imporre nel martinismo, e talvolta anche nella selezione delle Grandi Maestranze del medesimo, delle logiche funzionali ad altre istituzioni. O venire pressati, in modo a volte delicato a volte meno delicato, per aderire a tale istituzione massonica. Ancora è biasimevole utilizzare il martinismo come "corpo

fluidico" di contatto fra varie istituzioni massoniche, per poi decidere, in guisa dei tempi e dei luoghi, dove traghettare gli eventuali fratelli. Sarebbe quindi utile che non sussiste nessuna confusione di ruoli proprio fra le figure apicali delle varie istituzioni, in modo da preservare l'integrità e la coerenza delle medesime.

Ovviamente quando parlo di figure apicali non mi riferisco al singolo libero muratore che è anche fratello martinista, o al martinista che è anche libero muratore. Quanto piuttosto a colui che ricopre posizione di vertice in entrambe le strutture, e che porta comunque e quantunque ad una certa confusione di ruolo e funzione. Cosa del resto ben visibile laddove taluni hanno la pretesa di utilizzare i vari depositi per meglio controllare i propri associati, ponendoli sotto la minaccia di essere estromessi da ogni percorso iniziatico. Oppure di "premere" su di un corpo rituale o un deposito qualora la prudenza "massonica" suggerisca di stare quieti sull'altro. Oppure quanto si pretende di conseguire una certa "massa d'urto" per poi indirizzarla verso l'obbedienza di appartenenza, onde raccogliere attestati da spendere successivamente.

Un illustre fratello, realmente martinista da decenni, mi ha confidato che quando fu consacrato Superiore Incognito Iniziatore rinunciò al ruolo di Maestro Venerabile della loggia massonica di appartenenza. La sua motivazione fu che non era concepibile per lui trasmettere da un lato un'iniziazione reale e dall'altro un'iniziazione virtuale. Pur rispettando l'assoluta coerenza ideale del fratello, ritengo che tale scelta sia stata drastica e non necessaria; proprio perchè ritengo che i due percorsi debbano essere scissi e ben contraddistinti, onde evitare confusione.

Si potrà obiettare, cosa lecita ed auspicabile nei modi e nei mondi civili, che personaggi quali Pappus, Bricuad ed altri Grandi Maestri del Martinismo erano anche Ierofanti di Riti Egizi. Fermo restando che questo mio discorso non è rivolto al passato e neppure ad una specificità di rito o Ordine, mi limito a riflettere attorno ad un



semplice considerazione. Oggi in Italia sussistono circa 20 Ordini Martinisti, dobbiamo quindi attenderci che ognuno di essi sviluppi un Rito Egizio ? Ovviamente no.

Detto ciò se qualche serenissimo Ierofante riesce, ed immagino di sì, a mantenere distinzione fra i depositi, a non lasciarsi influenzare nell'azione dall'una o dall'altra esigenza, niente osta sicuramente. Ritengo oggi molto arduo siffatto equilibrio, ma tengo a rimarcare che questo è un mio un ragionamento personale e valevole per il Nostro Venerabile Ordine che ha scelto altra via.



Sezione "Lavori Filosofici"

IL SALMO 133, CONSIDERAZIONI SURYA S::::I::::I:::: L'UNIONE MARTINISTA

Questo Salmo è considerato tra quelli Sapienziali.

E' probabile che questa composizione, in origine dovesse essere un proverbio in cui si esaltavano i vantaggi che i figli di una famiglia patriarcale godrebbero qualora, alla scomparsa del padre, non si separassero dividendo il patrimonio, ma rimanessero uniti sotto lo stesso tetto continuando a svolgere insieme l'attività del padre.

Tale "preziosità" è messa in risalto con il duplice paragone dell'olio che profuma il capo e della rugiada che feconda le zolle; e ciò in contrasto con tutti gli aspetti negativi che tale genere di vita porta con sé, cioè: tensioni, contrasti, risse, ecc. A tale proposito, ricordo i vari esempi che offre la Bibbia, quali il caso di Esaù e Giacobbe, di Abramo e di Lot, di Giuseppe e i suoi fratelli, e così via.

Per la datazione del Salmo si potrebbe partire dal fatto che il costume dell'abitazione comune del gruppo familiare era universalmente usuale all'epoca di Saul, e nel secolo VII a C., l'epoca del Deuteronomio, era ancora esistente. Ma non era più una regola inderogabile, per questo sembra sia stato scritto quando questa usanza minacciava di sparire.

Nello stato attuale il Salmo è inteso, dal punto di vista religioso, come valore sacrale. I componenti della comunità israelita sono oggetto della divina benedizione che su di essi profuisce "da Sion".

Può voler sottolineare anche, la fraternità che c'è tra sacerdoti e leviti nel Tempio.

"Come l'olio..." è il primo paragone con cui viene illustrata l'enunciazione iniziale.

L'olio qui è visto non nella sua funzione di nutrimento, non è infatti olio comune, ma olio "prezioso", quello che si usa nella consacrazione del Gran Sacerdote.

La barba “aronitica” è di straordinaria prestanta, non è mai stata toccata da rasoio o forbici (Lev. 21, 5). Il prezioso olio aromatico che scorre lentamente dalla testa alla barba, ha valore, non solo per gli Israeliti ma anche per gli Egiziani e per gli antichi Greci. Nello stesso modo, la lunga barba fluente per gli Orientali – anche oggi – è un segno di bellezza e dignità maschile.

L’olio, con il suo profumo, con il suo splendore, con le sue virtù e il suo ricco simbolismo era, ed è, materia assai adatta in riti maestosi per simboleggiare l’esclusione dal profano e l’offerta e dedizione a Dio di chi doveva e deve rappresentarlo in terra.

“Come rugiada dell’Hermon” è il secondo paragone. E’ la grande, nobile, veneranda montagna dell’Hermon con l’eterno cappuccio di neve, che nella caligine dei vapori estivi assume sfumature eteree. Sui suoi fianchi, verso il basso, le correnti fredde della cima provocano un abbondante depositarsi di rugiada che rinfresca, feconda la vegetazione e il verde.

L’espressione “rugiada dell’Hermon” sembra, a causa del tasso di rugiada particolarmente ricco che normalmente cade dall’Hermon, che sia usata proverbialmente per essere immagine dell’immagine. Pertanto è superflua la questione su come possa cadere sui monti di Gerusalemme la rugiada delle montagne che stanno a settentrione della Palestina. Il tratto che unisce le due diverse immagini di bellezza e di soavità del Salmo in questione, serve solo ad illustrare l’affermazione fatta sull’abitare insieme dei fratelli e per indicare la discesa della benedizione divina su questa unione.

A mio parere, il Salmo, nonostante il suo carattere arcaico, suscita sensazioni moderne e dinamiche: il patto di alleanza che si rinnova in continuazione, l’azione sacra regolarmente ripetuta attraverso i riti in un ininterrotto succedersi di secoli.

Dal punto di vista cabalistico il capo di Aronne, il cranio di cui si parla è quello di Arikh, e il capo che si trova al suo esterno, che viene riempito ogni giorno dalla rugiada, è la testa di Zeir Anpin, il volto in miniatura.

La rugiada è una rugiada di luci, da dove traggono esistenza i Santi superni.

L’apparenza di questa rugiada è bianca e scintillante come le pietre di cristallo.

Rappresenta il potere vivificante divino che scende sui frammenti del mondo del Caos per riorganizzarli secondo una forma ed un principio eterni.

Uno dei nomi-codice del mondo della Rettificazione nella Torà è Tluim (Tet-Lamed-Alef-Yud-Mem), la cui radice è Tet-Lamed, “rugiada”. Tale potere vivificante altro non è se non la rivelazione dell’unità di Dio in ognuno dei tre livelli della Creazione.

La rugiada, a differenza della pioggia, è estremamente più sottile e minuta e può penetrare nei recessi più segreti della realtà, fertilizzandola nel profondo.

Scende dal capo, da Keter, il più alto campo di consapevolezza, e da tale livello scende ad irrigare i piani inferiori.

Facendo le dovute differenze, è possibile trovare nel corpo umano un analogo fenomeno fisiologico. Si tratta della circolazione del liquido encefalo-rachideo tra le membrane che avvolgono il cervello e il midollo spinale.

La rugiada è il mondo tramite il quale il Superconscio penetra la consapevolezza dell’essere umano. Le acque superiori sono tale campo di consapevolezza nelle quali siamo immersi, ma delle quali non sentiamo la presenza, data la loro elevatissima frequenza.

Per poterci penetrare esse si condensano sotto forma di goccioline (la rugiada) nelle superfici dei ventricoli inter-cerebrali, spazi cavi posti nel mezzo del cervello. Di là si trasformano in “manna”, nutrimento spirituale, e si mettono in circolo per il corpo, distribuendo tale consapevolezza ovunque sia necessario.

Il liquido che si condensa nei ventricoli intercerebrali, per poter circolare deve attraversare un sottile condotto ove trova la ghiandola pineale che agisce da valvola. Se questa giace addormentata e inutilizzata,

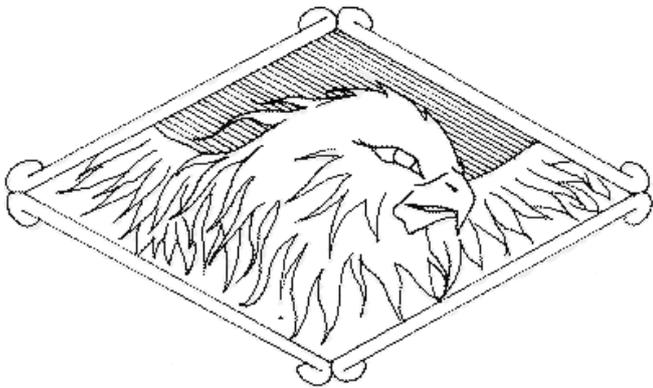


la sua parte posteriore chiude il condotto e la rugiada di cristallo non riesce ad entrare in circolo.

Se con il lavoro spirituale ed esoterico, la persona ha risvegliato questo centro, l'energia latente ha sollevato la ghiandola pineale ed il canale si apre per far inondare di sapienza il sistema inferiore. Le tre Sefirot superiori si uniscono alle sette inferiori e la rettificazione di Da'at è completa.

A livello fisico quando questo non avviene, cioè se si interrompe quel canale, si possono avere danni gravissimi, al punto di richiedere un intervento di bypass.

A livello spirituale i danni non sono meno gravi. Non potendo circolare, la rugiada non arriva nei vari organi del corpo e non riesce a portarli all'immortalità.



Sezione "Lavori Filosofici"

TUTTO È PERFETTO

FRANCESCO S:::I::: LOGGIA ABRAXAS

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Quando il Creatore terminò le sue fatiche, al termine del sesto giorno disse: Tutto è giusto e perfetto; vizi e virtù, bianco e nero, gioia e dolore, caldo e freddo. Sono gli aspetti della cosa Unica che l'uomo vive giorno per giorno. Sono gli elementi necessari alla sua evoluzione. L'iniziato sa che non vi è contrapposizione ma completamento. Il male è al servizio del bene e ne esalta le qualità, il nero è la prima gradazione di colore che assume l'Anima nell'istante in cui va ad incapsulare la Monade nella sua prima discesa. Il cammino di quell'Anima sarà sempre proteso verso il bianco, suo colore d'origine, nei suoi vari passaggi o reincarnazioni terrene che comprenderanno, andando oltre l'apparenza di tali espressioni, che se osservate con l'occhio unico dello spirito sono esperienze necessarie alla propria evoluzione atte al lento avvicinamento del bianco, alla Monade. Monade attiva e passiva, essa dà luce e riceve esperienze, perfezionando quanto è già perfetto. Parimenti in loggia non vi sono imperfezioni, ogni pensiero ogni azione è giusta e perfetta nella sua perfezzibilità.

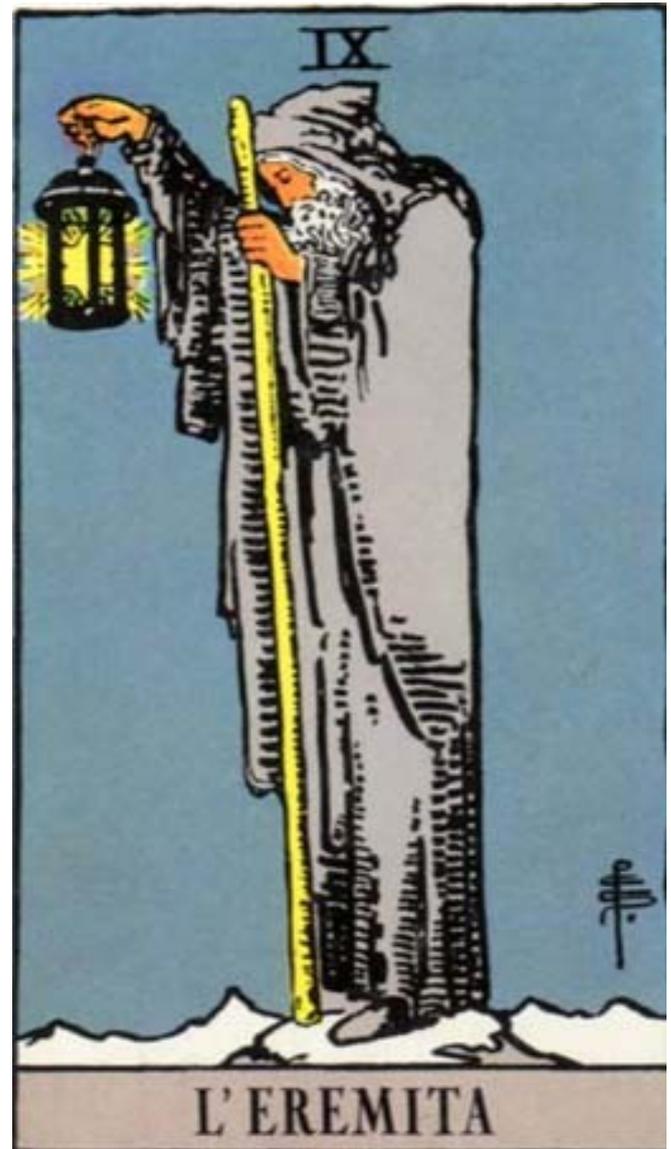
Soffermarci alla pietra grezza vorrebbe dire osservarne gli effetti senza ricercarne la causa che essa contiene, il Principio per eccellenza, causa ed effetto a sua volta. La pietra grezza è l'iniziato, iniziando, non nel suo aspetto fisico ma nella sua struttura animica, ecco perché il cammino è sempre interiore, esoterico.

Sarebbe però un errore se pensassimo che tutto rimane nascosto nell'involucro, se esiste un vero percorso evolutivo, se ne vedranno i frutti in modo tangibile, essi saranno la conferma qualitativa del lavoro interiore svolto ed in corso di perfezionamento. E' impensabile credere ad un avvenuto sgrezzamento della propria pietra se questa non produce buoni frutti nel mondo profano e della Tradizione. Ogni uomo percorre



irrimediabilmente ed in modo irreversibile il proprio percorso evolutivo, la differenza fra profano ed iniziato sta nei tempi di realizzazione dell'Opera poco importa quante vite serviranno, quanti "vestiti" dovrà indossare quell'anima.

Il profano percorre la sua esistenza spinto dagli eventi, egli agisce istintivamente spinto dal vento del proprio karma. L'iniziato è a conoscenza delle cause e degli effetti, dei suoi pensieri delle sue azioni, egli li domina e li modifica, non è l'istinto l'artefice delle sue azioni ma la sua coscienza la sua anima tornata fanciullo, egli ha costruito il proprio ponte sulle acque di Lete, ponte che lo porta alla fontana sacra.



Sezione "Lavori Filosofici"

I SETTE PIANETI NELL'ALCHIMIA INTERNA

C. PURUSHA S:::l:::L:::l::: SOCIETA' DEGLI INDIPEDENTI

"E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce:

'Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?'"
(Ap. 5:1)

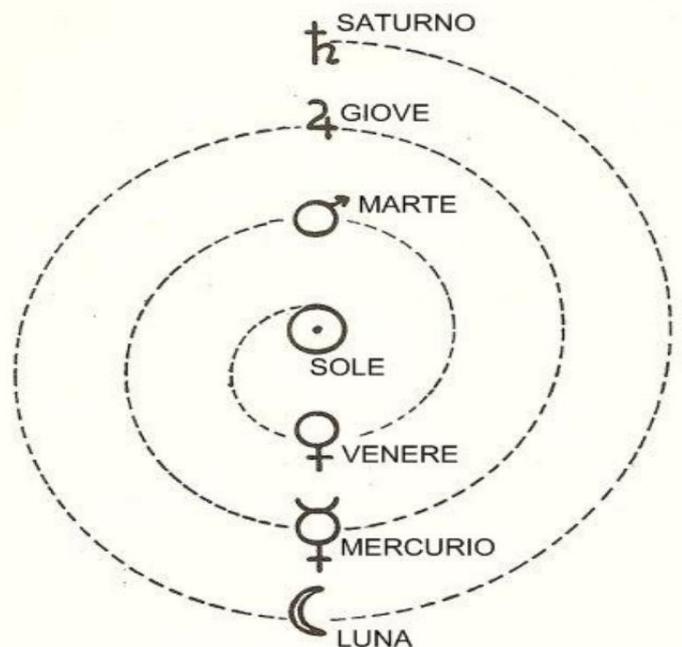
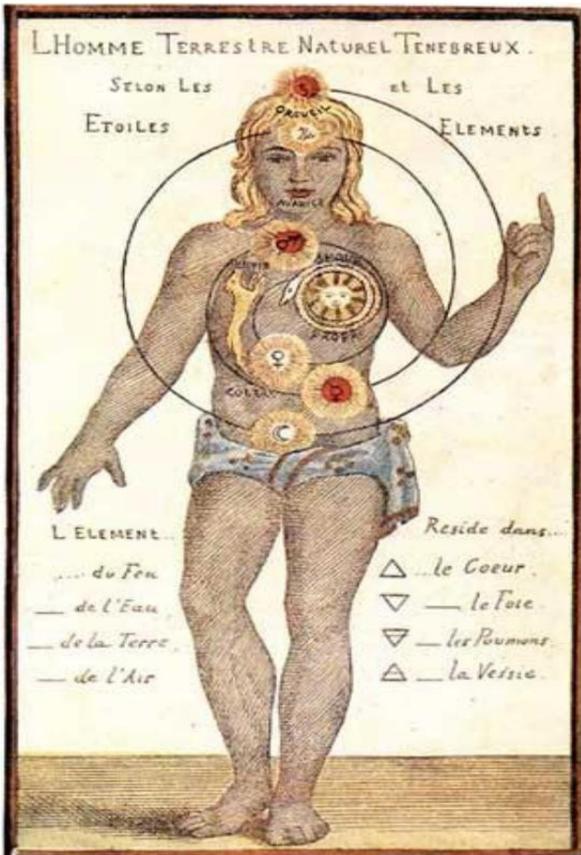
Carissimi Fratelli,

il mistico tedesco Johann Georg Gichtel nacque il 14 marzo 1638 a Ratisbona, in Baviera, da una importante famiglia. Dopo la laurea in legge, esercitò la professione d'avvocato, dapprima a Spira, poi a Ratisbona, prima di essere esiliato ed espropriato di tutti i suoi beni per le critiche alla

chiesa luterana. Nel 1668 Gichtel arrivò ad Amsterdam, dove visse nella spiritualità più pura i rimanenti quarantadue anni della sua vita, pubblicando non solo una mole impressionante di suoi trattati (tra cui l'opera intitolata "Theosophia practica revelata") ma anche le opere complete di Jacob Böhme, da cui fu profondamente impressionato.

È proprio attraverso il contatto coi discepoli di Böhme che Gichtel poté elaborare una traduzione analogica dei sette pianeti allora conosciuti, facendoli corrispondere ad altrettante parti del corpo umano (vedi immagine in questa pagina).

È interessante notare come questi sette pianeti corrispondano ai sette principali chakra, centri di coscienza e di energia disposti per lo più lungo la colonna vertebrale. Ora, non è credibile che Böhme o Gichtel abbiano deliberatamente "copiato" i trattati di anatomia sottile dell'India: dobbiamo invece pensare che ci siano arrivati intuitivamente, in forza della capacità chiaroveggente che uno o tutti e due possedettero, magari appoggiandosi a qualche fonte



alchemica mediorientale.

Si confronti infatti l'immagine della pagina precedente con la Quartina 31 del Rubaiyât del poeta, scienziato e mistico persiano Omar Khayyâm: *“Dal centro della Terra, sette porte ho varcato; sul trono di Saturno, in ciel mi son fermato... sciolsi per via molti nodi; sciogliere però non seppi affatto quello del nostro fato”*¹.

Il Gruppo di Ur, di cui fece parte anche il Fr² Arturo Reghini, chiarisce che *“Il metodo di Gichtel, in fondo, è dunque quello stesso del Caduceo di Ermete, che è l'armonia delle due serpi nemiche (una bianca e una nera)”*². Si tratta di utilizzare l'energia dormiente alla base della colonna vertebrale, normalmente rivolta all'esterno verso gli oggetti dei sensi, *“ed allora ne segue una trasformazione per via della quale il suo fuoco diviene lo strumento per il risveglio di tutti i centri, quindi per la rinnovazione e trasfigurazione del corpo”*³.

Le sette porte o cancelli corrispondono insomma ai sette metalli e ai sette pianeti dell'alchimia nonché ai Sette Sigilli, alle Sette Chiese ed alle Sette Trombe (suoni astrali) del Libro dell'Apocalisse: *“Sei dei sette cancelli attraverso i quali l'anima pura, prima di entrare nel regno dell'Onnipresenza, vengono localizzate nei plessi della spina dorsale: il coccige (alla base della spina dorsale), il sacrale (tre centimetri e mezzo circa più in alto), il lombare (opposto all'ombelico), il dorsale (opposto al cuore), il cervicale (opposto alla gola), e il midollo allungato (alla base del cervello).*

Nella fronte, durante la profonda meditazione, viene scorta una sottile luce astrale. Questo Centro Cristico non è il “Settimo Cancelli”, ma un riflesso del vortice di energia nel midollo allungato. Il punto tra le sopracciglia è il polo positivo del sesto centro, di cui il midollo è il punto negativo. Il vero “Settimo Cancelli” si raggiunge attraverso la luce nel Centro Cristico. Quando questo “Settimo Cancelli”, il Trono della Luce dai mille raggi nel cranio, viene risvegliato, si

conseguono il potere e la saggezza per bandire l'ignoranza dal corpo.

*Colui che si trova in profonda meditazione, perfino dopo aver elevato la sua coscienza a questo punto, non è ancora in grado di risolvere il mistero finale della vita e della morte, né è sfuggito all'influsso del Karma. Per raggiungere la perfetta emancipazione dell'anima deve lasciare il corpo e fondersi nello Spirito infinito. Deve essere in grado di lasciare il suo corpo consciamente e ritornare ad esso a volontà”*⁴.

I procedimenti tradizionali in fondo devono essere sempre analoghi, come si può vedere proprio a proposito del già citato Arturo Reghini del Gruppo di Ur, apparentemente agli antipodi di Böhme e Gichtel: *“Dal principio alla fine della sua attività, Reghini rimase un Pitagorico. Cosa significò questo per lui in termini pratici? Egli s'impegnava nel riesame quotidiano dei suoi atti - una pratica che si richiama a Pitagora - così come nell'estasi filosofica, che era in realtà un tipo di meditazione.*

Il praticante si sedeva comodamente in un luogo tranquillo, svuotandosi di tutti i pensieri ed emozioni; poteva sia trovarsi al buio o avere una luce dietro di lui. 'Allora, quando l'anima è purificata, sembra apparire una luce chiara e brillante alla quale niente può essere nascosto' -dice un vecchio testo- 'e allora un dolce piacere è sentito, incomparabile ad alcuna cosa di questo mondo e... un prurito estremamente piacevole viene avvertito dentro la testa... Le persone più portate a questo tipo di estasi sono quelle il cui cranio è aperto, attraverso la quale lo spirito può evadere... Io penso che questa sia l'estasi platonica, quella che Porfirio dice aver sopraffatto Plotino sette volte'.

Questa pratica ha importanti implicazioni come forma di 'yoga occidentale'. Non consiste tanto in una valutazione delle azioni compiute come buone o cattive, ma piuttosto sottolinea l'importanza dello stesso ricordarle. I maghi rinascimentali Tommaso Campanella e Giordano Bruno avevano probabilmente familiarità con questo tipo di meditazione. Reghini insisteva anche sul fatto che il cercatore aveva



l'obiettivo di trasformare la sua anima per mezzo di tecniche quali il controllo del respiro, la meditazione e la rimembranza degli atti quotidiani e che questa trasformazione doveva avere luogo durante l'arco della vita"⁵.

Se davvero siamo di fronte ad una sorta di yoga occidentale, è di tutta evidenza che si tratta di una Via di purificazione ed asceti meditativa, non di una Via che pretenda di trasmutare con complicate ritualità certe energie telluriche – specie di natura sessuale – che sono in effetti non da sopprimere (il che produrrebbe scompensi ancora peggiori) bensì da sublimare. È scritto: *“Bussate e vi sarà aperto”⁶...* ma se avremo le scarpe sporche di fango possiamo stare pur certi che non ci lasceranno entrare.

Lo sforzo dell'iniziato deve quindi essere quello di tenere il più pulito possibile il vetro della finestra, in modo da potervi far passare i raggi solari; senza uscire troppo da questa metafora, si consideri poi che la differenza tra un diamante e un pezzo di carbone risiede tutta nella differente disposizione degli atomi

di carbonio, che nel diamante assumono un assetto tetraedrico. A chi volesse indicazioni ancora più precise, non possiamo che consigliare di volgere lo sguardo “ad Oriente”.

Appendice: una pratica di concentrazione sui centri occulti.

1. Seduti con la schiena eretta e gli occhi chiusi, cantare tre volte OM e procedere alla rotazione della coscienza e successivamente alla osservazione del respiro;
2. Cantare mentalmente OM nel **coccige** (alla base della spina dorsale),
3. Cantare mentalmente OM nel **centro sacrale** (tre centimetri e mezzo circa più in alto);
4. Cantare mentalmente OM nel **centro lombare** (opposto all'ombelico);
5. Cantare mentalmente OM nel **centro dorsale** (opposto al cuore);

6. Cantare mentalmente OM nel **centro cervicale** (opposto alla gola);
7. Cantare mentalmente OM nel **midollo allungato** (alla base del cervello);
8. Cantare mentalmente OM nel **centro tra le sopracciglia**;
9. Cantare mentalmente OM in ciascun centro, **ridiscendendo** verso il coccige;
10. Cantare mentalmente OM in ciascun centro, **risalendo** verso il centro tra le sopracciglia⁷;
11. Restare in silenzio per alcuni minuti;
12. Riprendere contatto col corpo fisico e la realtà esterna.



Note:

¹⁾ O. KHAYYÂM, *Rubaiyât*, Carabba, Lanciano, 1919, p. 51.

²⁾ GRUPPO DI UR, *Introduzione alla Magia*, Ed. Mediterranee, Roma, II, 23.



- 3) GRUPPO DI UR, *op. ult. cit.*, p. 25.
- 4) Si veda P. YOGANANDA, *Il vino del mistico. Le Rubaiyyàt di Omar Khayyàm. Un'interpretazione spirituale*, Astrolabio Ubaldini, 1995.
- 5) T. D. LLOYD, *Un pitagorico dei nostri tempi*, in "Gnosis", 1997, n. 44
- 6) Lc 11,9.

Sezione "Lavori Filosofici"

LA CROCE CABALISTICA

ARPOCRATE A:::I::: LOGGIA ABRAXAS

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Atah
Malkuth
Ve-Geburah
Ve-Gedulah
Le Olam
Amen

A te
Il regno
La potenza
La gloria
Nei secoli dei secoli
Amen

Durante il rituale della Croce Cabalistica vengono recitati questi versi, che non sono altro che la frase finale della preghiera al Padre, in un'antica formulazione in lingua ebraica.

Mi rivolgo all'Eterno come in preghiera, compiendo nel mio spazio sacro e gestuale, un rituale di sintesi simbolica essenziale e molto potente, quasi a cercare un incontro in quell'angolo interiore, dove teurgicamente si incrociano e si congiungono, la dimensione divina e quella umana, cioè nel centro del cuore.

La forza evocativa delle parole, unite alla croce tracciata sul corpo, inducono a cercare quel punto d'equilibrio dove far coincidere il centro del proprio universo fisico, animico e spirituale, al fine di concedere alla materia la memoria del pneuma.

Sebbene in apparenza breve ed essenziale, il rituale cela una notevole forza comunicativa, se è vero come è vero, che il simbolismo risulta tanto più potente, quanto più è ridotto ad un minimalismo espressivo archetipale, capace di incarnare ed incardinare il suo significato, in un singolo gesto o in una semplice forma. Il percorso di ricerca della struttura simbolica del rituale è



funzionale al processo di interiorizzazione dello stesso ed è idoneo a coagulare la dimensione eterica del proprio pensiero, regale chiave d'accesso alla dimensione inconscia dei significati e delle verità.

Le parole ed i gesti, propri della Croce Cabalistica, rimandano chiaramente, oltre che alle tradizionali qualità della croce, alla costruzione di un più complesso impianto sefirotico. Lo scopo dell'invocazione è quindi l'osservazione o la vivificazione interiore, dello splendore della manifestazione Divina nell'uomo, una tensione ascetica che crea corrispondenza tra il macrocosmo ed il microcosmo Uomo.

I molteplici strumenti quali le correlazioni, le corrispondenze in base al genere qualificante, l'espansione corporea, le analogie micro e macrocosmiche, sembrano frattalizzare, in questa struttura rituale, la sintesi simbolica del genoma della creazione, che dal rapporto bidimensionale di due rette nel punto IO, evolve in figura umana, in cosmo ed in semplice principio creativo, diventando strumento della matrice del Logos divino.

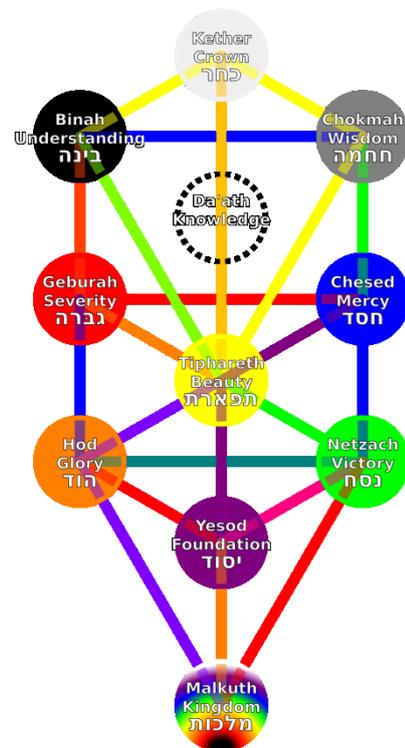
La luce che scende da Kether, come fosse un frutto su un albero, viene colta con amore dalle tre dita della mano destra, che simbolizzano la trinitaria luce divina dei 3 veli del negativo; la mano, quindi, viene portata nel terzo occhio, dove risuona in immagine e poi in vuoto, specchio della nostra dimensione più sottile. Il gesto di portare la luce nel terzo occhio, esprime la volontà di accogliere e di comprendere il contatto tra la Shined il proprio Regno.

Dopo la mano discende e vibro la parola Atah. Atah in ebraico significa "ATE" ed è chiaramente molto usata nei testi sacri; durante una semplice analisi della composizione letterale della parola, la mia attenzione è stata attirata dal fatto che la Thau viene disegnata come una vera e propria croce e che cabalisticamente rappresenta Malkuth, mentre l'Alef, che la precede, può indicare Kether.

Se ci spingiamo un po' oltre notiamo che Alef e Thau sono la prima e l'ultima

consonante dell'alfabeto ebraico antico, tanto che verrebbe da pensare che già nella prima parola enunciata nel rituale, sia stata seminato il nucleo vitale, del percorso verticale che congiunge Kether a Malkuth. L'albero sefirotico si completa poi, tramite la dimensione orizzontale di Gheburah e Chesed o Gedulah, che rappresentano il principio dell'equilibrio dinamico della natura dualistica della realtà. Tale principio sottende al genere, alla corrispondenza ed alla natura delle cose. In particolare, con la declamazione dei nomi di Gheburah e Gedulah, e con la loro ubicazione ciascuna su di una spalla, si manifesta la struttura sefirotica dell'Uomo. Il Magus compiendo il segno della croce e si specchia nell'albero della vita, dimostrando, durante la sua pratica operativa, di contenere in potenza i gradi della sua evoluzione trasmutatoria.

La nostra dimensione "malkutica" vibra al suono delle parole sacre, come in una consacrazione della funzione che in essa ha la Scintilla Divina, la volontà che rende Spirito, l'inerte materia.



Nell'incrocio delle luci che vanno immaginate perdersi all'infinito, il percorso verticale e quello

orizzontale si incontrano all'altezza del plesso solare, cioè dove si irradia lo spirito vitale, la Shin di Tiferet, ovvero il punto in cui brucia la fiamma monoatomica del corpo solare.

Lì dove nasce il punto, che brilla di purezza e potenza divina, due raggi di luce si incrociano, creando lo spazio ed il tempo interiore, l'autocoscienza che diventa pensiero.

Il rituale prosegue nel "Le Olam", quando la mano gira in senso antiorario, accennando ad un cerchio dinamico che opera sia nel tempo (per sempre), che nello spazio (il cerchio); tutto promana dalla vibrazione spiraliforme che fa procedere ciò che esiste attorno allo spirito vitale, in uno stupendo equilibrio armonico.

Nel suo percorso a spirale l'Uomo interiore è un semplice punto che anela al cerchio, un microcosmo che si schiude alla perfezione superiore. La forma aperta di un cerchio interamente tracciato, termina nella parola Amen e rende saldo il gesto di completamento umano, in un atto di fede. Con la fede della congiunzione delle mani l'uomo buca lo spazio nel punto centrale dell'Esagramma, che altro non è che la matrice dell'essenza umana che si specchia nel gesto.

Le mani vanno spinte in avanti, a muovere quell'acqua verticale di cui siamo fatti ed in cui vibra l'immagine del simbolo primordiale, come in un tentativo di toccare quel velo che ci divide e ci protegge, dalla parte sconosciuta e indefinibile della nostra identità psicologica.

Il centro è l'etere ovvero la concentrazione e l'equilibrio dei quattro elementi, che nella rotazione esprimono la perfetta unione ed il perfetto equilibrio vibratorio, una memoria del Principio e di quel vuoto dove l'origine è celata.

La Croce Cabalistica pertanto simbolizza la relazione metafisica tra l'uomo e Dio, le leggi di governo della materia attraverso lo Spirito e la possibilità che è data all'uomo di comprendere meglio il suo Regno interiore. Il luogo e lo spazio d'azione sono il corpo del Magus, che nel gesto di accogliere la luce, tende ad essa ed in quel sacro e magico gesto riflette le leggi della creazione.

Innumerevoli possono essere gli spunti e le meditazioni personali, che si svelano dall'analisi di ogni singolo passo del breve rituale, di ogni singola parola sefirotica, di ogni singola lettera cabalistica, di ogni singola parte di ogni lettera, di ogni numero sotteso, di ogni colore espresso. E' la vertigine del viaggio interiore in base al quale, in ogni scatola della materia e della conoscenza, ne è custodita un'altra di analoga forma e mistero e alla fine, tutto ci conduce di fronte a quel punto di luce solare, che brilla dentro di noi e che può essere una semplice croce di luce.

È proprio nello spazio e nel "Luogo" che ha azione la vita e recitando il nostro spazio interiore, tracciandolo come un tempio, possiamo costruire il simbolo della nostra essenza, nonostante il Luogo sia al contempo, possibilità di noi stessi e separazione da Dio.



Sezione "Lavori Filosofici"**IL NOME SACRO****MICHAEL S::l::l::l:: REGGENTE L'UNIONE MARTINISTA**

Per comprendere e meglio definire ciò che abbiamo appena detto "Nome Sacro" (senza specificarne gli aspetti semantici), è opportuno dire che esso è un sistema di segni e simboli che rende possibile sia la comunicazione tra gli uomini attraverso lo studio del significato delle lettere ebraiche che lo compongono, sia la comunicazione tra l'uomo e la stessa divinità che "il nome" rappresenta, sia ancora, tra l'uomo e la sua interiorità.

In quanto complesso di relazioni alle quali abbiamo appena accennato risulta evidente che potremmo definire il Tetragrammaton come un linguaggio sui generis nel quale significato e significante diventano segno e simbolo.

Nel primo ("segno Dio") esso agisce con estensione ed espansione; nel secondo il "simbolo uomo" agisce per concentrazione (Nosce te ipsum, Ambula ad intra, Vitriol) e riconosce, così, il suo suono interiore risultato dal ritmo della sua costante operatività teurgica.

(Chiediamoci: lo SCIN nella sua funzione analogica è un intermediario o il modello che assumiamo secondo una funzione anagogica? Entambi? E' i Cristo che rappresento su di me con la croce nuda? E' il mio continuo divenire che invoco a conclusione della Croce Cabalistica del rito giornaliero?

Detto così sembra un discorso tra folli...)

Il parlare originario sta alla base di tutto il movimento dell'universo: è il rapporto di tutti i rapporti, una sorta di legge suprema.

Infatti la parola, debar, non è soltanto dimora e segno, ma anche sorgente e sostegno dell'essere delle cose.

Ma, soprattutto per quanto riguarda l'uomo, ciò non va interpretato in termini di causalità efficiente (ciò spetta al Logos circa la Creazione : Omnia per ipsum facta sunt GV.), non significa che la parola "detta" produca l'essere delle cose poiché la parola umana non crea l'essere ma lo dice. E dire significa mostrare, far apparire, illuminare ,porgere ciò che chiamiamo mondo... così come appare ad ognuno.

La densità ontologica non è data dal Nome Sacro perché, se così fosse, diventerebbe, tout court, esso stesso a sua volta un dio e ne faremmo merce di scambio (sappiamo che accade...) ma da ciò che l'uomo va gradualmente diventando attraverso la sua autocoscienza e conoscenza.

Conoscenza che si effettua nel soggetto ben disposto, secondo la sua formazione interiore perché non tutti partecipano del Verbo- Principio Causale- alla stessa maniera. Si tratta, infatti, della generazione spirituale che si attua per assimilazione, immedesimazione ed identificazione del generato e del Generante.

E dicendo generato e Generante forse ritorniamo al punto di partenza.




Sezione "Lavori Filosofici"

RIFLESSIONI SUL PERCORSO MARTINISTA

TALIA I:::I::: LOGGIA ABRAXAS

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Ogni volta che vengono chiusi i lavori di una tornata di loggia ti trovi un tatuaggio che percepisci impresso a tratti, che riemerge per ore ed ore – e riemergerà in futuro - e che desideri fortemente ricostruire. Non sempre accade – tantomeno immediatamente - nella sua interezza e nella sua linearità, ma se sei stato "presente" con tutti i livelli del tuo essere, l'impressione affiorerà consolidata in te.

Le caratteristiche evidenziate dal nostro Amatissimo Filosofo Elenandro XI sulle differenze tra Martinismo e Massoneria hanno sicuramente aiutato tutti noi a focalizzare (anche comunque i fratelli che non sono Liberi Muratori) il perimetro entro cui ci muoviamo nel nostro percorso spirituale. E la prima dote per conoscere perfettamente dove si è indirizzati, è senza dubbio il senso dell'orientamento.

Comprendo che non sia semplice distinguere per alcuni fratelli Liberi Muratori ciò che è complementare in senso assoluto da ciò che lo è per se stessi: nel primo caso si parlerebbe di inadeguatezza di un Ordine Iniziatico, nel secondo di bisogno personale di "altro" da ciò che si è già trovato. Ma tutte le vie sono giuste ed infine è il viandante che fa la differenza.

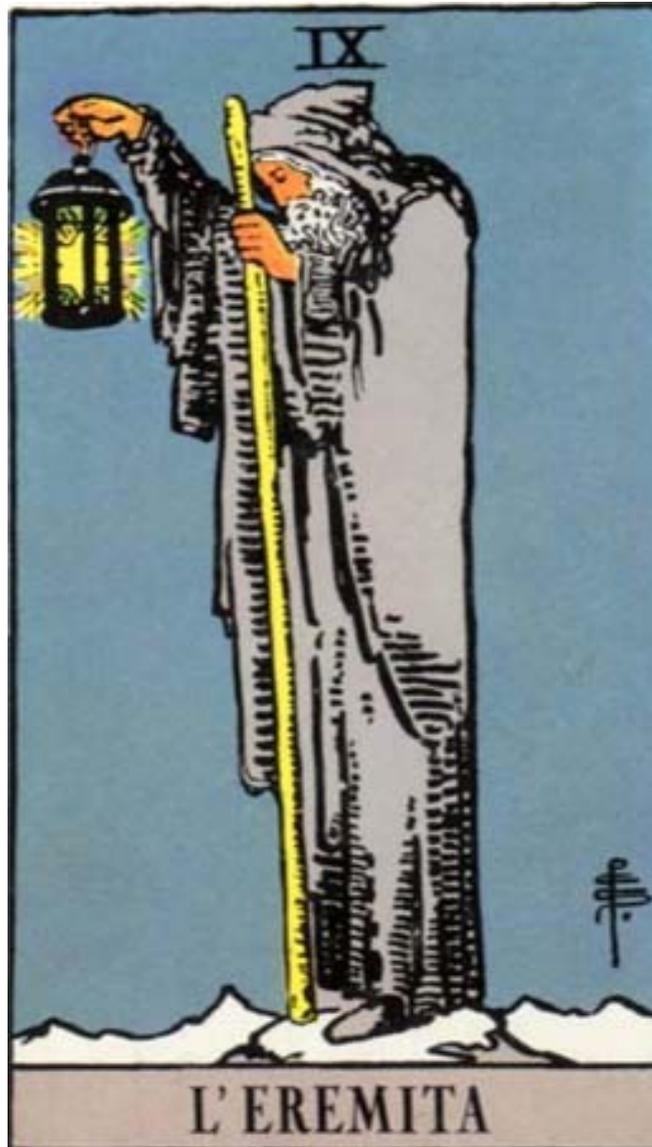
Molti strumenti e alcuni

simboli sono comuni a Massoneria e Martinismo, anche se non solamente a loro. Ciò non significa che questi due percorsi si intersechino e si assemblino come uno yin e uno yang, ma solamente che alcune "parole" utilizzate in due linguaggi sono comuni: usare il termine pop-corn non farà di me italiano diventare improvvisamente un inglese Ogni ordine iniziatico ha le sue peculiarità e le somiglianze di alcuni tratti comuni sono solo esteriori; ogni ordine iniziatico ha inoltre il proprio lessico, e imparare ad averne padronanza aiuta l'adepto nel riconoscere chi è conosciuto.

Le nostre tornate di loggia – così come i rituali giornalieri – si articolano in tre fasi: l'apertura, la parte operativa, la chiusura dei lavori.

Osservando attentamente e tentando un raffronto, sorge subito all'attenzione la caratteristica principale: l'opera.

Riflettendo attentamente su questo termine, potremmo restare sorpresi dal fatto che può essere utilizzato sia per il lavoro adoperato per ottenere un determinato risultato, sia per il prodotto stesso ricavato tramite questo lavoro, appunto: "io sto realizzando un'opera", ma anche "quell'oggetto è una mia opera". Percepisci in tal modo esattamente l'essenza di ciò che costituisce il corpo operativo centrale del rituale martinista: un unicum



tra chi opera, ciò che fa e ciò che ottiene. Il Martinismo è filosofia ed arte, per quanto studiato ed approfondito nonché operato ed applicato, ma lo strumento principe utilizzato, ciò che lo rende percorso squisitamente individuale, amplificato oppure inaridito all'infinito, in continua e perenne crescita oppure in stagnante e putrefacente stallo, sei tu stesso. Il Martinista è colui che chiede di possedere la conoscenza di strumenti di cui percepisce – all'inizio abbastanza grossolanamente - la necessità, per iniziare il primo gradino del lavoro sul piano quaternario, di cui ogni uomo porta quotidianamente la rappresentazione sul proprio corpo: le passioni, l'umanità, ma anche il desiderio di innalzarsi, e poi di incendiarsi. Così abbiamo iniziato il nostro cammino da Associati: lavorando ogni giorno sotto la protezione di un angelo che ci ricorda uno dei nostri innumerevoli vizi, specchiandoci in lui e iniziando a scalpellare quell' "involucro grossolano" menzionato nel nostro rituale. Il cammino prosegue trasformandoci – non sempre! - in Iniziati. In realtà la trasformazione non avviene per il conferimento di un grado maggiore ma per quanto personalmente conseguito, per il raggiungimento di una maturità e soprattutto di un equilibrio, come ha sottolineato il nostro Amatissimo Filosofo in tornata. L'Associato articola la sua opera sull'asse orizzontale, l'Iniziato inizia ad operare lungo l'asse verticale della croce, creando e consacrando un lavoro a due facce (l'associato impacciato dei vizi e delle passioni è sempre costantemente in lui), dando origine ad uno stato bilanciato ma, ovviamente anche in perpetua e costante revisione. Il tempio interiore acquista i suoi punti cardinali, purificati ad ogni luna piena, in un'operazione *do ut des* sempre più consolidata all'interno della catena ed alla luce amorevole dei Maestri Passati. L'Iniziato che diverrà Superiore Incognito consoliderà il proprio tempio interiore, sacerdote di se stesso e capace di fiorire al centro della croce. Questa progressione consente al Martinista di allargare il proprio campo visivo e comprendere una prospettiva sempre più ampia ma contenente e inglobante tutto quanto già sperimentato e

conquistato attraverso il proprio genio personale. L'"opera" del Martinista può quindi anche essere intesa come armonia musicale in cui la conoscenza degli strumenti all'interno di un'orchestra potrà farti suonare ma solo la tua interpretazione e la tua sensibilità potranno produrre una melodia divina. A chi, mosso da incalzante e stolta curiosità, cerca sempre di "conoscere" gli strumenti e/o i rituali del grado superiore, dobbiamo ricordare che – per orchestrare, appunto! – è necessario saper leggere uno spartito, aver fatto pratica di solfeggio, avere padronanza dello strumento con cui ci si accompagna: preghiera cardiaca, teurgia, sacerdozio.

Visto che l'operatività martinista è nostra peculiarità e caratteristica, ne consegue in maniera ovvia – e così dovrebbe facilmente quindi apparire – che lo scopo ottenuto od ottenibile è diverso da quello di altri percorsi iniziatici. Il Massone, "uomo del dubbio", mette al centro della propria ricerca la conoscenza, e sviluppa tale lavoro soprattutto tramite "tavole", ossia lavori scritti frutto di approfondimento principalmente culturale ed intellettuale, tramite speculazione simbolica. Il dubbio infatti si produce a livello mentale, e le risposte a questa condizione non potranno che essere date in tale ambito su piano oggettivo, affiancate da una "verità soggettiva" che si auspica venga raggiunta individualmente dal Libero Muratore. Il Martinista ha come scopo quello della Reintegrazione che siamo soliti dire "dell'Uomo nell'Uomo, e dell'Uomo nel Divino". Anche ad un cieco, balza subito all'occhio in particolare l'ultimo termine che niente può spartire sostanzialmente con l'intelletto. Gli aggettivi "speculativo" ed "operativo" dovrebbero riassumere con ulteriore cristallina chiarezza le due posizioni. Scendendo poi in un'analisi più approfondita, la conoscenza massonica è intesa come pienezza morale e culturale verso cui propendere a seguito di un lavoro di sgrossamento della pietra grezza, prodotto di un metodo di vita, di un messaggio ideale di tolleranza e di un progetto di miglioramento. Il Massone lavora su di un percorso lineare



proiettato verso il futuro, in maniera individuale pur in sede collegiale e con effetti nella società, ma sempre e comunque interpretato “nel mondo”. Il Martinista anela la conoscenza, ma intesa come Sophia, come ritorno al uno stato nostalgico di perfezione spirituale e dell’anima, vissuto e quindi perso. La mente, ridotta alla funzione di strumento, è ritenuta limitata e limitante. Il Martinista lavora su di un percorso circolare, ove il futuro è visto come possibilità di fuga di fronte all’inevitabilità di essere cibo per la Luna, mentre il passato è la Pienezza a cui tornare. Il Martinista è “nel mondo, ma non del mondo”.

La meditazione, la mantralizzazione e le purificazioni periodi che sono ulteriori peculiari strumenti di lavoro. Alcuni possono apparire – a seconda del momento di vita affrontato e di maturazione spirituale – difficili e addirittura ostativi, rappresentando, oltre che motivo di sprone, anche oggetto di riflessione ed ulteriore meditazione. Si tratta in un certo senso di cartine di tornasole che indicano, all’interno preciso di uno spettro, le catene più dure che ci legano al mondo quaternario. La mantralizzazione con i nomi dei 7 angeli giornalieri – e la loro cadenza trifasica - ha evidenziato l’assonanza con quella energetica: MI-KA-EL simile a IAO. Tale pratiche sonore, oltre ad isolare il corpo che diviene semplice cassa armonica in cui far echeggiare “altro”, rammentano visivamente – con le posizioni della lingua ed il relativo movimento interno alla bocca - la perfezione della sezione aurea. Quando giungono immagini all’interno della mantralizzazione, che inizialmente coinvolge solo la nostra parte sonora, è un grande conforto: oggetti che prendono forma da soli, con dettagli di materia, colori e soprattutto movimento. Questo è solo l’inizio della vera Magia che tramite chiavi antiche, da noi rivisitate, produce la vera Luce.

Sezione “Lavori Filosofici”

MISRAIM

GABRIEL G::M:: S::I::I::I:: ORDINE MARTINISTA

“[...] da questo parmi che derive quella Cabala de gli Ebrei, la cui sapienza (qualunque la sia in suo geno) è proceduta da gli Egizii appresso de quali fu instrutto Mosè. Quella primieramente al primo principio attribuisce un nome ineffabile, da cui secondariamente procedono quattro, che appresso si risolvono in dodici; i quali migrano per retto in settantadoi, e per obliquo e retto in cento quarantaquattro [...]”

(da “Lo spaccio de la bestia trionfante” di Giordano Bruno).

Più le parole appartengono a lingue sacre, più le parole posseggono, oltre i significati letterali e superficiali, livelli interpretativi profondamente occulti, sottili e spirituali.

Tale è la forza della lingua ebraica e tale era la forza della lingua egizia.

Probabilmente, in un dato periodo e contesto storico, nell’intrecciarsi di rapporti culturali, commerciali, religiosi ed anche di scontri militari con i popoli confinanti, gli egiziani ebbero modo di travasare parte di quell’immensa conoscenza spirituale della quale erano stati per secoli, ed ininterrottamente, custodi e conservatori, nelle fresche e giovani vene del popolo ebraico.

Gli ebrei stessi divennero “egizi”, pur inseriti nel grande calderone degli Hyksos. Mosè e Giuseppe sono la prova di questa integrazione con relativo approdo ad alte funzioni sacrali e sacerdotali, ed è per tale ragione che possiamo asserire, con una certa fondatezza, che l’ebraismo divenne la religione che conservò gran parte dell’antica Tradizione egizia.



Molto probabilmente le classi regali e sacerdotali di entrambi i popoli avevano stabilito, ai loro vertici, un punto di contatto, un "trait d'union", magari abbracciando la possibile tesi di una comune origine atlantidea, o forse ancora gli imperscrutabili disegni del Supremo Artefice Dei Mondi e del Fato avevano già stabilito, a monte (dal tramonto di una civiltà al sorgere di una nuova), i destini ed il tracciato futuro di quell'immenso tesoro di spiritualità tramandatosi ab origine e conservatosi in terra d'Egitto.

L'argomento si presta perciò ad interpretazioni di carattere storico e metastorico e pone al centro, come oggetto privilegiato di studio e d'analisi comparativa, l'antica parola ebraica MITZRAIM מִצְרַיִם (o Misraim).

Essa è composta di cinque lettere, di cui una, la Mem, ripetuta due volte, all'inizio e alla fine della parola stessa. Le altre, nell'ordine, sono la Tzadì, la Resh e la Yod. Riepilogando avremo Mem, Tzadì, Res, Yod e Mem. Con questa parola gli ebrei antichi definivano e chiamavano gli "egiziani". Egitto quindi in generale, Terra o Terre d'Egitto ed anche popolo e Nazione d'Egitto, intendendo con ciò una pluralità d'individui chiamati a farne parte.

Scomponendo la parola ed isolando provvisoriamente le due Mem, sia l'iniziale che la finale, otterremo una prima, immediata, intuitiva e pertinente ipotesi dall'inequivocabile significato simbolico ed esoterico e cioè che Misraim (Terra o popolo d'Egitto che dir si voglia) è una Terra che si trova completamente circondata dalle "acque". È un fatto che l'Egitto storico, fisico e geografico si sia trovato e si trovi, più o meno ancora oggi, circondato su quasi tutto il suo perimetro dalle acque: al nord, oltre il delta, il Mar Mediterraneo; ad ovest il fiume Nilo (anche se in effetti il Grande Fiume rappresenta più uno spartiacque naturale

che un confine vero e proprio); ad est il Mar Rosso ed infine a sud la regione dei grandi laghi. Ma è un fatto altrettanto certo ed incontrovertibile che per gli antichi ebrei, per quanto detto della sacralità del loro idioma, nella parola "Misraim" si celava soprattutto un senso ed un significato sacrale più occulto, misterioso ed anagogico. Essi probabilmente intendevano gli "egiziani" anche come coloro che abitavano e avevano abitato una terra, o meglio un'isola, circondata dalle acque e che, nel contempo, custodivano una tradizione e i riti ad essa connessi, attraverso i quali potevano raggiungere la trascendenza e l'immortalità!

Le tre lettere centrali Tzadì, Resh e Yod unite, potrebbero formare un Delta, un triangolo situato al centro tra le due Mem. La somma ghematrica di queste tre lettere è 300 (espressione e valore numerale della lettera Shin): 90 di Tzadì + 200 di Resh + 10 di Yod. Per ora fermiamoci e tentiamo una prima interpretazione simbolica della parola nel suo insieme. Mem potrebbe stare per "acque" ed è genitiva, nel senso di origine. Si tratterebbe, quindi, di Acque sorgenti Superiori, Acque collocate in dimensioni spirituali elevate rispetto a quelle elementari, proprie al comune stato di consapevolezza e percezione determinato dai sensi fisici inferiori. Sono "acque" che circondano tutto, dal principio alla fine, senza soluzione di continuità, dando alla parola quasi una forma circolare, prima ancora della sua apparenza lineare e piana. Tzadì potrebbe stare per lato, costa, intendendo con ciò che oltre queste "acque" esiste un luogo, una Terra, un Regnum di più elevata spiritualità. Resh starebbe anche per Principe e perciò, per estensione, questa Terra sarebbe abitata da esseri molto evoluti. Yod infine starebbe per Principio, inizio di ogni cosa, seme vivificante e ci aiuterebbe a comprendere la prossimità e la vicinanza con l'origine del Grande Mistero, il centro di tutti i centri, quel punto



metafisico e divino capace di animare la materia spenta, inerte e brutta, riflesso del Supremo Artefice Dei Mondi nel Cuore e nella mente dell'uomo.

Quindi, riassumendo, alla luce delle predette riflessioni, potremmo ipotizzare che MISRAIM significhi quanto segue: "oltre le acque esiste una Terra (isola) vista come costa, come riva da raggiungere, ove dimora e vive una razza di Re-Principi che la abitano dall'origine di tutti i tempi". Questi erano, con grande probabilità, gli egiziani visti dagli antichi ebrei, e tale asserzione nasceva dalla reciproca consapevolezza e certezza di avere, con gli stessi, una lontana e comune parentela (vedi mitologia degli Uomini Rossi).

Si comincia a questo punto a comprendere come, ancora oggi, l'uso della parola Misraim abbia un'enorme importanza in ambito iniziatico ed esoterico, nonché una rilevante portata storica e metastorica, proprio in ragione del valore che essa assume in rapporto all'Origine, alla Tradizione Primordiale, mediata prima dagli egiziani e successivamente dagli ebrei.

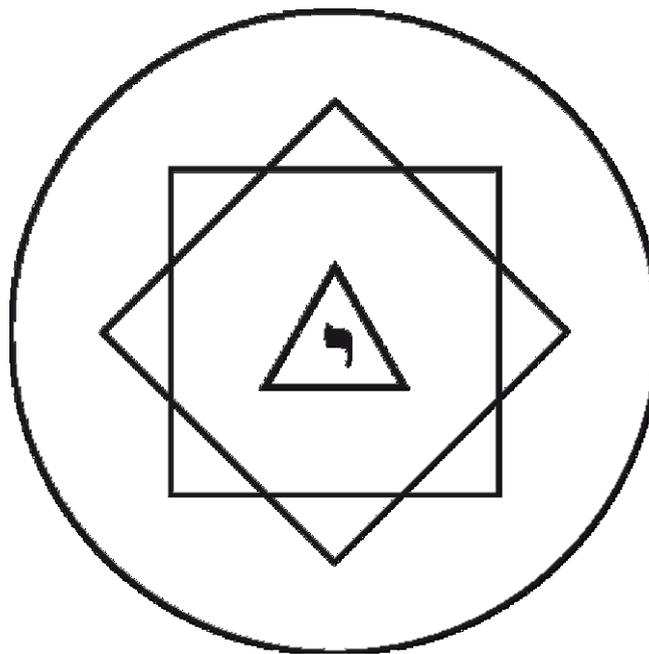
Tornando ora alla riduzione aritmosofica precedente delle tre lettere centrali, Tzadi, Resh e Yod, ottenuto il valore numerale 300, abbiamo quindi la sintesi nella lettera Shin. Essa ci suggerisce sublimi meditazioni, soprattutto se considerata all'interno delle due Mem. Stringendo e fissando l'interpretazione ghematrico-cabbalista alle

decine ed alle centinaia, avremo perciò così le due Mem (ricordiamo che la lettera Mem è 13esima nell'alfabeto ebraico e che il suo valore numerale è 40) ai due lati della lettera Shin (21esima lettera nell'alfabeto ebraico e di valore numerale 300) e cioè il seguente schema: 40-300-40.

Ora, trasferendo con uno sforzo immaginativo e creativo non troppo difficile né complicato il predetto abbinamento schematico-numeric in una nuova figura piana geometrica, potremo ottenere, per analogia, il simbolo ideografico del sigillo del Rito di Misraim, e cioè due quadrati (evidente trasmutazione delle due Mem) intersecati tra di loro a formare un ottagono, con all'interno un delta radiante (trasmutazione della Shin): che è un modo differente per esprimere il medesimo pensiero di carattere trascendente e spirituale.

Operando la riduzione aritmosofica e portandola alle sole nove prime cifre (eliminando perciò gli zero residui) avremo il nuovo schema numerico: 4-3-4; a questo punto, cambiando le Mem in Daleth e la Shin in Ghimel dovrebbero cambiare il

senso ed il significato della parola Misraim ma non è così, perchè questo sigillo nasconde un metodo, una prassi, una vibrazione per la quale, da qualunque punto d'osservazione lo si prenda, esso esprime il medesimo concetto, ovvero la possibilità di trasmutare la Pietra Grezza in Pietra cubica a punta. Il Fuoco centrale rappresenta parte del mistero di questo procedimento alchemico,



esso è la Shin e il Delta.

Nell'osservare la riduzione noteremo la presenza delle due Daleth al posto delle due Mem e la presenza della Ghimel al posto della Shin. Daleth potrebbe stare per porta e Ghimel per volta, arco, ponte; ergo, tra due porte, tra il Cielo e la Terra (oppure tra le Acque superiori e quelle inferiori) esiste un passaggio, una via, un attraversamento... e questo è quanto potrebbe significare ancora una volta la parola Misraim, ovvero la potenza del suo insegnamento iniziatico, sempre fedele a sé stesso nel tempo e nei luoghi storici d'apparizione, derivante dalla presenza di un corpus ritualistico che lo contraddistingue da tutto il grande coacervo pseudo-iniziatico occidentale moderno.

Voglio aggiungere, in chiusura, una piccola nota: il Misraim viene prima del Memphis. Misraim è più antico. Credo anche che sulle lettere che compongono la parola Misraim e nelle linee geometriche del suo sigillo egiziano corrano e vibrino energie occulte e profonde, impenetrabili alla comprensione profana. Misraim rappresenta la Terra dei Grandi Iniziati, luogo ultraterreno ove si radunano gli spiriti indomiti di coloro che hanno superato, vittoriosi, l'effimero piano delle illusioni di questo mondo, che hanno saputo raccogliersi in sé stessi combattendo contro sé stessi, chiudendo il sipario sull'oscurità della Valle della Morte. Sempre certi e sicuri nella vittoria finale della Luce della Verità sulle tenebre dell'ignoranza essi affidano e trasmettono, dai vertici delle piramidi invisibili, l'Arcano degli Arcani ai "chiamati", ai predestinati per dignità e qualificazione spirituali, affinché riscattino, ciclicamente, le sorti dell'umanità decadente. Questo Arcana Arcanorum è l'Amore di Dio verso l'Uomo e l'Amore dell'Uomo verso Dio! Loro motto è "Omnia Vincit Amor!" Essi hanno compreso che la radice di tutti i mali consiste

nell'allontanare Dio dal proprio Cuore! Questa è la mala radice da estirpare!

Misraim è, probabilmente, memoria archetipica ed ancestrale di questo rapporto d'Amore tra Dio e l'Uomo, tra il Creatore e la Creatura. Misraim è primo per definizione, mai secondo. Giudicate le sfortune e le fortune spirituali di quanti hanno invertito questo ordine di rapporti, spezzando un equilibrio antico, proiettando l'uno nel due, lo spirituale nel materiale... ingannando sé stessi e coloro che ingenuamente sono andati loro appresso... Un antico rituale del Misraim così recita : "[...] **predicare l'eguaglianza a chi sta in basso, senza dirgli come uno si eleva, è condannare sé stessi a scendere [...]**". La Via passa per la Morte e la Rinascita spirituali, tutto il resto è vanità, illusione, inutile orpello, tutte cose che saranno dimenticate in fretta come ci si dimentica delle cose spente e inanimate. È necessario gettarsi in quelle Acque, attraversare le due Mem, alla ricerca del Fuoco sacro, quella Shin che, unica, può trasmutare la Materia vile ed elevarla al rango di Materia nobile. È in quelle Acque, nella loro profondità, che va raccolta la "scintilla", non altrove.

"Ma quel che mi par da deplorare, è che veggio alcuni insensati e stolti idolatri, li quali, non più che l'ombra s'avvicina alla nobiltà del corpo, imitano l'eccellenza del culto de l'Egitto; e che cercano la divinità, di cui non hanno ragione alcuna, ne gli escrementi di cose morte ed inanimate; che con tutto ciò si beffano non solamente di quei divini ed oculati cultori, ma anco di noi, come di color che siamo repute bestie; e quel che è peggio, con questo trionfano, vedendo gli lor pazzi riti in tanta riputazione, e quelli de gli altri a fatto svaniti e cassi. - Non ti dia fastidio questo, o Momo, disse lside, perché il fato ha ordinata la vicissitudine delle tenebre e la



luce. - Ma il male è, rispose Momo, che essi
tegnono per certo di essere nella luce".

(Da "Lo spaccio de la bestia trionfante" di
Giordano Bruno).

Sezione "Lavori Filosofici"

IL LAVORO MARTINISTA

IMMANUEL I::I:: GRUPPO LONGINO-LUCE
SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Nel Martinismo vi è la possibilità di compere un'opera realmente iniziatica avvalendosi in primo luogo dei mezzi a nostra disposizione, i quali però assumono significato solo all'interno della catena in cui si opera e solo se si ha chiaro l'obiettivo, che è quello della Reintegrazione. Ecco perché bisogna essere sempre lucidi e spietati nel discernere e nel filtrare il superfluo dall'utile nel nostro lavoro. La cultura dell'esoterismo è un'acquisizione abbastanza recente della civiltà occidentale e per noi uomini del nostro tempo è abbastanza facile cadere nell'illusione dell'intellettualismo; la speculazione sul simbolismo è uno strumento utile nella misura in cui funge da propulsore alla curiosità della ricerca, ma deve esserci un limite pena il rischio di perdersi nella selva dei cerebralismi e dei sincretismi. Il simbolismo e la terminologia del Martinismo sono specifici e vanno in primis utilizzati dal Martinista, tutto il resto può aiutare ma bisogna stare attenti perché ogni sistema iniziatico ha le sue regole e le sue terminologie, inoltre non è detto che tutte le dottrine spirituali abbiano necessariamente lo stesso obiettivo, può essere che vi siano mete comuni, ma fino a prova contraria non lo darei per scontato.



- Il Martinismo opera su tre livelli, cardiaco-teurgico-sacerdotale. Fin dall'inizio del grado di Associato, sia nel lavoro individuale sia in quello collettivo, si può notare che l'invocazione e la presenza delle Entità spirituali chiamate Arcangeli è una presenza costante, magari più modesta per un Associato, sicuramente via via preponderante quando ci si addentra più in profondità nel lavoro teurgico. La tradizione prima ebraica, poi cristiana, da cui vengono le figure angeliche, ci insegna che queste Entità divine sono suddivise in una gerarchia, della quale gli Arcangeli, partendo dal basso, occupano il secondo livello. Prima di essi ci sono gli Angeli e nel lavoro individuale essi occupano un posto preponderante perché il loro ruolo è quello di messaggeri sul piano verticale tra il Divino e le profondità dell'anima di ogni individuo. La tradizione parla dell'Angelo Custode che funge da nume tutelare di una persona e lo aiuta ad aprire il proprio cuore all'influsso divino. La ricerca costante, attraverso la pratica cardiaca e la meditazione, del contatto col proprio Santo Angelo Custode, è una pratica fondamentale per ogni Associato e per tutti. Con la Meditazione dei 28 giorni, con le meditazioni di Sédir e con le pratiche descritte in "Uomo Ente Magico" del nostro Fr. Elenandro XI abbiamo una trilogia "chiavi in mano" che permette di rendere fluida la barriera che separa il piano sensibile addormentato dal piano spirituale, dal grado di Associato entriamo nella catena ininterrotta dell'Eggregore martinista, posta sotto la protezione dei 7 Arcangeli, e veniamo dotati di ulteriori strumenti che ci permettono di approfondire il nostro contatto con L'Angelo Custode, Colui che come Virgilio con Dante nell'Inferno ci guida nel buio e nella risalita verticale, sorreggendo insieme a noi la lampada dell'Eremita, immagine del Fuoco Vivificante pentagrammatico. La conoscenza intima e la comunicazione col Santo Angelo Custode (scusate la citazione dalla Golden Dawn :)) saranno necessarie per concederci di iniziare il lavoro, quando sarà il momento, per chi lo vorrà, nella Via Teurgica, dove la confidenza andrà invece presa oltre il Velo con la gerarchia degli Arcangeli i quali non proteggono e guidano più l'individuo

singolo e solitario, ma l'Eggregore e il futuro Sacerdote, cioè l'Iniziato che in forza dei nuovi carismi che egli stesso ha cercato, vede ora le cose da una prospettiva diversa, non più solo dal basso verso l'alto, ma da un punto in cui vede dall'alto al basso e al tempo stesso scruta sempre più in alto.

- Alla base del lavoro Martinista c'è la purificazione. Quando si inizia a lavorare dalla Meditazione dei 28 giorni in poi, avrete notato che cambiano tante cose nella propria vita, a volte in positivo, altre volte e più spesso in negativo. È segno che il nostro lavoro non solo interiore, ma profondamente interiore al punto di essere microcosmico e macrocosmico al tempo stesso, sta avendo effetti, le acque sono torbide perché sono state rimescolate e il lavoro più difficile è filtrarle per renderle sempre più limpide e calme allo scopo di vedere in esse gli astri che si riflettono. Non bisogna mai demordere nei momenti difficili della propria vita da Martinisti, bisogna invece farsi coraggio e sfruttare al meglio tutte le nostre capacità di giudizio e discernimento per separare le scorie e riunificare i frammenti di Luce in noi presenti. Forse sarà proprio peculiarità del grado Sacerdotale restituire al microcosmo quella Luce condensata e vivificata come Fuoco consacratore. Ripeto: mai mollare la presa, i demoni se la ridono quando si accorgono che un Martinista è al lavoro e accorrono come orde di scimmie per incasinare ancora di più il caos che il Martinista sta faticosamente cercando di riordinare.



discriminare la teosofia dalle altre correnti esoteriche occidentali: il triangolo Dio-Uomo-Natura, il primato del mito biblico della Creazione, l'accesso diretto dell'uomo al Mondo Superiore .

a) Il triangolo Dio-Uomo-Natura caratteristico della speculazione teosofica, rimanda ad una delle classiche triadi dell'esoterismo occidentale. Dio occupa sovente il vertice superiore, mentre alle altre due polarità sono riservati i vertici inferiori. La collocazione dell'Uomo sullo stesso piano (inferiore) della Natura indica la Caduta originaria, la catabasi; ma implica anche che l'esperienza umana non sia un mero essere -nel-mondo, una heideggeriana "gettatezza" nell'inautenticità della dimensione esistenziale: perché l'uomo è paritetico rispetto alla Natura e di-scende direttamente da Dio. In altre parole, in ogni momento, da qualunque condizione, l'uomo può trascendere il suo destino e ritornare (anabasi) al Principio, senza dover necessariamente patire i limiti ontologici imposti alle altre creature.

b) Il mito biblico della Creazione indica il recupero dell'Immaginario, dell'elemento narrativo della Genesi e di tutti quei fattori fantastici sconosciuti dalla teologia ufficiale. Mentre quest'ultima si affina sempre più alle raffinate speculazioni logocentriche, la teosofia si appropria del rimosso teologico, della valenza allegorica del mito cosmogonico e libera il simbolo- ridotto ormai a mera superstizione – dalla gogna della metafisica scolastica. La teosofia è dunque una sorta di "teologia dell'immagine"

c) L'accesso diretto ai mondi superiori è garantito, essenzialmente, dal potere dell'Immaginazione creatrice. Questa facoltà d'origine divina e presente in maniera latente nell'uomo, assicura: 1) La possibilità di esplorare i diversi livelli della realtà; 2) Di realizzare l'anabasi, la fusione estatica e provvisoria con il piano divino; 3) Di rigenerarsi all'interno di un "corpo di luce" in grado di garantire una

"seconda nascita" ed assicurare così la salvezza personale. Quest'ultima possibilità è prestata alla teosofia dal paracelsismo – da cui in fondo la teosofia discende- ma anche da alcuni passi dei trattati ermetici presenti all'interno del Codice VI di Nag Hammadi, ritrovato nel 1945. La seconda, realizzazione della vis immaginativa rimanda invece, in una prospettiva affine, alla questione classica del "luogo mistico", del punto d'incontro dell'umano con il divino denominato, di volta in volta, syntéresis (egemonikón), principale mentis, apex mentis, principale cordis, scintilla anima , ecc. Tuttavia tra mistica ed esoterismo esiste uno iato invalicabile.

L'esoterista vive di teofanie, di simbologie mediatrici della manifestazione del Sacro; il mistico scavalca tutti i gradini della scala di Giacobbe e realizza l'Unità del suo spirito con quello divino. L'esoterista si sofferma a contemplare le "figurine" del mistero; il mistico dopo aver annichilito l'io, annienta anche Dio stesso.

La teosofia nascendo all'interno di una cultura dominata dalla predicazione luterana, si pone fin dall'inizio in una prospettiva alternativa tesa al recupero del simbolismo mitico del corpus bilico. All'inizio del XVII, la teologia protestante era inevitabilmente inaridita dal sospetto luterano sulla filosofia, considerata una disciplina arrogante ed empia, tesa a sostituire la predicazione di Cristo con la ratio umanistica. Sospetto che dovette presto estendersi alla stessa teologia razionale. La teosofia sorge così per colmare un vuoto, per rispondere ad una duplice esigenza spirituale: recuperare il Mito espulso dalla speculazione scolastica alla fine del medioevo, e riproporre una metafisica alta, incentrata sul primato dell'interiorità, enfatizzata da Lutero. Se il principale discrimine dei rapporti tra l'uomo e Dio è la Scrittura, allora l'esperienza soggettiva della Lettura diventa prioritaria, alternativa ad ogni mediazione



ecclesiastica percepita, adesso, come arbitraria, vessilatrice e superstiziosa. Naturalmente tutto questo avviene all'interno di un piano strettamente teoretico, perché storicamente i pastori protestanti si rivelano fortemente ostili verso quel profetismo, che il loro maestro ha in qualche modo contribuito a forgiare e diffondere. In altre parole l'enfatizzazione dell'interiorità teorizzata da Lutero, inizia a spaventare i suoi stessi accoliti. A Görlitz, nella Slesia, Boehme fu a lungo perseguitato dal pastore luterano Gregor Richter; le sue opere ostracizzate, la famiglia e la sua persona diffamate anche dopo la morte del teosofo, avvenuta nel novembre del 1624.

Certamente nel milieu latino, le cose non andavano meglio per i liberi pensatori, ed il rogo di Giordano Bruno nel febbraio del 1600 n'è testimone. Tuttavia, la Chiesa romana, fin dall'inizio, si era schierata contro la libertà dell'interpretazione soggettiva, assurgendo al ruolo di mediatrice spirituale e detentrica della dottrina. Il protestantesimo, al contrario, si pone solo successivamente contro quella "Libertà del cristiano", rivendicata da titolo stesso dell'opera principale di Lutero e che era stato il cavallo di battaglia del Riformatore.

A tutte queste problematiche, la seconda età della corrente teosofica aggiunge una peculiarità. In modo ancor più marcato rispetto alla prima epoca boehmiana e poi alla fase intermedia di Swedenborg, la teosofia tardo-settecentesca acquista una connotazione eclettica, globalizzante. I teosofi successivi a Swedenborg cercano di elaborare un sistema unitario di pensiero, una scienza universale, capace d'integrare armonicamente le correnti esoteriche del Rinascimento e la scienza moderna. Si ricercano le fondamenta di un sapere totale. Emblematico è il caso di Friedrich Christoph Oetinger, probabilmente il più grande erudito dell'esoterismo occidentale. Tuttavia, la vastissima conoscenza di Oetinger presenta una caratteristica inedita ed assente negli altri sapienti. Il "mago del Sud" riusciva a

padroneggiare- oltre alla pluralità delle tradizioni esoteriche- anche la filosofia e la scienza del suo tempo. In altre parole, la (quasi) totalità dello scibile umano: dalla cabbala alla fisiognomica, dal neoplatonismo alla dialettica, dall'elettrologia al magnetismo.

3- Il periodo "prototeosofico" (prima/seconda metà del XVI secolo).

Come abbiamo detto, la corrente teosofica si forma per colmare un vuoto, per recuperare la dimensione mitica dell'Immaginario religioso occidentale strutturato all'interno dei mitologemi biblici. Se da un lato la continuità oggettiva può essere rintracciata nella scuola di Chartres, o, per restare in ambito germanico, nelle sapienti visioni di Hildegarde di Bingen (1098-1179), dall'altro- per quanto riguarda la vera e propria filiazione esoterica- si deve guardare all'eredità paracelsiana. Nel primo caso si deve ricordare come prima dell'avvento della Scolastica, la teologia fosse una forma di pensiero molto vicina a quella esoterica. La scuola di Chartres, ad esempio, possedeva una metafisica intrisa di suggestioni simboliche e mitiche. Le stesse visioni di Hildegarde di Bingen sono pervase di richiami gnostici e manichei: in ogni caso, ermetici. Del resto, è Paracelso (1493-1541) a fornire i capisaldi dottrinali, più propriamente qualificabili come "esoterici", alla speculazione teosofica. La ricerca paracelsiana si esplica nell'elaborazione di una Filosofia della Natura (ancora una volta, rimossa dalla Scolastica), strutturata sulla medicina, sulla cosmologia, sulla corrispondenza simbolica dei piani del Cosmo. È soprattutto quest'ultimo aspetto a diventare prioritario all'interno dell'impianto teoretico teosofico. Mentre l'Antico Testamento presenta il Mondo come effetto della Caduta, dell'incoltabile distanza/separazione assiologica tra la Natura e Dio, tra il Creato ed il Creatore, tra il Padrone ed i servi, Paracelso restituisce platonicamente



dignità ontologica al regno della Materia, facendola assurgere a copia, specchio del Cielo. Se la Natura è un riflesso, seppur imperfetto, del Mondo intelligibile, allora essa non può essere considerata soltanto come radicale frattura ontologica generata dal peccato edenico. Il Creato, quantomeno, diventa una mappa per ritrovare il volto nascosto del Creatore-che-giudica.

L'eredità paracelsiana è quindi confluita nella speculazione teosofica, che tuttavia non deve essere pensata come una vera e propria dottrina unitaria, ma, piuttosto, come un complesso d'elaborazioni soggettive condivise nel richiamo ai tre postulati sopra descritti (il triangolo Dio-Uomo-Natura, il primato del mito, l'accesso diretto al Mondo Superiore). Come abbiamo visto, è usuale far coincidere l'avvento della corrente teosofica vera e propria con l'inizio della speculazione boehmiana; quindi ciò che precede la comparsa del "Ciabattino di Görlitz" è solitamente indicato come periodo "proteosofico", senza che questo possa significare la svalutazione intellettuale dei suoi esponenti. Semplicemente, Gérard Dorn, Valentin Weigel, Johann Arndt, Heinrich Kunrath sono più lontani dalla teosofia di Boehme e più vicini a Paracelso, di quanto lo sia, ad esempio, Swedenborg.

Gérard Dorn (1530-1584), infatti, può essere considerato come il vero e proprio epigono e continuatore di Paracelso. Oltre a commentare e promuovere gli scritti paracelsiani, Dorn elaborò una Filosofia della Natura molto raffinata, attenta ai vari postulati alchemici.

Nell'opera di Valentin Weigel (1533-1588), possiamo rintracciare- oltre alla solita influenza paracelsiana- anche l'eredità della mistica renano-fiamminga. Fu soprattutto Meister Eckhart, tra i mistici medioevali tedeschi, ad influenzare il pastore protestante, autore di un trattato intitolato Gnóthi seautón ("Conosci te

stesso). Il fulcro della meditazione weigeliana è il rifiuto dell'autorità esteriore, confessionale, dottrinale (egli abbandonò anche le cariche religiose per proseguire le sue meditazioni libere e solitarie). Il principio dello Spirito, la "scintilla divina", si trova all'interno dell'anima stessa, nell'uomo interiore. Allo stesso modo la chiesa storica e la Scrittura, non hanno importanza per Weigel: la Salvezza non proviene dal Cristo storico, ma dal Cristo interiore, immagine perfetta dell'introiezione illuminata e appartata. L'uomo interiore diventa così il fondamento del macrocosmo, perché contiene in se stesso la generazione del Logos divino.

Anche John Arndt (1555-1621) fu un pastore protestante tedesco. Redasse diverse opere della mistica medievale; oltre che ad Eckhart s'ispirò ad altre importanti figure religiose, come Angela da Foligno e

Bernardo di Chiaravalle. Il capolavoro di Arndt sono i Sei libri del cristianesimo (in un primo tempo i libri erano quattro), in cui tenta di armonizzare e combinare la mistica medievale con il paracelsismo e l'alchimia. Troviamo in Arndt anche la c.d. dottrina della "seconda nascita", ossia la formazione di un nuovo corpo all'interno dell'anima, in grado di realizzare la salvezza personale.

Heinrich Kunrath (1560-1605) scrisse l'Ampitheatrum Sapientiae Aeternae, un trattato alchemico-teosofico che contribuì a diffondere in Germania il termine "teosofia", soppiantando progressivamente il più datato e sospetto, "magia divina". L'Ampitheatrum segna anche l'inizio di un nuovo stile, un modo inedito di scrivere e speculare ricco d'immagini ed illustrazioni. Da questo momento, tutti i libri di alchimia si arricchiscono di simboli disegnati all'interno di pagine coloratissime; tuttavia, la ricerca iconografica subisce presto una battuta di arresto ed è soltanto nel secolo successivo che s'impone definitivamente.



4- La prima “età dell’oro” della teosofia (seconda metà del XVI°- XVII° secolo).

Solo con Jacob Boehme, però, la corrente teosofica acquista la sua connotazione definitiva. Il vero fondatore della teosofia nasce nel 1575 ad Alt-Seidenberg (Slesia). Nel 1599 si spostò nella vicina Görlitz dove esercitò per tutta la vita il mestiere di calzolaio. Sposa Caterina Kuntzschmann, figlia di un macellaio. Lo stesso Boehme, era nato in una famiglia molto povera, studiando da autodidatta. Alla nascita del primo figlio, Boehme inizia ad avere le sue illuminazioni. Il primo testo, l’Aurora che sorge è del 1612, ma il manoscritto circola prima clandestinamente, diffondendo la fama di Boehme ed atti rando su di lui, l’ira di Gregor Richter, pastore protestante a Görlitz. Nel 1613, Richter fa arrestare Boehme con l’accusa di eresia.

Boehme viene rilasciato con la condizione di smettere di scrivere. Jacob, tuttavia, ricomincia presto a divulgare il suo pensiero anche fuori della Slesia. Tra il 1619 ed il 1623 scrive: Descrizione dei tre principi dell’essenza divina, la triplice vita dell’uomo, Quaranta questioni sulle anime, L’incarnazione di Cristo, Sei punti teosofici, L’elezione di grazia, De signature rerum, Mysterium magnum. Ma è la via a Cristo, stampata nel 1624, a risvegliare l’ira, mai sopita per la verità, di Richter. Il “ciabattino di Görlitz” è sottoposto ad un nuovo processo: invano cerca di ottenere la protezione del principe. Nel maggio del 1624, Richter scatena le compulsioni delle masse contro la famiglia di Jacob. Il 17 novembre Boehme muore; qualche mese prima, era scomparso anche Richter. Il funerale religioso viene concesso a Boehme con grosse difficoltà e tramite la mediazione del consiglio comunale, interpellato da un amico del teosofo. A funerale avvenuto, come ricordato, la sua tomba viene profanata dalla folla inferocita. Nel 1610 mentre sta contemplando un vaso di stagno, avviene la prima “visione”, che svela a Boehme come la realtà sia costituita da diversi corrispondenti

piani ontologici, ordinati gerarchicamente da livelli assiologici. Nella storia della filosofia occidentale, l’idea che l’essere sia strutturato da differenti piani di manifestazione, appare per la prima volta nelle c.d. “dottrine non scritte” di Platone. Successivamente, la teoria è rielaborata da Plotino e poi dallo Pseudo-Dionigi. Nella cultura indiana, la ritroviamo, nelle Upanishad. Per quanto riguarda il “visionarismo” esiste un filo rosso che riallaccia Boehme a Hildegarde di Bingen. La fenomenologia di queste visioni “divine”- che niente impedisce di equiparare a “semplici allucinazioni” psichiche- rimanda ad un flusso di emozioni e proiezioni inconse disordinate da parte del soggetto, che disperatamente anela all’unione con il Dio. Unione, tuttavia, destinata allo scacco, perché legata alle dinamiche del sentimento d’amore, all’ineffabile dicotomia tra l’amante/lo e l’amato/Dio: contrapposizione insolubile, perché l’amante ha sempre bisogno della dualità per continuare, appunto, ad amare .

Con Boehme si ha, tuttavia, una ripresa del “visionarismo” innescata su di una percezione meno “sentimentale” e più “esoterica” della realtà. Successivamente, Swedenborg, pur mantenendosi sostanzialmente indipendente da Boehme, continuerà la tradizione del “visionarismo”, ispirando a sua volta intere generazioni di poeti, letterati ed artisti, tra cui Blake, Goethe, Balzac, Baudelaire, Emerson, Yeats, Strindberg .

“Aurora” può essere considerata come l’atto di nascita della teosofia. Scritta in tedesco, essa rappresenta una Naturphilosophie di tipo paracelsiano armonizzata dall’influsso della mistica medievale tedesca. Nella teosofia boehmiana si trovano scarse tracce dell’ermetismo alessandrino e della cabbala ebraica. L’impianto dottrinale è imperniato principalmente sul paracelsismo, con qualche riferimento alchemico e timidi accenni alla cabbala ebraica. Importante è anche il richiamo all’interiorità che trasforma l’esteriorità della Scrittura, attraverso una lenta rilettura dell’anima, in essenza dello spirito. La



Redenzione, per Boehme, è il passaggio “dalla storia all’essenza”. Il processo di progressiva introiezione dello spirito conduce al di là del fondamento (Grund), verso l’abisso senza fondo (Ungrund). L’Un grund, è per Boheme, Dio stesso, “volere senza fondo”; mentre il “Figlio” è concepito come “volere generato” dall’abisso infinito; lo “Spirito” come “esito del volere dell’abisso”. La contemplazione di questo “Nulla eterno” è la vera

Sapienza divina, che dà piacere a Colui che la persegue. Trattandosi di contemplazione pura ed eterna, la Sapienza è identificata da Boehme con lo stesso Logos giovanneo. La Creazione è frutto dell’ira e dello sdegno” dell’abisso: dalla volontà divina scaturisce il Mondo, ma anche il Male, che trova così la sua giustificazione all’interno del processo d’attivazione del “volere senza fondo”. Processo che porterà, tuttavia, all’estinzione stessa del Male e al Ritorno nell’Unità del Tutto. Uomo, Natura e Dio non sono, infatti, nell’essenza, eterogenei: il mito dell’Androgino testimonia, per Boehme, proprio la possibilità della Reintegrazione finale nell’Uno.

Jane Ward, nacque nel 1623 a Norfolk. Fino all’adolescenza visse nell’agiatazza economica, poi si convertì repentinamente. Si sposò a Londra all’età di ventuno anni con William Leade: ebbe quattro figlie. L’incontro con Pordage (1608-1681; autore di Teologia Mystica, or the Mystic Divinitie of the Eternal Invisibles) la avvicinò alla teosofia di Boehme, di cui tradusse in inglese le opere. Ritiratasi definitivamente dalla vita attiva e mondana, scrisse diverse opere (tra le quali si può ricordare, The Laws of Paradise, given forth by Wisdom to a Translated Spirit, 1695), successivamente tradotte in tedesco, a testimonianza del successo del suo pensiero. Morì nel 1704. La sua opera ispirò le idee dei “Filadelfi”, una società segreta del XVIII secolo, composta principalmente da avversari politici di Napoleone. Il pensiero della Leade è tutto incentrato sulle tematiche neotestamentarie della Salvezza dell’uomo mediante l’opera del Redentore. Satana è destinato alla dannazione

eterna; al contrario Adamo, mediante l’amore di Cristo, si salverà assieme a tutto il genere umano.

Quirinus Kuhlmann (1651-1689) scrisse ben sessantotto opere. Viaggiatore infaticabile, attraversò tutta l’Europa dalla penisola iberica alla Russia zarista, soggiornando a Costantinopoli. Proprio a Mosca fu mandato al rogo dai difensori dell’ortodossia, preoccupati dal suo tentativo di convertire lo zar. Spi rito eclettico, coltivò i suoi interessi adattandoli alla cultura dei paesi nei quali soggiornava. A Breslavia studiò gli epigrammi alessandrini; a Lena scrisse i suoi diari di viaggio, componendo sonetti spirituali.

Kuhlmann, dopo Raimondo Lullo, e prima di Oetinger, cercò di elaborare una scienza universale, combinatoria, che avrebbe dovuto comprendere l’intero scibile umano, la cultura scientifica del tempo come quella umanistica. Impresa tentata nella stessa epoca anche da Leibniz e Athanase Kircher. Nella sua opera più conosciuta, Kühlpsalter, Kuhlmann mette insieme dei salmi disponendoli secondo una particolare aritmologia, mescolando richiami biblici e postulati boehmiani. La descrizione dettagliata dei simboli (“sette spiriti”, “tre principi”, “sette sorgenti”, ecc.) è propedeutica all’identificazione di un Centrum spirituale, responsabile dell’azione creatrice. Conoscere questo Centro è compito della disciplina enciclopedica che Kuhlmann sta ideando, Scienza delle scienze. Dio è pensato come il Centro di una ruota che gira: le creature ruotano attorno a lui, come le parole attorno al poeta. Ma è un Dio che non emana pacificamente la sua essenza nel creato; ma- come per Boehme – furiosamente crea il mondo, estendendo la sua azione con la forza di un vulcano in eruzione. Per Kuhlmann l’essenza umana è di natura ignea, il fondo dell’anima è forgiato nel fuoco. Sophia ha abbandonato il mondo visibile e la Natura è destinata alla catastrofe. Le pagine di Kühlpsalter sono dense di dolore e angoscia: soltanto alla fine



del tempo è possibile il matrimonio spirituale dell'anima con Dio. L'uomo che voglia salvarsi, sempre secondo Kuhlmann, deve sviluppare la Saggezza divina nell'anima, che sola permette di sfuggire al dolore ed all'autodistruzione; Kuhlmann identifica la Saggezza con la sapienza umana: la sola forma di Sophia realizzabile dall'uomo decaduto è la Saggezza divina nell'anima. È evidente che, per Kuhlmann, la "vera" Saggezza è quella che Dio stesso ha trasmesso all'uomo tramite il Lógos. La crescita spirituale dell'uomo è paragonata a quella di un albero: si tratta, per il teosofo tedesco, di usare la Saggezza per bruciare il fogliame selvatico e irrorare i rami più prosperosi.

Johann Georg Gichtel nasce a Ratisbonne in Bavaria nel 1638, studia teologia e diritto a Strasburgo. Ad

Amsterdam fonda la "Comunità dei Fratelli della Via Angelica" (Engelsbrüder). Gichtel, molto influenzato da Boehme, fu anch'egli un grande visionario; ritroviamo nei suoi scritti, la tematica delle "nozze spirituali" con Sophia, la Saggezza divina. Nella via amoris è l'anima dell'uomo ad assumere valenza femminile in rapporto alla mascolinizzazione di Sophia; mentre, al contrario, nello gnosticismo antico quest'ultima si presenta come teofania lunare, passiva. Nella mistica del sentimento, l'anima che incontra il Lógos o che riconosce

Sophia, non può non farsi penetrare dalla Luce divina, indipendentemente dalla polarità originaria della Sapienza di Dio prima della Caduta terrestre (teofania maschile o, al contrario, femminile).

Un punto fondamentale della teoria gichteliana è la svalutazione, o perlomeno il ridimensionamento, della

Scrittura. Questa ha assunto un'importanza capitale in un particolare periodo della storia d'Israele, funzionale al superamento del travaglio spirituale del popolo ebraico. La Bibbia, secondo

Gichtel, raccolse e richiamò gli ebrei ai loro doveri religiosi: ebbe quindi una funzione protettrice, preservando il popolo eletto da ricadute "paganeggianti". Gichtel crede che la sua epoca possa fare a meno della Scrittura e dei sacramenti: essi non sono indispensabili all'anima che voglia realizzare le "nozze mistiche" con Dio. È evidente l'influenza su Gichtel della "sinistra" della Riforma, influenzata a sua volta dal "maestro dell'interiorità", Meister Eckhart. L'anima deve trovare in se stessa la strada per arrivare a Dio: l'essere profondo che abita l'uomo, è chiamato da Gichtel, "Gemüth", fondo dell'anima e organismo spirituale; allo stesso tempo, Dio elargisce la grazia tramite un processo simile all'emanazione plotiniana. Ma mentre per Eckhart la luce divina nasce dolcemente nell'anima umana, lo stesso processo assume toni molto drammatici nella meditazione gichteliana. Il lume divino si rivela nell'anima umana con la violenza di un cataclisma, di un'esplosione. È evidente come Gichtel, da buon cristiano, dovendo ammettere la "personificazione" divina, sia costretto a ricorrere a tutte quelle manifestazioni esteriori, antropomorfe, roboanti, per descrivere la nascita del Lógos nell'anima.

In altri termini, mentre i greci pensavano Dio come sostanza assolutamente impersonale, gli ebrei e, successivamente, i cristiani, trasformano il Principio in persona reale. Nel Nuovo Testamento compare un dio antropomorfo che soppesa le singole azioni umane e decide delle sorti individuali; laddove, Platone ancora pensava Dio come Bene in sé, Aristotele come "Pensiero di Pensiero" e Plotino come Uno. Gichtel quindi, sconfessa in questo senso la lezione eckhartiana della quieta luce, e decide di contrassegnare platealmente con l'immagine del "mare di fuoco", la nascita del Lógos nell'uomo. Come per Boehme, anche per Gichtel il processo escatologico è dialettico: l'ira divina è destinata ad essere superata nella sintesi finale. Rimane tuttavia la distinzione boehmiana tra il "fuoco centrale della Trinità", frutto dell'amore divino e la Natura generata dall'ira.



Non possiamo concludere senza ricordare la particolare interpretazione gichteliana dell'Androgino, tema ricorrente nelle opere di Boehme. Per Gichtel, Adamo racchiudeva nella sua natura, le due opposte polarità del maschile e del femminile. Il principio maschile era designato con il nome dello stesso "Adamo" e corrispondeva alla forza dello spirito; il femminile con il nome di "Sophia" ed indicava il corpo. Ma nel contesto gichteliano non è presente la svalutazione orfico-pitagorica del corpo, perché è proprio Sophia a temprare ed illuminare lo spirito rivelandogli i segreti della saggezza divina. Addirittura è Sophia stessa ad assicurare l'unione tra Dio e l'Androgino, perché essa è insieme il corpo di Dio e quello di Adamo. La Caduta nel mondo della materia, provoca la perdita di Sophia e quindi la frattura ontologica dell'uomo, ormai irrimediabilmente scisso dal corpo divino del Creatore. È evidente, in questa concezione, l'influenza del mito gnostico della Caduta.

5- L'intermezzo swedenborghiano (1688-1772).

Emanuel Swedenborg nasce a Stoccolma nel 1688, da una famiglia molto colta. Fin dall'infanzia mostra una spiccata propensione allo studio della matematica, della fisica, delle scienze naturali. Compì viaggi frequenti in Inghilterra, Francia, Olanda. Negli anni della formazione s'interessa alla paleontologia, all'ingegneria mineraria, alla filosofia. Solitamente si usa suddividere il pensiero di Swedenborg in tre fasi.

Nella prima, rientra l'iniziale propensione di Swedenborg per lo scientismo ed il razionalismo. Tuttavia, questa fase deve essere accomunata da forte conflittualità speculativa o, quantomeno, da ambivalenti slanci verso l'immaginario. A questo periodo risalgono, infatti, le sue opere più marcatamente irrazionalistiche: *Oeconomia Regni Animalis*; *Clavis Hieroglyphica arcanorum naturalium* e

spritualium per viam Repraesentationum et Corrispondentiarum.

La seconda fase è caratterizzata invece da una spiccata tensione verso l'ascetismo platonizzante e dallo sviluppo delle capacità visionarie. In questo periodo scrive *De Cultu et Amore Dei*; opera in cui Swedenborg richiama una concezione platonizzante dell'eros, mutuata dal Simposio, innestata, tuttavia, all'interno di un impianto teoretico strettamente dualista. Il dualismo tipico è quello biblico-gnostico tra bene e male; dicotomia, tuttavia, esteriorizzata ed incarnata dall'interno di una sorta di "animismo psichico". Esistono angeli del "bene" e del "male", entità reali- non semplicemente nominali – che abitano l'uomo e sono responsabili delle sue compulsioni. Allo stesso tempo, ogni idiosincrasia o predisposizione del soggetto è riconducibile all'azione benefica o perturbante di queste entità. Ci troviamo di fronte, quindi, ad una concezione "animistica" dell'etica e della psiche. Le torve degli angeli sono infine ricondotte alla contrapposizione fondamentale tra Dio e Satana, rispettivamente principi degli spiriti del bene e di quelli del male. Ogni fenomeno naturale o intellettuale è per Swedenborg riconducibile alle entità spirituali dell'Universo; la realtà terrena è quindi la risultante delle influenze delle entità soprannaturali; la vera sapienza umana è la conoscenza di queste stesse entità.

L'ultimo periodo della vita di Swedenborg è quello più propriamente "teosofico". Le sue visioni, infatti, iniziano dopo i cinquanta anni. La sua opera principale di questo periodo è gli *Arcana Coelestia*. Il dualismo psico-animistico è adesso superato all'interno di una prospettiva escatologica e soteriologia. Il teosofo e visionario svedese fonda addirittura una chiesa (a lui stesso intitolata) in grado di preparare gli uomini all'era finale celeste. Il peccato originale, per Swedenborg, genera la coscienza razionale da quella semplicemente intuitiva. La temporalità diventa così lo spazio diacronico che separa la



caduta della prima chiesa originale dalla progressiva ascensione dell'umanità, che si riunisce con Dio. Il millenarismo swedenborghiano fu oggetto di molte critiche, da Kant a Blake.

6- La renaissance teosofica alla fine del XVIII° secolo.

Abbiamo visto come l'opera di Swedenborg oltrepassi i confini della teosofia propriamente detta, per attingere trasversalmente ai più svariati ambiti della cultura del tempo. In questo senso Swedenborg può essere considerato qualcosa di più di un "semplice" teosofo. O, forse, da un'altra angolatura, si potrebbe rovesciare il giudizio e considerare il visionario svedese come un teosofo "incompiuto", giunto alla teosofia in età ormai avanzata.

In entrambi i casi, l'opera dello svedese funge da collante tra l'era boehmiana e la renaissance del XVIII° secolo. Anche se quest'ultima fase non può certamente essere completamente equiparata alla prima.

Mentre l'epoca boehmiana e pre-boehmiana è costituita da grandi visionari- ricordiamo, per esempio, oltre a Boehme, anche Gichtel, Kuhlmann, Jane Leade- la seconda è formata per lo più da commentatori delle Scritture, in cui il pensiero teorico prevale sullo sguardo profetico.

Dell'eccezionale erudizione di Friedrich Cristoph Oetinger (1702-1782), abbiamo già parlato. È forse il caso di aggiungere soltanto, che in lui l'eclettismo assume la forma coerente e coordinata di un progetto sistematico, volto ad integrare i campi del sapere all'interno di una conoscenza sintetica ed universale. Un sapere del sapere, quindi, una scienza della scienza, tesa ad armonizzare le conclusioni divergenti della filosofia moderna e della teologia, della fisica e dell'esegesi biblica. L'assunto di un sapere unitario che raccolga all'interno dei suoi postulati, in nuce, la sommaria contrazione sintetica dei principi delle c.d. scienze "seconde", costituisce forse l'idea "esoterica" per eccellenza, coltivata anche da R. Lullo e da Leibniz. In pieno Ottocento,

Fichte ribattezzò "metafisica", la dottrina "prima" che racchiude nelle sue proposizioni i principi fondanti delle scienze derivate o "seconde". Enunciati declamatori sull'andamento conflittuale della dialettica Io/Non-Io (Mondo), a loro volta sviluppabili consequenzialmente nei fondamenti teorici delle discipline applicative. Evoluzione e sviluppo senza superamento della metafisica nelle scienze dedite alle cause seconde: fisica, chimica, economia politica, ecc.

Attraverso questo sistema unitario del sapere, Oetinger si proponeva di oltrepassare la conoscenza intellettualistica fondata sulla dicotomia soggetto-oggetto, fenomeno-noumeno. Esoterico o mistico è lo sguardo che ritrova nel Tu la cifra identificativa dell'Io, mettendo fine all'inganno fenomenico sotteso al Mondo della Caduta terrestre, o, in ambito indiano, all'illusione samsarica della molteplicità del manifestato. Oetinger, membro attivo della Chiesa Evangelica non poteva e non voleva oltrepassare la Scrittura: la dicotomia del transeunte è conseguenza del peccato originale. Adamo era perfettamente in grado di tramutarsi nell'ente, realizzando così la fusione conoscitiva con l'oggetto della conoscenza.

7- La teosofia nel XIX° secolo: Franz von Baader.

Franz von Baader (1765-1841), rientra nella categoria dei teosofi cattolici e massoni allo stesso tempo. Nato a Monaco di Baviera, si dedica in un primo tempo allo studio della medicina. Successivamente studia anche mineralogia a Freiberg. Durante il suo soggiorno in Sassonia si avvicina alla mistica medievale: sicuramente legge Meister Eckhart e Teodorico di Freiberg. Soprattutto è influenzato da Boehme. Nel 1797 diventa consigliere delle miniere in Baviera, cercando il fondamento della fisica nella speculazione metafisica. Muovendosi all'interno di questa prospettiva, non ci si deve



stupire più di tanto che Baader riesca ad armonizzare senza difficoltà l'interesse per il mondo degli effetti con quello per il "regno dei fini".

La completa e finale trasformazione del pensiero metafisico nel totalitarismo tecnocentrico, avverrà soltanto nel Novecento. Nell'era di Baader è ancora possibile l'approccio rinascimentale ed aristotelico alla conoscenza, in grado di risalire induttivamente o sistematicamente dalle cause seconde alle cause prime. Baader può così continuare ad essere, senza sofferenza, fisico e metafisico. Proprio la sua cultura scientifica lo porta alla corte dello zar Alessandro I.

Nel 1786, Baader, come abbiamo visto, poco più che ventenne, inizia a studiare mineralogia a Friburgo. La sua prima opera, del 1792, è: *Du calorique, de sa répartition, de son association e de sa dissolution, particulièrement dan la combustion des corps*. La peculiarità del trattato è nel tratto stilistico estremamente lirico di Baader, e nel tentativo di coniugare la concezione herderiana e schellinghiana della Natura come Spirito vivente con le acquisizioni della scienza moderna. Non si deve dimenticare, che il secolo che sta per finire schiuderà le porte a quel positivismo che cerca nel dominio della Natura il compito assegnato da Dio all'uomo. Baader, quindi, persegue- come a suo tempo Oetinger- un progetto olistico e sistematico volto ad integrare i dati della Naturphilosophie con il moderno metodo scientifico. In *Fermenta Cognitionis*, Baader paragona lo Spiritus Mundi all'oceano cosmico, punto di partenza e d'arrivo dell'esistenza individuale. In *Cours de Philosophie*, Baader teorizza il collegamento dei sensi di tutti gli esseri viventi con un'unica visione centrale ed universale : lo "Spirito Animale del Mondo". Questo spirito astrale non va confuso con lo Spirito del Mondo, d'ordine celeste. Lo Spirito Animale del Mondo funge da catalizzatore di tutte le coscienze individuali: la

percezione di sé di ogni vivente dipende da quest'unica matrice universale. Baader si serve qui di una metafora di Tommaso d'Aquino per spiegare il complesso rapporto tra Spirito super-individuale e soggettività. Due uomini che possedessero un occhio comune, percepirebbero una sola visione, pur essendo due osservatori distinti. Baader aggiunge anche l'esempio di due sorelle siamesi, unite dal corpo, che percepiscono gli stessi stimoli sensoriali del piacere e del dolore. Esistono quindi, sempre per Baader, due tipi di Spirito del mondo, astrale e celeste. Quest'ultimo è identificato dal teosofo tedesco con la stessa Sophia, intesa come istanza superiore ed universale. Il significato etimologico della parola "filosofia" non va tanto cercato nel classico "amore per la sapienza", quanto nella sottomissione alla Sophia, pensata come un'entità super-umana o- che è lo stesso- come la matrice di tutti gli archetipi, in grado di dirigere le azioni umane. L'uomo può accettare o rifiutare i "suggerimenti" di questa Ragione universale, ma in ogni caso non può essere identificato completamente con essa. Baader chiama questa Sapienza universale con sinonimi diversi: Saggezza, Sophia, Idea, Idea formatrice, Vergine. Essa, denominata anche spiritus mundi divini, è eterna e deve essere distinta dall'Anima del Mondo, collocata al livello inferiore della manifestazione. Soltanto la religione cristiana, per il teosofo tedesco, può stabilire un contatto diretto- inorganico ed intellettuale- con il Principio primo. Sophia, o Saggezza, è appunto la mediatrice universale in grado di realizzare il contatto tra creatura ed il Principio e la scienza che se n'occupa è detta Sophiologia.

8- La Società Teosofica è assimilabile alla grande corrente teosofica europea?

La Società Teosofica è stata fondata nel 1875 a New York, dall'incontro tra Madame Blavatsky ed il colonnello H. Steel Olcott. Helena von Hahn



nasce il 12 agosto 1831 in Ucraina, discendente di una famiglia in parte russa, in parte francese e tedesca. Il padre era un colonnello e la madre, una scrittrice di novelle. Helena inizia a interessarsi di esoterismo, venuta a contatto con la biblioteca dei nonni. È assodato, peraltro, che Helena era in possesso di una personalità magnetica, e, probabilmente, anche di poteri medianici. A diciotto anni si sposa con Nikofor Blavatsky, ma dopo tre mesi rompe il matrimonio. Inizia un tour spirituale per l'Europa, l'Africa e l'Asia, finché non decide di soggiornare a New York (la leggenda vuole sotto la direzione di una misteriosa organizzazione). Henry Steel Olcott (1832-1907), nasce nel New Jersey e si arruola presto nell'esercito, esercitando in seguito anche come avvocato. Fin dall'adolescenza Olcott mostra uno spiccato interesse per Swedenborg e per le tradizioni religiose. A vent'anni inizia a frequentare i circoli spiritistici, fino all'incontro con Madame Blavatsky nel 1874. Una menzione particolare merita anche William Q. Judge (1851-1896), che nella S.T. rivestì la carica di legale interno fino alla morte della Blavatsky nel 1891, quando divenne presidente della "Scuola Orientale di Teosofia", sezione americana. È d'importanza centrale anche la figura della presidentessa della "Scuola Orientale di Teosofia", per il resto del mondo: Annie Besant.

Ella nasce a Londra nel 1847 da una famiglia colta e benestante. Si sposa precocemente con il reverendo Frank Besant, ma il matrimonio dura poco, anche se nascono due figli. Annie inizia ad interessarsi alla politica ed alle idee socialiste, ma anche all'occultismo e al soprannaturale, finché nel 1889 legge Secret Doctrine della Blavatsky. Dalla lettura del libro all'incontro con la fondatrice della S.T., il passo è breve.

Rapidamente, Annie Besant brucia le tappe e sale nella scala gerarchica della S.T. Se

Madame Blavatsky emana un magnetismo animale capace di affascinare e conquistare gli scettici, la Besant possiede doni intellettuali differenti, ma altrettanto importanti. La Besant ha doti non comuni, per le donne dell'epoca.

Ella è una straordinaria oratrice e la sua eloquenza riesce ad ammaliare e convincere qualsiasi platea. Sovente vestita con abiti orientali, alle sue conferenze attira un pubblico numeroso, che resta stupito di fronte alla facilità con la quale questa donna coltissima riesce a spaziare dalla religione, alla politica, alla scienza. Se la Blavatsky ha poteri medianici e magnetismo animale, la Besant, dal canto suo, possiede esperienza politica, grandi capacità oratorie ed intellettuali, e cultura scientifica. In altre parole, è nata per essere leader.

Il grande errore della Besant fu, probabilmente, nell'aver accordato la sua totale fiducia ad un giovane ragazzo indiano adottato, Krihnamurti. La Besant vedeva in questo giovane il probabile maestro spirituale della nuova era, un novello Gesù o Buddha. Creò, appositamente per lui, l'Ordine della Stella d'Oriente, sciolto nel 1929 dallo stesso Krishnamurti, diventato maggiorenne, e poco persuaso del progetto. Krishnamurti diede inizio ad una serie di scismi interni, fondando ulteriori ordini, a suo avviso, maggiormente in grado di trasmettere i suoi insegnamenti.

Sotto il profilo teoretico, la S.T. si presenta come erede di quell'universalismo religioso d'impronta romantica, che guarda con interesse alle religioni indiane ed estremo-orientali. La S.T. non si limita più come la teosofia europea a recuperare l'Immaginario testamentario, ma si apre a tutte le religioni ed a tutte le tradizioni del mondo. Alla fine del settecento cominciano a circolare in Europa le prime traduzioni dal corpus vedico, gli eruditi iniziano a studiare le filosofie e le religioni dell'India e dell'Oriente. Nell'ottocento, l'idea di una "religione universale", le cui vestigia sono rintracciabili in tutte le religioni della terra, inizia a farsi largo. Anche la Massoneria ricorre alle



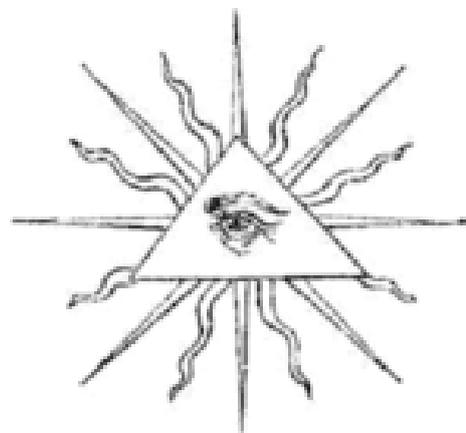
genealogie mitiche per acquisire prestigio e blasone iniziatico; nei loro libri, i due eruditi massonici, J. P. Ragon e J. Yarker, incedono sovente in un sincretismo appassionato, nel tentativo di accreditare le presunte radici egizie della Libera Muratoria moderna. Anche negli Stati Uniti, con il Trascendentalismo si diffonde il sincretismo dottrinale: si attende una “nuova era” in cui tutte le religioni del mondo saranno fuse in un’unica “Religione dell’Umanità”.

In questo clima culturale la S.T. ricerca nell’India le radici di tutte le religioni e tradizioni: «Un giorno dovremo apprendere che tutte le antiche tradizioni sfigurate dall’emigrazione e dalla leggenda appartenevano alla storia dell’India» (Isis Unveiled). Sincretismo, quindi. E sostituzione dell’impianto mitologico della Genesi con la letteratura vedica. In altre parole, la S.T. rovescia il primato bibliocentrico, relegando e subordinando il cristianesimo, pur nella continuità oggettiva, alle sue radici indiane. Al contrario la corrente teosofica europea era stata eminentemente cristiana, nelle sue ramificazioni cattoliche o protestanti.

Inoltre, uno dei capisaldi dottrinali della S.T. è la teoria della reincarnazione. L’individuo è pensato come composto da una coscienza immortale che si evolve attraverso innumerevoli vite: la reincarnazione è il passaggio del Sé in un nuovo corpo ed in nuovo destino. Il Karma è la “legge della Causa e dell’Effetto”. Il comportamento genera degli effetti che determinano gli eventi della vita presente e di quella futura, nel caso che l’individuo non riesca ad esaurire il “debito karmico” prima della morte fisica. Nel suo complesso, l’umanità si evolve attraverso sette periodi, o Rasse Radici, a loro volta divise in sette sotto -razze. Al vertice della piramide iniziatica, l’universo, ed il destino degli uomini, sono guidati da una Gerarchia Cosmica. Il tempo non è più lineare come nel corpus biblico (e nell’annalistica

romana), ma è ciclico: l’Universo è destinato a dissolversi e rigenerarsi infinitamente. L’evoluzione spirituale dell’anima trova il punto d’arrivo nell’identificazione con l’Anima Superiore Universale, al termine del ciclo delle rinascite.

Come si può notare, l’impianto concettuale della S.T. è indiano, non giudeo-cristiano. Si può perciò concludere, con un certo margine di sicurezza, che la S.T. ha ben poco in comune con la grande corrente teosofica europea. Ovviamente, questo non significa disconoscere la dignità culturale e filosofica. Al contrario, la S.T., soprattutto con le figure della Blavatsky e della Besant, è molto importante ed innovativa nel panorama dell’esoterismo occidentale. Si tratta soltanto di riconoscere la “frattura epistemica”, o la discontinuità oggettiva, rispetto al pensiero di Boheme, Saint-Martin, Oetinger, Baader, ecc. In altre parole-almeno su questo punto- la pretesa di ricondurre qualunque fenomeno culturale alla filiazione da un unico Centro, si rivela errata. La S.T. e la corrente teosofica europea- proprio in quanto fenomeni culturali eterogenei- contribuiscono a smantellare il postulato della grande Tradizione, da cui tutto deriva ed a cui tutto deve fare ritorno.



Sezione "Misticismo e Via Cardiac"**I. LA PIGRIZIA**

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di Paul Sédir"

"Per quanto riguarda il servo inutile, gettatelo fuori nelle tenebre." (Matteo XXV, 30)

Esiste una pigrizia profonda che impedisce persino di ricercare il piacere. Esiste una pigrizia più comune, che desidera solamente evitare i lavori più noiosi.

La prima è pressoché incurabile. La seconda si può guarire.

Molti sono costretti ad un lavoro macchinoso e fastidioso che soffoca i loro slanci. Si tratta di schiavi, senza dubbio; ma lo schiavo più miserabile, non è forse quello che si crede libero? E non sarò forse io quello stolto?

Io so, intanto, che qualsiasi lavoro mi può essere proficuo. Il mio disgusto sarà giustificato? Se giudico il mio lavoro indegno di me, non sarà perché ne comprendo male il significato? Ho voluto veramente innalzarmi fino al mio sogno? Bisogna, dunque, che io osi intraprendere qualcosa di nuovo; se non ho questo coraggio, questa sicurezza, allora mi tolgo il diritto di lamentarmi. Lamentarsi è indebolirsi. Imparerò quindi la lezione della rassegnazione.

Sono io troppo superbo per accettare le mie difficoltà quotidiane senza lamentarmi? Per vincere la cattiva sorte, bisognerà che vinca me stesso.

E Tu, o Cristo.. Tu, costruttore dei mondi, tu hai ben maneggiato la fresa e la pialla; Tu, che nutri l'universo, Tu ti sei seduto alla tavola degli uomini; Tu, che tutto sapevi, con quale pazienza hai ascoltato e ascolti ancora le nostre chiacchiere? Tu che possiedi tutto e non hai bisogno di niente, non sei forse disceso, non hai sofferto, non ti dedichi senza sosta allo stesso eterno compito, al quale le nostre cattive volontà obbligano il tuo Amore?

OSSERVANZA: Lottare contro tutte le inerzie, in me e fuori di me.

Sezione "Misticismo e Via Cardiac"**Pensieri Mistici**

Louis Claude de Saint-Martin

"Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa."

"Verrò verso di Te, Dio del mio essere; verrò verso di Te, per quanto sozzo io sia; mi presenterò davanti a Te con fiducia. Mi ci presenterò in nome della Tua eterna esistenza, in nome della mia vita, in nome della Tua santa alleanza con l'uomo; e questa tripla offerta sarà per Te un olocausto di gradevole odore sul quale il Tuo spirito farà discendere il suo fuoco divino per consumarlo e ritornare poi verso la Tua dimora santa, carico e interamente pieno dei desideri di un'anima indigente che sospira solamente dietro a Te."

" Tutti gli uomini possono essermi utili, ma non ce n'è alcuno che mi possa bastare. Mi occorre Dio.

" Di tutte le vie spirituali che ho sperimentato, non ne ho trovato di più dolci, più sicure, più ricche, più feconde, più durevoli, della penitenza e dell'umiltà.

Ciechi mortali, potreste forse attribuire a Dio le vostre sofferenze e le vostre privazioni in questa terra straniera? Dio non ha come nome la santità? La sua legge non ha come nome la carità? E il suo scettro non ha come nome la giustizia? Osservate la natura e non crediate ch'ella sia più saggia e più giusta di Lui. Eppure tutti gli esseri che produce li pone in grembo ai loro rapporti naturali, e negli elementi a loro analoghi. Tu solo, misero uomo, vieni a trovarti, per il tuo pensiero, così staccato dalle tue



relazioni, che un abitatore delle acque che ne fosse gettato fuori, in secco, ansimante sulla riva, non ti parrebbe soffrire più di te. Non dire allora che è stato Dio a separarti dal fiume della vita; egli te lo aveva dato come tua dimora e la sua legge e il suo amore non cessano di richiamarti ad esso. Tu temi di limitare la gloria di Dio, negando di essere l'autore del male! Rifletti che il male non è una potenza; rifletti che è una impotenza e una debolezza, poichè non fa che cercare di impadronirsi del bene che gli manca. (da L'uomo di Desiderio)

"Sposo della mia anima, tu per il quale essa ha concepito il santo desiderio della saggezza, vieni ad aiutarmi Tu stesso a dare la nascita a questo figlio benamato che io non potrò mai troppo prediligere. Dacchè egli avrà visto la luce, immergilo nelle acque pure del battesimo del Tuo spirito vivificante, affinché sia iscritto sul libro della vita e sia riconosciuto per sempre, come essente nel numero dei fedeli membri della Chiesa dell'Altissimo."

"Signore, come oserei guardarmi un istante senza rabbrivire d'orrore sulla mia miseria! Io abito in mezzo alle mie proprie iniquità che sono i frutti dei miei abusi in tutti i generi, e che sono diventati come la mia veste; ho abusato di tutte le mie leggi, ho abusato della mia anima, ho abusato del mio spirito, ho abusato ed abuso quotidianamente di tutte le grazie che il Tuo amore non cessa quotidianamente di spandere sulla Tua ingrata ed infedele creatura"

" È stato chiaramente dimostrato che ci sono due vie: in una ci si intende senza parlare, e nell'altra ci si parla senza intendersi.

" L'uomo sarà veramente rigenerato, quando non lo sarà in un solo pensiero, ma nel suo pensiero in generale, nelle sue parole, nelle sue opere, quando lo Spirito penetrerà ogni goccia del suo sangue, e l'uomo si rivestirà di LUI, si trasformerà in sostanza spirituale ed angelica. Soltanto allora l'uomo sarà, in spirito e verità, un Sacerdote del Signore.

" La speranza della morte è la consolazione dei miei giorni; così vorrei che non si dicesse mai: "l'altra vita"; perché non ce n'è che una.

" Che cosa è l'uomo se non ha la chiave della sua prigione?

" Le nostre opere sono il prezzo delle nostre L I nostri S?uvres? è la moneta delle nostre luci.

" Quando ho amato qualcosa che non era Dio più di Dio, ero sofferente ed infelice. Quando sono tornato ad amare Dio più di ogni altra cosa, mi sono sentito rinascere, e la gioia è subito tornata.

" C'è più pace nella pazienza che nel giudizio; perciò è meglio essere accusati ingiustamente che accusare altri, anche se giustamente.



Sezione "Cabala e Teurgia"**LA LUCE DELL'ANIMA****MIKAEL IAHEL S::::I::::I::::****ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE**

Famosa è la frase scritta nel tempio di Delfi che conosciamo tutti, non meno famoso è il consiglio che ci dona la saggia filosofia Zen: "Trova il tuo volto, il volto che avevi prima di nascere. Scopri il volto che tornerai ad avere quando sarai morto". Conoscere se stessi appare così semplice per l'individuo comune, il quale spesso crede che per conoscersi è sufficiente sapere il proprio nome, in quale città e famiglia vive, che lavoro esercita, qual'è la meta ambiziosa a cui aspira e così via di seguito. Ciò non significa conoscersi ma piuttosto osservare il volto accidentale, quello che si è esteriormente, ossia il frutto dell'educazione fatta prevalentemente di costrizioni e di scelte che, in ultima analisi, esprimono il risultato di condizionamenti esterni. L'uomo comune non conosce la grandezza che dimora dentro sè, non è cosciente della sua vera natura; egli è così addormentato, non in apparenza ma in profondità. L'iniziato ricerca, invece, il suo io autentico anche se capisce che il cammino verso questa meta è impervio, irto di ostacoli. Uno dei metodi migliori per capire chi siamo, è l'introspezione, l'osservazione sistematica di noi stessi. Ciò comporta lo studio e l'analisi del proprio sistema bio-psico-spirituale. L'Uomo infatti è una sintesi di tutte quelle forze spirituali che hanno edificato la creazione, cioè nella sua composizione totale si riflette la stessa struttura della vita divina, la figura archetipa che abbraccia in sè ogni cosa. Questo microcosmo umano rispecchia e possiede all'interno tutto quanto è nel Divino e del cosmo nè è il riflesso. In origine, l'Uomo era un essere puramente spirituale o Monade, in unione e comunione con la Realtà Una. Quest'essere di provenienza divina, precipitato nella materia, da unità è passato nella molteplicità, ossia si è differenziato nella sua natura interiore e si è rivestito di alcuni strumenti o involucri per potersi esprimere meglio nei piani della creazione. Questo processo involutivo a fatto sì che l'Uomo

presentasse in sé delle nature distinte e in apparenza separate. Infatti, secondo lo sviluppo dell'antica divisione di origine platonica ed adottata anche da San Paolo abbiamo: Spirito, Anima e Corpo.

Il corpo rappresenta l'aspetto materiale e personale; l'anima, che costituisce l'individualità, è il riflesso dello spirito e tutto quello che è relativo all'interno tanto dal punto di vista psicologico che energetico; lo spirito è la Monade, il frammento della fiamma divina cioè la coscienza trascendente che si situa al di là del mondo interiore individuale. Corpo, anima e spirito, aspetti apparentemente diversi dell'uomo, sono rispettivamente materia, energia e coscienza divina. Il corpo deve essere sottomesso all'anima e quest'ultima allo spirito; così la materia, su questo piano di esistenza, è il veicolo per la manifestazione dell'anima e l'anima, su un piano più elevato, è il veicolo per la manifestazione dello spirito. L'anima è il centro che crea il rapporto tra l'uomo ed il divino, il tratto d'unione tra il corpo e lo spirito, senza l'anima infatti non sarebbe possibile mettersi in contatto con lo spirito. Il vero scopo dell'uomo è quello di riunire in se spirito e materia, in seguito al lavoro dell'anima, la quale può esprimersi ed "individualizzarsi" attraverso la natura interiore, producendo allo stesso tempo una trasformazione e una sublimazione della materia. L'opera dell'anima, inoltre, potrà far comprendere ad ogni uomo che egli, non è una scheggia impazzita in un universo meccanico e senza alcun senso, bensì un essere cosciente ed eterno, il quale si incarna sulla terra per evolversi e per contribuire all'evoluzione di tutto ciò con cui viene in contatto. All'uomo totale, il quale è riuscito ad essere un tutt'uno in corpo, anima e spirito, è consentito oltrepassare la propria limitazione ed espandersi nella misura dell'increato per partecipare alla vita divina ed essere la vita divina stessa. L'acutizzarsi delle facoltà latenti dell'anima riapre in ogni individuo il rapporto con il mondo della divinità che permette di ascendere alle proprie origini. L'anima è quindi "luce", sia come vibrazione che come effettivo strumento di conoscenza. Nella tradizione



cabalistica la luce dell'anima ha cinque gradazioni, cioè si manifesta in cinque caratteristiche differenti.

I cinque gradini dell'anima sono: Nephesh, Ruach, Neshamah, Chaia, Yechidah.

Questi cinque livelli diversi si estendono lungo l'intera distanza tra il corpo fisico e l'Infinito. La radice di queste informazioni si trova nel testo biblico stesso, nel quale l'anima viene chiamata con termini vari: *Nefesh, Ruach, Neshamah*. Non si tratta di sinonimi, ma di termini precisi, che si riferiscono a realtà che differiscono le une dalle altre. Un libro cabalistico che parla dei gradini dell'anima è lo *Zohar* (Libro dello Splendore), che li pone in corrispondenza con le Sefirot, oltre che con i mondi creativi e le lettere del Nome impronunciabile di Dio. Leggiamo nello *Zohar*: *"Quando l'essere umano nasce, gli viene data l'anima (NeFESH) proveniente dal lato degli animali puri, dal lato di ciò che viene chiamato Sante Ruote (mondo di Assiah - Azione). Se acquisisce merito gli viene dato lo spirito (RUACH) proveniente dal lato dei Santi Animali (mondo Yetzirà della formazione); se acquista altro merito: gli viene data l'anima (NESHAMA) proveniente dal lato del Trono (Mondo di Briah Creazione), e queste tre sono come l'ancella, il servo e la serva della Figlia del Re (Yechida)." Ecco un'immagine che illustra il rapporto tra i primi tre gradini dell'anima. Il corpo è lo stoppino, sul quale è accesa una fiamma bluastro, che è la *Nefesh*. Intorno ad essa si trova una fiamma bianca e luminosa: la *Ruach*. Al di sopra di entrambi c'è una fiamma invisibile: la *Neshamà*. I successivi due livelli sono talmente sublimi ed elevati da non poter venir contenuti dal corpo fisico; ne consegue che sovente si fa menzione soltanto dei tre gradini più bassi, quelli che possiamo sviluppare e raggiungere durante la vita terrena. Va infatti ricordato che al momento della nascita non tutta l'anima di una persona scende nel corpo, ma solo una piccola parte. In seguito, se la persona lo merita con le sue azioni, parole e pensieri può manifestare via via i vari livelli.*

La **Nephesh** è l'anima inferiore, ossia l'anima naturale ed istintiva; è il principio del movimento e della sensazione, ovvero quel punto energetico, vitale ed emozionale dell'esistenza concreta. Essa indica l'uomo come essere vivente. La sua sfera, di natura ricettiva e sensitiva, è concentrata nella zona inferiore del ventre; essa è associata al piano dell'azione di Assiah, alla He finale del Tetragramma, alla sefirà Malkuth. La *Nefesh* è la sede dei desideri fisici e sensuali più forti e grossolani, ed in essa si trova la vera e propria "anima animale". Dice lo *Zohar*: *"La Nefesh è la più vicina al corpo, e lo nutre, e il corpo le è unito strettamente."* L'analogia tra la *Nefesh* e il corpo è molto stretta, e i piaceri o le pene dell'una sono simili ai piaceri e alle pene dell'altro. Essa infatti è la sede delle informazioni e delle intelligenze che regolano tutti i vari processi metabolici e biologici dai quali il corpo trae la vita. La *Nefesh* è anche un campo energetico organizzato ed intelligente nel quale il corpo è immerso. L'insegnamento sul come rettificare la *Nefesh* ci viene dato da un verso di Isaia (26): *la mia anima ti desidera nella notte*. I desideri ovviamente vanno indirizzati verso Dio, e ciò va fatto soprattutto nella "notte", cioè nel momento della maggiore oscurità, della schiavitù alle forze inferiori. Il risveglio della *Nefesh* rende l'essere umano capace di diventare il "trono" della *Ruach*, cioè il recipiente sul quale può posarsi un grado più nobile dell'anima.

La **Ruach** è l'anima umana psichica, la forza interiore che ha sede nella zona dello sterno, del plesso solare e del cuore, collegata al piano formativo di Yetzirah, alla sefirah Tifereth, alla Vav del Tetragramma. *Ruach* significa "vento, soffio, spirito". Questo gradino è il principio informatore della *Nephesh* e del corpo fisico. Essa, che è pur sempre una forma, se pur sottile, rappresenta qualcosa che racchiude in sé i principi spirituali. La *Ruach* rimane unita alle sfere superiori come loro espressione formale e non potrebbe essere pensata indipendente da esse. Fondamentalmente è l'organo di comunicazione dell'Anima Superiore o *Neshamah* con gli altri strumenti inferiori e di conseguenza



subisce i travagli lungo l'arco della vita umana per passare da uno stato d'ignoranza ad uno stato di conoscenza: la conoscenza di sè stessa e delle leggi divine. La *Ruach* risponde agli stati sentimentali superiori, cioè alle emozioni rettificate, quali l'Amore e il Timor di Dio. Essa è anche la sede del vero senso del Bello di *Tiferet*. Consiste nelle virtù morali e nella capacità di distinguere il bene dal male. Nel linguaggio moderno è analoga alla psiche o all'ego. Quando una persona ha un risveglio spirituale, essa riceve il grado della *Ruach*, e con esso la percezione di tutto un nuovo mondo. La discesa della *Ruach* avviene dopo che la persona ha ricercato a lungo un'alternativa alla mondanità della vita terrena, ed è stata capace di indirizzare verso l'alto i suoi desideri. Ciò è confermato dal versetto: *ad yearah aleinu Ruach mi marom* "finche si risveglierà su di noi lo spirito dall'alto". La discesa della *Ruach* corrisponde all'"apertura del cuore". Se la *Ruach* è l'alba della consapevolezza, la *Neshamà* è il suo mezzogiorno, è il momento in cui il sole, trovandosi perpendicolare sulla terra, caccia definitivamente ogni tenebra.

La **Neshamah** è l'anima superiore che non è ancora spirito nè tanto meno materia, bensì la giusta relazione tra i due. L'anima superiore, sede della grande forza d'evoluzione, della consapevolezza dell'attività intelligente, è quel mezzo grazie al quale l'uomo può sentire ed agire nei piani invisibili, quella linea di energia supersottile che unisce con l'unità assoluta. Essa distingue l'uomo da tutte le altre forme di vita. Ha a che fare con l'intelletto e consente all'essere umano di beneficiare della vita dell'aldilà. È la parte che permette la consapevolezza dell'esistenza e presenza di Dio. È identificabile con il piano costruttivo di *Briah*, con la sefira *Binah*, con la prima *He* del Tetragramma. La sede della *Neshamah* è la testa, e fino alla sua discesa non possiamo veramente dire di "avere la testa". La *Neshamah* è l'intelligenza penetrante e nascosta, necessaria per comprendere l'intera struttura dei mondi spirituali superiori e le loro connessioni con questo mondo. Adamo era già stato depositario della *Neshamà*. Egli aveva

ricevuto *Nefesh* e *Ruach* quando era stato creato, e poco dopo Dio gli soffiò anche la *Neshamà*, com'è scritto: *"vaipach beapav nishmat chaim"* = "e gli soffiò nel naso l'anima vivente". I prossimi due gradi dell'anima fanno parte della sua componente "cosmica", che trascende cioè le caratteristiche individuali. Esse non hanno una sede fisica, ma sono sospese sopra la testa.

Chaià, la prima e più bassa di questa parte cosmica, non è tuttavia completamente separata dal corpo. Essa tenta di discendere e di penetrare nelle menti di coloro che ne sono pronti e degni, ma i recipienti umani non sono in grado di integrarla in maniera stabile. Il supporto fisico di quest'anima non è più il corpo umano, ma una sezione dell'universo, una stella, una galassia, una costellazione. Non a caso, si dice che le anime dei giusti, nel mondo a venire, riceveranno in dono dei mondi interi: stelle, galassie, ecc. *Chayà* corrisponde al mondo divino di *Atzilut*, alla *Yod* del Tetragramma, al livello di *Chokhmà* (Sapienza), della quale dicono i versetti: *"ha-Chokhmà techayè et balea"* = "la Sapienza farà vivere colui che la possiede". Lo *Zohar* accenna a questo grado dell'anima quando parla di *"Nishmata de-Nishmata"*, cioè "l'Anima dell'Anima". Essa è dunque l'interiorità della stessa interiorità, la spiritualità della spiritualità, l'intelligenza saggia e vivente che governa il cosmo intero. È il livello dell'anima che permette la consapevolezza della forza della vita divina stessa.

Arriviamo così al livello più sublime ed inconoscibile, dove le parole diventano insufficienti nel descrivere la realtà.

La **Yechidah** è l'Anima Suprema, la Monade, ossia lo spirito immateriale, imperituro e libero dell'essere umano che appartiene all'Eterno, alla dimensione al di sopra del tempo e dello spazio. La Monade è il dio interiore, l'essere trascendente universale, ossia è l'unità in se stessa. Essa è la sintesi del potere e della volontà dell'Assoluto generata nell'uomo, la realtà suprema di ogni individuo nel suo aspetto trascendente che è



privo di ogni limitazione e vive unicamente per l'universale. Con questo livello più elevato si raggiunge la più intima unione con Dio. *Yechidà* è la radice di tutte le anime e si trova in una condizione di assoluta unità con Dio. Il suo nome, che significa anche "singola", contiene un riferimento al fatto che la *Yechidà* corrisponde a *Keter* (Corona), all'Infinito, e che in *Keter* non esiste più una polarità maschile-femminile, ma soltanto l'unità perfetta dell'*Ain Sof*. La *Yechidà* allaccia e congiunge ogni altro gradino in un abbraccio indivisibile. *Yechidà* significa anche "unica", nel senso di "Figlia Unica del Re", secondo un'espressione del santo *Zohar*. Qui c'è un chiaro riferimento al fatto che *Yechidà* è l'Anima generale del popolo di Dio. Il nome *Yechidà* si trova in un brano di un canto di invocazione (*Oshanna*), che esprime una lode in onore del popolo d'Israele, chiamato: ***Yechidà leyachadakh = Il Popolo unico che afferma la Tua unità.*** L'anima suprema dell'uomo è una, così come l'Assoluto, suo Creatore e Maestro, è Uno.

L'integrazione graduale di tutte queste componenti animiche conduce alla realizzazione dell'Uomo Divino.

<i>Gradino Anima</i>	<i>Significato</i>	<i>Mondo</i>	<i>Tetragramma</i>	<i>Sefiroh</i>	<i>Partzufim</i>
Yechidah	Anima Suprema o Monade, unità, anima unificata	Adam Kadmon (Uomo Primordiale)	Apice Yud	<i>Keter</i> Corona	Arikh Anpin
Chaia	anima collettiva, anima vivente e sapiente, forza vitale	Azilut (Emanazione, Vicinanza) Mondo delle Sefirot	Yud	<i>Chokhmah</i> Saggezza	Abba
Neshamah	Anima superiore intelligente, respiro divino	Briyah (Creazione) Mondo delle anime e del Kissè haKavòd (Trono della Gloria)	He	<i>Binah</i> Comprensione	Imma
Ruach	Anima umana psichica, spirito	Yetzirah (Formazione) Mondo degli Angeli	Vav	<i>Chesed</i> Benevolenza <i>Ghevurah</i> Rigore <i>Tiferet</i> Bellezza <i>Netzach</i> Eternità <i>Hod</i> Splendore <i>Yesod</i> Fondamento	Zeir Anpin
Nephesh	Anima vitale, anima inferiore animale	Asyah (Azione, Completamento) Universo materiale	He	<i>Malkuth</i> Regno	Nuqvah



Sezione "Cabala e Teurgia"**IL SENSO DEL SACRO E LA TEURGIA****ALDEBRAN S:::I:::I::: ORDINE MARTINISTA ELETTI COHEN**

Chi intraprende il cammino iniziatico, deve necessariamente aver percepito dentro di sé il senso del sacro.

Ma cosa è "il senso del sacro"?

Senso del sacro è la percezione (e il conseguente atteggiamento) che si ha entrando nella sfera del sacro.

Ma cosa intendiamo allora per "sfera del sacro"?

Fanno parte della sfera del sacro:

i luoghi di culto (chiese, sinagoghe, moschee, templi), la loggia, il luogo dove eseguiamo i nostri riti.

Fa parte inoltre della sfera del sacro la operatività, sia essa teurgia o preghiera, perché con essa entriamo in una dimensione sacra e in un tempo sacro.

Il sentimento del sacro nasce dalla naturale cognizione dell'Essere Supremo, inteso come Principio di ogni cosa, dotato di ogni perfezione, santità e dal sentimento della nostra impotenza e dipendenza da Esso.

L'esperienza religiosa amplia e sviluppa questa differenza e questa distanza fra mondo divino e mondo umano, facendo nascere un senso di rispetto e timore di fronte alla presenza e alla manifestazione della Divinità.

Il senso del sacro è innato o acquisito?

Senza altro deve esserci fin dall'inizio, fosse anche come un lontano ricordo di una nostra esistenza spirituale, altrimenti non avremmo potuto incamminarci su questo percorso.

È indubbio poi che con la pratica della rituale, con la operatività, il senso del sacro si sviluppi,

poiché con esse entriamo in contatto con il sacro, cioè con la Divinità e con tutto quanto ad Essa collegato.



Cosa è la teurgia?

La Teurgia è la "magia divina" ed è praticata per preparare l'ascenso spirituale dell'operatore, mettendo in relazione l'uomo con il mondo superiore, divino.

È l'operatività con gli Esseri Superiori all'uomo, gli Angeli (Anghelos= Messaggero, in questo caso della Divinità), Esseri posti nei piani superiori al piano umano.

Teurgia è dunque operare nel mondo divino, con il mondo divino. Il teurgo invoca gli Dei, il Mondo Superiore, gli Elohim (come vengono chiamati nella Kabbalah). Per innalzarsi, per "sollevarsi" al mondo degli Dei, opera con la teurgia cerimoniale e soprattutto con lo sviluppo spirituale, frutto della operatività costante e profonda, praticata con volontà e fiducia.



La ritualistica nella teurgia è seguita per ottenere un contatto con l'Angelo, per chiedere aiuto a questi Esseri, emanazioni dirette della Divinità. Agendo in questo ambito, il teurgo diviene l'intermediario tra il mondo umano e il divino, un pontefice (pontifex = costruttore di ponti), e costituisce un ponte fra noi in basso e chi è in alto.

Il teurgo deve avere piena consapevolezza e comprensione di ciò che pratica e come lo pratica, dal momento che attua un vero e proprio ingresso nel sacro, acquisendo un nuovo status da vivere ogni giorno, coscientemente.

Nella teurgia, sacro diventa lo spazio in cui si opera (e quindi lo si sacralizza), si devono usare solo oggetti consacrati: altare, tappeto operatorio, alba etc. (consacrare = destinare esclusivamente al sacro). Quindi niente alba (anche se consacrata) con abiti e scarpe da passeggio; non lo fanno più neppure i preti, mi direte, ma questa non è una buona ragione.

E tutto ciò che è stato consacrato, quando non si usa più, proprio per rispetto del sacro, deve essere sconacrato, cioè riportato nel profano.

Per la teurgia si sacralizza lo spazio esteriore, ma soprattutto è necessario sacralizzare se stessi, i propri pensieri, i propri sentimenti, con la purificazione. Purificazione non è solo abluzioni e digiuni rituali: questa è la purificazione minore. La purificazione più importante è quella del proprio io interiore, della mente, del cuore, senza la quale è inutile o addirittura controproducente operare.

Il senso del sacro esteriore deve essere supportato dal senso del sacro interiore: chi si avvicina alla teurgia deve avere timore di Dio, inteso non come paura, ma come rispetto per la sacralità della Divinità.

È chiaro che diverso è il senso del sacro del teurgo da quello del mago o dello stregone, essendo esso strettamente legato alla nostra operatività, al nostro sviluppo spirituale.

Vediamo alcuni capisaldi della teurgia

“L'uomo è un pensiero di Dio”. Questa affermazione rappresenta il punto di partenza, che porta l'uomo di desiderio a diventare uomo di volontà, per realizzare la reintegrazione con l'Infinito.

Partendo dal nostro mondo, il mondo cabalisticamente chiamato Malkut, attraverso l'operatività costante, inizia un'ascesa rituale che porta l'operatore a contatto con piani sempre più elevati, con l'Invisibile: “Prega e verrà un Angelo” recita una massima teurgica e solo attraverso la operatività, si ha la percezione della scintilla divina in noi.

Siamo Angeli decaduti, scintille divine di luce. Ricordiamo il passo: “Dio creò esseri di luce: gli Angeli. Poi, con la caduta, venne l'uomo”.

Nella teurgia si fa uso rituale dei Salmi: la parola **crea** quando pronunciata con conoscenza (come viene riportato nella Kabbalah) quindi il Salmo è una parola creante.

Nella Torah il Salmo è insegnamento divino e se l'uomo pronuncia le parole della Torah, genera potenza e scintille divine.

Ogni Salmo ha dunque una finalità.

I Salmi sono un patrimonio di tutti noi, sono usati nella preghiera cerimoniale, attiva. Sono preghiere per ogni circostanza della vita (anche i Salmi di imprecazione, sono da intendersi non tanto come richiesta di vendetta personale quanto invece come necessità di ristabilimento della giustizia da parte di Dio, affinché una persona scellerata non pensi di farla franca)

Nella pratica teurgica: la Luce (che è il Bene) allontana le Tenebre (che sono il Male) e l'incenso (che è il sacrificio) è il richiamo magnetico per gli Angeli

L'azione del teurgo è di preghiera o di comando, secondo che egli invochi o evochi le Potestà Divine .

Invocazione : dal latino in-vocare = chiamare dall'esterno, chiamare in aiuto.



Delle invocazioni fanno parte le preghiere; la invocazione è dunque una azione di preghiera.

Evocazione : dal latino e-vocare = chiamare a sé con la voce, indica un richiamo tramite le nostre forze interiori che dominano le forze esterne, richiamare, far salire fino a sé.

Delle evocazioni fanno parte la magia cerimoniale, la teurgia.

La evocazione, in quanto azione di comando, comporta conoscenza e consapevolezza, dal momento che come si pensa, così si evoca e così si crea.

Ogni operazione teurgica, comincia sempre con la invocazione per poi passare alla evocazione (si comincia cioè con la preghiera per poi passare al comando).

Il sistema teurgico di invocazione-evocazione, con riti, sigilli e altre tecniche, non è fine a se stesso, ma rappresenta l'inizio di un percorso, di un processo di trasmutazione attraverso l'alchimia interna.

La possibilità di giungere alla realizzazione teurgica si basa sulla conoscenza diretta e sperimentale che l'operatore ha delle Potenze Spirituali. A questa conoscenza si giunge con il rito e l'operatività eseguiti con costanza assidua e tenace (chiamata in Alchimia l'Acciaio dei Saggi).

Nel mondo dell'Inconoscibile, esistono Forze e Potenze di varia natura.

Le Potenze messe in atto sono delle forze energetiche, sono creature spirituali che risiedono in piani superiori rispetto a quello dell'uomo.

Sono delle Entità (= essere, da entitas e l'insieme di più Entità costituisce un Eggregoro) che hanno avuto nomi diversi a seconda delle religioni e delle epoche:

Angeli, Arcangeli, Elohim, Dei, Dee, Geni, Dèmoni etc. e che operano nell'ambito loro assegnato dal

Logos Creatore, nella creazione e nella conservazione dell'universo.

Perciò sono Entità attive; sono dei veri e propri demiurghi.

Le Parole di Potenza e la forza della ritualità, potente in quanto formula rituale e ripetuta nel tempo, nei secoli, suscitano, risvegliano, smuovono queste Entità.

Nella operatività teurgica entrano il tempo, il luogo, la nominazione delle Forze scosse e il rituale è il mezzo per scuotere queste Forze.

Se il teurgo riuscirà a penetrare e raggiungere quel mondo, potrà chiedere Loro ogni tipo di aiuto poiché anche Esse, come noi, fanno parte della Creazione e possono fare per noi cose che, per la nostra natura, noi non possiamo fare.

Questa osmosi fra il nostro mondo e il mondo spirituale esiste e l'uomo non ha nulla da temere in quanto l'Invisibile è nostro amico, nostro aiuto permanente. Non dobbiamo mai temere l'arrivo dei nostri pari spirituali, in quanto apparteniamo tutti alla stessa Creazione. Sul piano spirituale esiste una scala mistica che dobbiamo salire grado per grado per avvicinarci all'Ineffabile, scala mistica ben rappresentata dall'Albero Sefirotico, partendo dal nostro profondo (De profundis clamavi a Te, Domine, recita il Salmo). Tutta l'Antica Tradizione d'altronde insegna questa specie di matrimonio tra cielo e terra (nella Kabbalah con l'Albero della Vita, nell'Alchimia con la Tavola di Smeraldo). Il mondo è altra cosa che un semplice ammasso di nebulose: è l'emanazione di una Intelligenza Suprema che lo regge in permanenza e l'uomo vi ha una collocazione legittima e un destino spirituale al quale non può rimanere indifferente.



SEZIONE "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

IL DEMIURGO GNOSTICO

ELENANDRO XI S...:!:::!!::: GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA



Uno degli elementi caratteristici dello gnosticismo di area alessandrina⁴ è la presenza di un Demiurgo⁵. Di una figura, intermedia fra il creato e la Radice Metafisica, che fattivamente plasma l'intera

creazione e con essa la creatura per eccellenza che è l'uomo. Erroneamente si potrebbe accostare il Demiurgo Gnostico a quello Platonico. Indubbiamente entrambi plasmano la materia; entrambi sono frapposti fra il microcosmo uomo e il macrocosmo; entrambi riproducono in forma delle superiori e entrambi non sono la radice spirituale superna. Qualcuno, in forza di queste similitudini, potrebbe ritenere che lo gnosticismo è una sorta di traslazione in chiave cristiana del pensiero platonico. Rappresentando, quindi, una sorta di infusione di elementi filosofici e mitologici ellenistici

all'interno della novella cristiana. Purtroppo tale accostamento, se superficialmente plausibile, non trova rispondenza nella sostanzialità della funzione e dei motivi ispiratori di queste due figure, fra loro accumulate solamente da identico nome.

Platone nel Timeo avverte la necessità di eliminare la separazione fra il mondo superiore delle Idee e il mondo delle forme o della realtà sensibile. Tale compito unificante è svolto dal Demiurgo, dall'artigiano divino, che riconduce ad unità le precedenti categorie concettuali, altrimenti cristallizzate nella loro difformi qualità primarie. Il mondo delle Idee presenta caratteristica prima di non mutevolezza; è il mondo archetipale perennemente eguale a sé stesso. Il mondo delle forme, ha come qualità primaria la mutevolezza; il perenne transire da una forma all'altra.

Il Demiurgo platonico è il mediatore, il formatore, l'abile artigiano che plasma la materia madre, dando forma al mondo delle idee e sostanza al mondo delle forme. Esso è mosso quindi da una pura ispirazione superiore, che guida la sua abile mano. Questo divino artigiano si pone al centro del fluire del tempo e dello spazio, precedendo il tempo e lo spazio. Nei fatti è proprio la sua azione generatrice, che determina quel movimento circolatorio da cui scaturisce la dimensione spazio temporale che è palcoscenico della creazione.

Il Demiurgo platonico traduce nel divenire e nella forma, animato e guidato dall'idea del Bene e del Bello, il mondo delle idee. La sua creazione non è ex nihilo, ma in realtà trattasi di una traduzione in altro di ciò che è preesistente. Esso trasmette la forma ideale ad una materia preesistente e fino a quel momento amorfa in quanto priva di sostanza. Inevitabilmente tale opera è condizionata dalla subordinazione ontologica del mondo sensibile al mondo delle idee, riducendo quindi tale plasmante generazione ad un'inevitabile, ma comunque benevola approssimazione.

⁴ Lo gnosticismo si articola in due correnti principali. Quella iranica, caratterizzata da un dualismo verticale originato da due Principi Contrapposti e Coevi, e quella alessandrina, a sua volta caratterizzata da un dualismo orizzontale e mitigato dalla presenza di una serie di creazioni successive ed emanative.

⁵ Il termine greco è δημιουργός (*dēmiurgòs*). Risulta essere composto da "δήμιος" (*dēmios* - popolo) ed "ἔργον" (*èrgon* - lavoratore).



Nello gnosticismo, diversamente da quanto in precedenza trattato, la figura del Demiurgo oscilla fra l'essere il diabolico creatore di questo mondo e una potenza inferiore da redimere. Gli Arconti⁶, i suoi figli, sono descritti come gli oppositori, i governatori delle sfere astrali, i reggenti dei pianeti e gli impassibili carcerieri che, attraverso opportune parole di passo così come nell'Antico Egitto⁷, lo gnostico deve sconfiggere per ascendere al Pleroma.

Nei sistemi gnostici, che lo prevedono all'interno della ricca cosmogonia, il Demiurgo è il figlio dell'errore della Sophia. La quale infrangendo l'ordine che regna nel Pleroma, tenta di congiungersi con il Padre. Tale suo tentativo, una sorta di incesto filosofico e metafisico, è rigettato e, al contempo, viene posta oltre il limitare del Pleroma stesso. Abbiamo quindi una sorta di prolasso pneumatico che forma lo spazio, separato, del mondo inferiore. La Sophia si pente e, da questo suo atto di dolore, viene generato per ipostasi il Demiurgo. Il quale raccoglie parte della potenza spirituale della madre e parte dei suoi ricordi del mondo superiore. In forza di tale potenza, e dei ricordi che lo animano, riproduce un mondo che è riflesso distorto e grottesco del Pleroma stesso. Tale creazione è insita proprio nello spazio separativo causato dall'allontanamento della Sophia dal Pleroma. Nei vari sistemi gnostici la funzione redentrice è affidata o ad una potenza spirituale femminile o all'Eone Cristo. Da qui la nascita dei sistemi barbelotiani, legati ad una figura femminile, e quelli che si innestano all'interno della narrazione cristiana.

⁶ In greco antico ἄρχων, *árchon*, al plurale ἄρχοντες – magistrato.

⁷ Nel Libro Egiziano dei Morti sono raccolte numerose formule magiche e sacerdotali, che l'iniziato doveva apprendere in vita, che permettevano il superamento dei vari demoni che sbarravano il suo transito nell'aldilà.

E' utile precisare che la funzione salvifica non sempre abbraccia l'intero mondo inferiore, essendo volta a recuperare le particelle di pneuma disperse in esso. Essa è sovente limitata ad una data tipologia di uomini cosiddetti "pneumatici"⁸, i quali conformano la propria vita ad una serie di precetti e pratiche a carattere filosofico e misterico.

Ovviamente tale mito può essere letto sia in chiave puramente favolistica o come una sorta di metafora attorno alla degenerazione del pensiero da uno stato di purezza assoluta, ad uno stato di intorpidimento ed infine di grossolana e contingente consistenza. Personalmente prediligo questo secondo approccio, riconoscendo nel mito una funzione comunicativa/formativa/informativa ben superiore a quella del pensiero logico-dialettico. Del resto non è forse vero che ogni struttura iniziatica, che i corpi rituali stessi e la sapienza in tutto ciò raccolta trovano radice in qualche mito fondativo? Gli gnostici scelsero proprio il mito come, innestato sapientemente all'interno di contesti religiosi, come strumento di comunicazione. Uno strumento atto a preservare il nucleo dualistico dell'insegnamento sapienziale di cui erano portatori.

E' utile precisare, per meglio comprendere la prospettiva spirituale in cui è calato il Demiurgo, che lo gnosticismo risolve in modo radicale il problema del "Perché del Male", sostenendo che esso è intrinsecamente presente nella creazione, a causa di un errore della stessa dettato da un ente inferiore: il quale non è il vero Dio. Nell'ebraismo, e in genere nelle religioni monoteiste di area mediterranea, la questione del male, all'interno del mondo, viene letta come problema connesso alla libera scelta dell'uomo: la possibilità data all'uomo di conformarsi o di non conformarsi alla Legge, o alla Volontà, Divina. Satana, l'avversario, in queste religioni, è un elemento interno alla creazione e la sua azione è

⁸ Portatori del Pneuma e consapevoli di ciò.



permessa proprio per saggiarne la fedeltà al suo Creatore.

Tale visione, che emerge dall'antico testamento, non poteva essere congeniale all'idea gnostica di un Dio perfetto, legato ad assoluti criteri di armonia e purezza. Come poteva questo mondo così mutevole e perverso essere espressione di un Dio di piena conoscenza ? Rifiutando il concetto stesso di "prova" e "trasgressione" da parte dell'uomo, lo gnostico assume la seguente posizione speculativa: Se Dio ha creato il mondo e nel mondo vi è il male, come può questo male essere estraneo a Dio stesso?

Ecco quindi che il Dio dell'Antico Testamento, il quale fattivamente crea questo mondo, relegando l'uomo stesso ad una vita di travaglio e di sofferenza, è soggetto ad una rivisitazione, ad una rilettura allegorica, che ne capovolge attributi e qualità. Il filosofo gnostico individua in tale potenza divina una volontà di contraffazione ed inganno. La quale è mossa dal desiderio di ricalcare nella materia il mondo superiore negato.

Nel testo della scuola Barbelognostica l'IPOSTASI DEGLI ARCONTI, così viene visto il Demiurgo:

"Nello spirito del Padre della Verità, il grande Apostolo (San Paolo ndr) disse: la nostra lotta non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti.

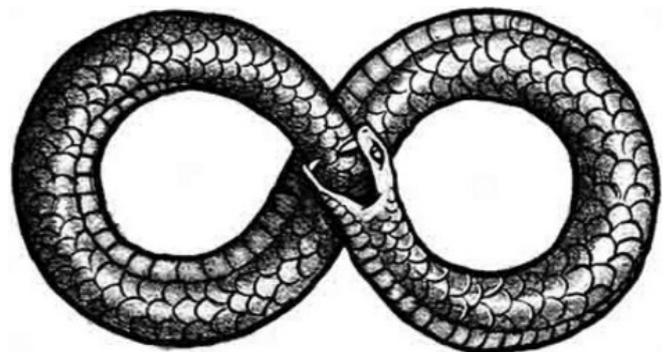
Vi invio questo scritto affinché siate informati sulla realtà di queste Potenze. Il loro grande Dio, reso cieco a causa della sua ignoranza e della sua arroganza, ha detto: Io sono l'unico Dio, non vi è nessun altro al di fuori di me.

Questa affermazione raggiunse l'Eone Incorruttibile dal quale uscì una voce che disse: Ti sbagli Samael, tu sei il dio dei ciechi !."

Ovviamente, per ovvia applicazione di questa inversione, sono rilette come eroiche tutte quelle figure che si sono ribellate al Dio dell'Antico Testamento. Il serpente è una sorta di Prometeo che si sacrifica donando la conoscenza agli uomini. Caino è maledetto, viene privato del suo diritto di primogenitura, in quanto Dio predilige i sacrifici sanguinari del fratello. La lista potrebbe continuare, ma niente aggiungerebbe al mito gnostico del Demiurgo.

Lo gnostico, straniero in un mondo straniero, anela di tornare al Pleroma, questa archetipale casa spirituale, è posto innanzi a due diverse vie. La prima è quella di "ingannare gli ingannatori", in altri termini aderire solamente formalmente ai precetti sociali e religiosi di questa vita. La seconda è di contrastare attivamente, attraverso pratiche contrarie al comune senso morale ed etico, le leggi e gli usi sociali. In quanto essi sono espressione del potere demiurgico, e quindi aventi funzione di soggiogare lo spirito divino raccolto nei pneumatici.

E' possibile, in conclusione, affermare la figura del Demiurgo nello gnosticismo si colloca all'interno dell'apparente, o sostanziale a seconda dei punti di vista, inconciliabilità fra il Dio Giudicante dell'Antico Testamento e il Dio Buono del Nuovo Testamento. Lo gnostico, interrogandosi, attorno alle contraddizioni della sacra scrittura, trova definitiva spiegazione del "male" proprio nella figura del Dio della Genesi e delle azioni che determina con la sua opera.



Sezione "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

LA PREGHIERA ESICASTICA

**SACHIEL A:::I::: LOGGIA ABRAXAS
SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

Il termine esicasmo deriva dal greco e significa quiete, raccoglimento. La preghiera esicasta è una preghiera strettamente legata alla preghiera del cuore, alla preghiera di Gesù e costituisce una pratica importante all'interno dell'Ortodossia. Bisogna distinguere la preghiera esicasta nella sua essenza da tutte le particolari pratiche ed esercizi che la possono costituire. Questi ultimi possono anche variare e hanno un valore relativo tant'è che la preghiera esicasta, nella sua essenza non è altro che l'unione con Dio, la deificazione.

San Gregorio fu il difensore della preghiera esicasta e ha avuto il merito di dimostrare che è possibile su questa terra l'unione e la conoscenza di Dio, distinguendo, senza per altro averlo inventato, la natura divina dalle sue energie. Secondo San Gregorio Palamas e secondo la prassi spirituale ortodossa Dio è inconoscibile nella sua Natura ma si rivela nelle sue Energie dette anche Attributi (Bellezza, Saggezza, Amore, ecc.).

Il fine di chi prega nell'esychia è dunque la conoscenza di Dio, non una conoscenza intellettuale, ma una conoscenza del cuore (che non significa del sentimento!), cioè nel profondo dell'uomo. Nella preghiera esicasta si cerca precisamente di fare discendere l'intelletto nel cuore e si ferma ogni genere di pensiero.

La preghiera di Gesù è una preghiera giaculatoria ossia breve e consiste nella ripetizione ininterrotta delle seguenti parole: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio, abbi pietà di me peccatore". Inizialmente tale preghiera viene detta con le labbra ad alta voce e successivamente viene

interiorizzata sempre più man mano che si avanza spiritualmente. Associata al respiro essa si unisce a tutto l'essere umano, al corpo e all'anima. Presuppone assolutamente la purificazione dalle passioni e la tensione verso lo stato paradisiaco nel quale l'uomo torna nuovamente ad essere familiare con Dio. In tale situazione tutte le facoltà umane sono riunite armonicamente.

La preghiera liturgica, la lettura del salterio e tutte le altre forme di preghiera hanno lo stesso fine ma la preghiera del cuore è la preghiera per eccellenza, perché grazie alla sua semplicità, può aiutare qualunque uomo. Così viene denominata semplicemente "la preghiera".

Tale preghiera suppone che l'uomo faccia silenzio dentro di sé che fermi pure il fluire dei pensieri e soprattutto che lotti contro le passioni che lo ostacolano in tale impegno spirituale.

Alcune tecniche come quelle di sedersi, d'inclinare la testa, di trattenere il respiro per rimetterlo ritmicamente, d'indirizzare il proprio pensiero verso il cuore, ecc. aiutano la preghiera

Il Racconto di un pellegrino russo ha fatto scoprire all'Occidente inaridito dal razionalismo l'esistenza della preghiera del cuore. Attraverso la sua esperienza, il pellegrino mostra che pure un semplice contadino può arrivare al più alto grado della preghiera. Tale preghiera è molto diffusa nel mondo ortodosso. Chi non ha visto cristiani o monaci nelle chiese segnarsi e bisbigliare pregando mentre le loro dita scorrono tra i nodi di una corda? La corda di preghiera è detta in greco komvoskini. Questa pratica può avvenire anche durante le ufficiature liturgiche.

Quando la preghiera, con l'attento aiuto di un padre spirituale esperto che la pratica, è giunta al suo grado più elevato l'attività umana si sospende tranne quella spirituale poiché è lo



Spirito che s'impossessa completamente dell'uomo. Comunque, prima di giungere a tale stadio, l'uomo collabora meglio che può alla preghiera in sinergia con l'attività dello Spirito Santo.



Io ho cercato di comprendere meglio cosa si definiva come via cardiaca, preghiera del cuore, ed ho trovato numerosi riferimenti ad una tecnica di preghiera proveniente da ordini monastici dell'est europeo ed dell'estremo oriente, chiamata appunto Esicasmo, la ricerca dell'intima comunicazione con Dio, nel raccoglimento e nella solitudine, pellegrino sulla terra in cammino verso la città celeste. Questa preghiera incessante, preghiera di Gesù, consiste nella ripetizione continua del Nome di Gesù, a volte unita alla frase "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me", il Kyrje eleison. Questa preghiera è citata anche nel Vangelo di Luca ed è appunto la pronuncia esteriore vocale e interiore del nome di Gesù per portarlo sempre con noi durante il nostro cammino terreno, il Tetragramma, che per noi Martinisti con l'irruzione e l'inserimento centrale della schin diventa la nostra formula pentagrammatica, centro della nostra ricerca spirituale. La preghiera viene recitata con il mento appoggiato al petto come in un colloquio diretto con il cuore, preghiera del cuore. "Posa il tuo mento sul tuo petto, sii attento a te stesso con la tua intelligenza ed i tuoi occhi sensibili. Trattieni il respiro il tempo necessario perché la tua intelligenza trovi il luogo del cuore e vi resti integralmente. All'inizio tutto ti sembrerà tenebroso o duro, ma con il tempo e con l'esercizio quotidiano scoprirai in te una gioia continua".

"Chiudere la porta della tua cella" diceva Giovanni Climaco "ferma la porta della lingua", "sbarra la porta per tenere fuori gli spiriti", ma San Benedetto invece invitava i propri monaci a recitare ad alta voce i Salmi, secondo la "liturgia delle Ore", anche noi Martinisti durante la nostra preghiera recitiamo alcuni Salmi.

La santa pratica della preghiera incessante viene esercitata dal cuore e da esso scaturisce l'estasi, l'esperienza della luce che illumina più del sole, tutto l'uomo diventa deificato da quell'attività divina; la ragione del "logos" e l'aspetto sublime della preghiera. Questa preghiera del cuore non viene quasi fatta dall'uomo ma dallo Spirito Santo attraverso l'uomo, la preghiera diventa entità "lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" e all'uomo si chiede lo sforzo tensivo costante.

Ho trovato numerosi riferimenti storici della preghiera incessante del cuore anche in occidente attraverso i secoli, formule giaculatorie, Bernardo da Chiaravalle indicò alla pietà medioevale il Sacro Cuore di Gesù come sede dell'Amore divino, in seguito la devozione si diffuse tra i Benedettini, i Cistercensi ed i Francescani stessi. Termino questo punto citando quello che sembra essere il riferimento più presente dell'esicasmo nella liturgia romana antica "nomen domini invocabo" che stabilisce anche un collegamento tra la prassi collettiva della liturgia e la prassi individuale dell'invocazione del Nome.

La natura iniziatica, più prettamente nostra, della preghiera del cuore ha il significato di essere una pratica riservata agli iniziati, insegnata da Maestro ad iniziato secondo tradizione, esercitata singolarmente in comunione eggregorica e direzionata dal Filosofo o responsabile di catena.



il Tempio, il perimetro , il luogo nel quale estraniarsi dalla passioni terrene , dove chiudere fuori gli spiriti negativi (“non sic”) dove la lingua salmodia in preparazione all’esicasmo vero e proprio . Io sono un cerchio , l’individuale , siamo un cerchio , la catena , l’eggregore. Io sono il mio tempio collegato con gli altri Fratelli e Sorelle , anch’essi tempii e sacerdoti .

Gli esicasti praticano la cosiddetta preghiera di Gesù o preghiera del cuore, che consiste nella ripetizione incessante della stessa formula, secondo il ritmo del respiro ("Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore" in greco Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, Ὑιὲ Θεοῦ, ἐλέησόν με τὸνάμαρτωλόν [Kyrie IisùChristé, IliéTheù, eléìsòn me tòn amartolòn]). Poiché tale preghiera - resa celebre dai Racconti di un pellegrino russo di un anonimo del XIX secolo –, era spesso compiuta con la testa reclinata sul petto, gli esicasti furono accusati dai loro avversari – in particolare dal monaco Barlaam (XIV secolo) – di praticare l'onfaloscopia, ossia la contemplazione del proprio ombelico. «Esicasta», scrive Giovanni Climaco, «è colui che cerca di circoscrivere l'incorporeo nel corporeo... La cella dell'esicasta sono i limiti stessi del suo corpo: al suo interno c'è una dimora di sapienza» (Scala del Paradiso, XXVII/1,5.10). Ma la descrizione più dettagliata della "preghiera del cuore" è contenuta in uno scritto anonimo, probabilmente opera di un monaco dell'Athos, Niceforo il Solitario (XIV secolo): il Metodo della preghiera e dell'attenzione sacre. In questo testo – noto in tutto l'Oriente cristiano semplicemente come Methodos – si raccomanda di rifugiarsi in un luogo solitario e tranquillo e di concentrarsi, senza lasciarsi distrarre da pensieri vani: «Posa il tuo mento sul petto, sii attento a te stesso con la tua intelligenza e i tuoi occhi sensibili. Trattieni il respiro il tempo necessario perché la tua intelligenza trovi il luogo del cuore e vi resti

integralmente. All'inizio tutto ti sembrerà tenebroso e molto duro, ma col tempo e con l'esercizio quotidiano scoprirai in te una gioia continua».

La "Preghiera di Gesù" diviene inseparabile dalla dottrina di una vita spirituale che i cristiani di origine bizantina o di origine slava considerano il cuore dell'ortodossia: l'esicasmo..La preghiera del Cuore è considerata la preghiera incessante che l'apostolo San Paolo raccomanda nel Nuovo Testamento.

Teofane il Recluso considerava la Preghiera di Gesù più forte di tutte le altre preghiere, in virtù del potere del Santissimo Nome di Gesù.

Tuttavia, la preghiera di Gesù può essere considerata la controparte orientale del rosario cattolico romano, che è stato messo a punto per tenere un posto simile nell'Occidente cristiano.

Per tutti i Fratelli e le Sorelle che volessero aver alcune notizie sul metodo consigliato per esercitare la Esicasmo , ho raccolto qui di seguito alcune istruzioni pratiche :

1) INTRODUZIONE AL METODO

“Non è possibile legare lo spirito; ma là dove si trova il creatore di tale spirito, tutto si sottomette a lui”. La fase iniziale della preghiera consiste nel respingere i pensieri fin dal loro nascere, mediante la preghiera; la fase centrale si ha invece quando la mente rimane esclusivamente nelle parole pronunciate vocalmente o mentalmente; il coronamento, infine, è il rapimento della mente verso Dio. Così, dunque, colui che prega secondo il metodo esposto da Giovanni Climaco pregherà con le labbra, con la mente e con il cuore; e chi avrà progredito in questo modo di pregare possiederà la preghiera della mente e del cuore e attirerà su di sé la grazia divina .



2) COME INIZIARE

Lo ieromonaco Doroteo : “Per cominciare, devi dire la preghiera vocalmente, cioè con le labbra, la lingua e la voce, forte quanto basta perché tu possa udire te stesso. Quando le labbra, la lingua e i sensi saranno sazi della preghiera detta vocalmente, la preghiera vocale cessa e si comincia a dirla in un sussurro. Dopo di ciò si deve imparare a fissare costantemente la propria attenzione sulla zona della gola. Allora, a un segno, la preghiera della mente e del cuore comincerà a sgorgare spontaneamente e incessantemente: si presenterà da sè e agirà in ogni momento, durante qualsiasi attività e in qualsiasi luogo”.

L'insegnamento di Serafim di Sarov

“Durante la preghiera”, insegna “sii presente a te stesso, cioè raccogli la tua mente e uniscila alla tua anima. All’inizio, per uno o due giorni o anche più, fa’ questa preghiera con la sola mente, staccando le parole e fissando la tua attenzione su ciascuna di esse in particolare. Quando il Signore riscalderà il tuo cuore con il calore della sua grazia e unificherà il tuo essere in un solo spirito, questa preghiera si metterà a sgorgare in te incessantemente: essa sarà sempre con te e ti porterà gioia e nutrimento”.

3) IL METODO

NilSorskij prescrive di far silenzio interiormente, proibendo a se stessi non soltanto di pensare a qualcosa di peccaminoso o di vano ma anche a qualcosa di apparentemente utile o di spirituale. Invece di pensare, bisogna guardare incessantemente nelle profondità del proprio cuore e dire: “SIGNORE GESU’ CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA’ DI ME, PECCATORE”. Si può pregare in piedi, seduti, coricati. Coloro che sono robusti e in buona salute preghino stando in

piedi; i deboli, invece, possono pregare anche stando coricati, perché in questa preghiera l’ascesi spirituale prende il sopravvento su quella del corpo. Bisogna dare al corpo una posizione che procuri allo spirito ogni libertà per l’attività che gli è propria.

Controllo del respiro

NilSorskij raccomanda di rinchiudere la mente nel cuore e di controllare, per quanto è possibile, il respiro, per non respirare troppo spesso. In altre parole, bisogna respirare molto adagio. In generale, bisogna reprimere tutti i movimenti del sangue e mantenere il corpo e l’anima in uno stato di tranquillità, di silenzio, di adorazione, di timor di Dio; altrimenti l’attività propriamente spirituale non può manifestarsi in noi: essa lo fa quando tutti i movimenti e i ribollimenti del sangue si sono placati. L’esperienza insegnerà che il controllare il fiato, cioè il respirare con minor frequenza e lentamente, contribuisce molto a farci entrare in uno stato di calma e a ricondurre la mente dal suo vagabondare. “ Vi sono molte opere virtuose”, dice Nil, “ma sono tutte parziali; LA PREGHIERA DEL CUORE, invece, E’ LA SORGENTE DI TUTTI I BENI: essa irriga l’anima come fosse un giardino. Quest’opera, che consiste nel mantenere la mente nel cuore senza nessun pensiero, è estremamente difficile per coloro che non hanno imparato a praticarla; [...]. Ma quando l’uomo riceve la grazia, allora prega senza sforzo e con amore, perché è da essa consolato. Allorché sopraggiunge l’attività della preghiera, essa attira a se la mente, la riempie di allegrezza e la libera dalle distrazioni.

La tecnica di Niceforo l’Esicasta

Nella seconda metà del XIII secolo, l’eremita Niceforo l’Esicasta è il primo che attesti un legame tra la preghiera di Gesù e una tecnica di respirazione. Dopo aver chiarito la funzione del



cuore e i suoi rapporti con il respiro, egli insegna il raccoglimento dello spirito che devE essere introdotto nelle narici e spinto sin dentro al cuore contemporaneamente all' aria inspirata. Quando lo spirito, placato, è entrato nel cuore, bisogna gridare dentro di sé: "SIGNORE GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME!".

Dimostrò subito di saper obbedire sottomettendosi ai padri più eminenti, dopo un lungo tempo dette loro la prova della sua umiltà; allora anche lui ricevette da loro L'ARTE DELLE ARTI, cioè l'esichia come esperienza. Nel suo celebre scritto sulla pratica esicastica, Trattato della sobrietà e della custodia del cuore, Niceforo invita i lettori ad imparare la TECNICA D'ORAZIONE e afferma: "Ritorna dunque, o più esattamente torniamo, cari fratelli, a noi stessi, rigettando col massimo disprezzo il consiglio del serpente .

Perché non vi è che un mezzo per accedere al perdono e alla familiarità con Dio; prima di tutto, ritornare per quanto è possibile in noi stessi". "Prima di tutto la tua vita sia tranquilla, libera da ogni preoccupazione, in pace con tutti....Orbene: in quanto a te siediti, raccogli il tuo spirito, introducilo – lo spirito intendo - nelle narici; è appunto questa la via di cui si serve il respiro per arrivare al cuore. Spingilo, forzalo a discendere nel tuo cuore insieme con l'aria inspirata. Quando vi sarà, tu vedrai quale gioia ne consegue: non avrai nulla da rimpiangere... Fratello mio, abitua dunque il tuo respiro a non essere sollecito a uscirne. Agli inizi gli manca lo zelo... per questa reclusione e questo sentirsi alle strette. Ma una volta che abbia contratta l'abitudine, non proverà più alcun piacere a circolare al di fuori, PERCHE' IL REGNO DI DIO E' DENTRO DI NOI e a chi volge verso di lui i suoi sguardi e lo ricerca con preghiera pura, tutto il mondo esterno diviene vile e spregevole. Se fin dall'inizio riesci a

penetrare con lo spirito NEL LUOGO DEL CUORE che ti ho mostrato, sia ringraziato Dio! Glorificalo, esulta e attaccati unicamente a questo esercizio. Esso ti insegnerà ciò che ora ignori. Sappi che mentre il tuo spirito si trova là, tu non devi né tacere né stare inerte. Ma non avrai altra preoccupazione che quella di GRIDARE: "SIGNORE GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME".

Gregorio il Sinaita

In Gregorio il Sinaita la preghiera di Gesù è esplicitamente accompagnata da pratiche volte alla concentrazione dello spirito: «A partire dal mattino, siediti su una seggiola bassa, spingi il tuo spirito dalla mente nel cuore e mantienvelo [...]; faticosamente chino, con vivo dolore al petto, alle spalle e alla nuca, griderai senza posa nel tuo spirito o nell'animo: "SIGNORE GESU' CRISTO ABBI PIETA' DI ME!". In seguito, a causa della costrizione e del disagio dovuto alla persistenza, trasporterai il tuo spirito sulla seconda metà dicendo: "FIGLIO DI DIO ABBI PIETA' DI ME!".

Simeone il Nuovo Teologo

L'autore consiglia infine UN METODO NATURALE PER L'INVOCAZIONE DEL NOME e la custodia del cuore: "Quindi, seduto in una cella tranquillo, in disparte, in un angolo, fa' quello che ti dico: chiudi la porta, ed eleva la tua mente al di sopra di ogni oggetto vano e temporale. quindi appoggia la barba sul petto, volgi il tuo occhio corporeo, assieme a tutta la mente, nel centro del tuo ventre, cioè nell'ombelico. Comprimi l'inspirazione che passa per il naso, in modo da non respirare agevolmente ed esplora mentalmente all'interno delle viscere, PER TROVARE IL POSTO DEL CUORE ove sono solite dimorare tutte le potenze dell'animo. Dapprima troverai oscurità e una durezza ostinata, ma, PERSEVERANDO IN QUEST'OPERA NOTTE E



GIORNO, troverai, oh meraviglia!, una felicità infinita.

L'esicasta deve stare seduto in preghiera senza aver fretta di alzarsi

Resta il maggior tempo possibile seduto sullo scanno nella laboriosa posizione di cui ho parlato; per rilassarti stenditi nella stuoia, ma per breve tempo e di rado. Rimani seduto con grande pazienza per amore di Colui che ha detto: "perseverate nella preghiera"; non aver fretta di alzarti per insofferenza di quel penoso travaglio richiesto dall'invocazione interiore della mente e dall'immobilità prolungata.

Come disciplinare il proprio spirito

La ritenzione del respiro stringendo le labbra, disciplina il pensiero, ma per breve tempo, perchè di nuovo comincia a dissiparsi. Quando l'energia della preghiera interviene, prende le redini del comando e lo custodisce vicino a sé, liberandolo dalle catene gli ridona la gioia. Può succedere che mentre il pensiero è fisso nella preghiera e immobile nel cuore, l'immaginazione cominci a vagare e a interessarsi di altro. Essa non sottostà a nessuno, eccettuato a chi, raggiunta la perfezione nello Spirito Santo, rimane immobile in Cristo Gesù.

L'esicasta bisogna che in tutto sia parco, nè deve lasciarsi andare ad eccessivi pasti. Quando lo stomaco è pesante la mente rimane annebbiata, e la preghiera non può essere praticata con chiarezza e costanza. Sotto l'influsso dei fumi del troppo cibo, uno diventa sonnacchioso, e desidera distendersi per dormire; da questo stato derivano le innumerevoli fantasticherie che nel sonno si precipitano nella mente.

L'invocazione di Dio, la preghiera mentale è la più alta opera che l'uomo possa compiere, è il vertice di tutte le virtù come l'amore di Dio.

Tu, se stai praticando il silenzio con serietà, desiderando l'unione con Dio, non permettere che un oggetto esteriore sensibile o mentale, esteriore o interiore, fosse pure l'immagine di Cristo, o la forma di un angelo o di un santo, o la luce immaginaria, si presenti alla tua mente, non accettarle. La mente possiede un potere naturale di fantasticare e, facilmente, si costruisce delle immagini fantastiche di ciò che desidera, se non si è vigili e si arriva in tal maniera a danneggiare se stessi.

Il ricordo di cose buone o malvagie si imprime nella mente e la conduce a fantasticare. A chi succede questo invece di divenire un esicasta, diventa un sognatore. Per questo sii vigilante a non prestare subito fede e assenso, anche quando si tratta di una cosa buona, prima di avere interrogato un esperto e di avere a lungo investigato, per evitare ogni possibile rischio. In linea generale, sii diffidente di queste immagini, mantieni la mente libera da colori, immagini e forme.

La preghiera è ardente quando è accompagnata dall'invocazione a Gesù. Egli porta il fuoco nella regione del cuore. La sua fiamma brucia le passioni come pula, e riempie il cuore di gioia e di pace; scende in noi nè da destra, nè da sinistra e neppure dall'alto, erompe nel cuore come sorgente dallo Spirito datore di vita.

Questa è la preghiera che devi desiderare di trovare e raggiungere nel cuore; conserva libera la mente da fantasticherie e spoglia di pensieri e ragionamenti. E non essere pavido. Colui che disse: Abbi fiducia sono io, non aver paura, è veramente in noi; Lui cerchiamo e Lui sempre ci protegge. Quando invociamo il Signore non dobbiamo nè aver paura, nè sospirare.

Tre sono le qualità della preghiera silenziosa: l'austerità, il silenzio, la non considerazione di se



stessi, cioè l'umiltà; queste devono essere praticate con fedeltà; continuamente dobbiamo verificare se sono la nostra dimora, perchè dimenticandole non ci incamminiamo fuori di esse. L'una sostiene e custodisce l'altra, da esse nasce la preghiera e cresce in maniera perfetta.

.

SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine, attraverso l'indicazione delle Logge e dei Gruppi ad esse sottoposti doceticamente e gerarchicamente.



Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1
(Alessandria) Filosofo Aspasia

Loggia Abraxas N°2 Grande Montagna (Lucca)
Filosofo Elenandro XI

Loggia Silentium N°3 (Pescara) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4 (Bari) Filosofo
Iperion

Loggia Bethel N°5 (Catania) Filosofo Nadir

Loggia Mikael N°6 (Catania) Filosofo
Salamandra

Gruppo Melchisedec (Taranto)

Gruppo Cassiel (Bari)

Gruppo Daath (Monza)

Gruppo Martinès de Pasqually (Genova)

Gruppo Anubi (Palermo)

Gruppo Zeteo (Benevento)

Gruppo Sophia (Firenze)

Gruppo Papus (Roma)

Gruppo Aleph (Rimini)

Gruppo Ouroboros (Pistoia)

Gruppo Nous (Lucca-Pisa)

Gruppo Longino-Luce (Mantova)



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Eventi"

CONVENTO NAZIONALE

In data 14, 15 e 16 Ottobre 2016 si terrà a Montecatini Terme il Convento del Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Il tema trattato è :

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

Nei vari gradi di appartenenza, saranno analizzati gli strumenti e i simboli che compongono il viatico di reintegrazione proposto dal martinismo.

In modo da delineare quello che è il metodo operativo e filosofico proposto dal Nostro Venerabile Ordine, per i fratelli e le sorelle impegnati lungo la via della Conoscenza.

"I poteri divini dell'Azione vivente in noi, tendono niente meno che ad aprire il nostro centro interiore della nostra anima a tutti i "fratelli" passati, presenti e futuri, per stringere, tutti insieme, il Patto col Divino, e finalmente schiuderci tutti i tesori spirituali e naturali sparsi in ogni regione; e restituirci, per così dire, l'Azione delle cose. In questo mondo ci sono tanti uomini senza intelligenza, proprio perché ce n'è sono pochi che lavorano a diventare realmente capaci d'Azione. Con l'irrompere dello Spirito Universale in noi, e con lo slancio del nostro Spirito, che possiamo arrivare ad essere capaci d'Azione. Con questo slancio abbandoniamo ogni principio dei gusci, quelli che ci permettono di manifestare le sue proprietà, slancio che opera in noi quello che il 'soffio' opera negli animali, o quello che l'aria opera nella natura." Il Filosofo Incognito



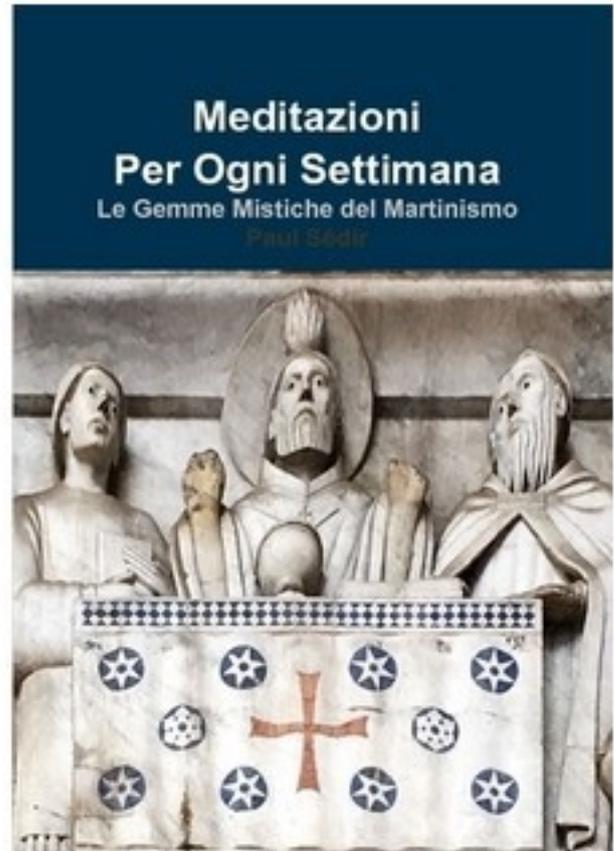
Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Meditazioni per Ogni Settimana

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente.

Le "Méditations pour chaque Semaine" ci offrono in un susseguirsi di interrogativi, di spogliazioni, di suggerimenti attorno ai nostri atteggiamenti manifesti ed immanifesti. La mistica profonda di Paul Sédir assume, in questo scritto, la connotazione di un percorso di crescita spirituale che trova come sublime Esempio, amorevole Maestro, e Dispensatore di ogni gioia, Gesù Cristo. In ciò raccoglie, seppur risentendo di diversa forma, elementi riscontrabili sia negli "Esercizi Spirituali" di S. Ignazio di Loyola, così come in "Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Gesù è sempre presente in questi scritti, è immancabile Unità di Misura a cui riferirsi per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni atteggiamento interiore ed esteriore. Esempio non fine a se stesso, in quanto il praticante non deve imitare quanto la narrazione evangelica ci ha trasmesso di questa figura, ma impegnarsi attraverso la pratica, che la lettura

Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.



104 pagine Lo trovi:

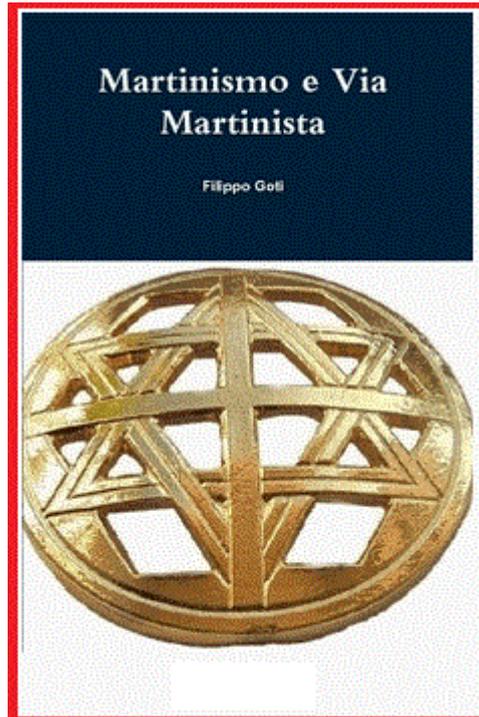
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Martinismo e Via Martinista

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio. D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in



molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione.

Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

245 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

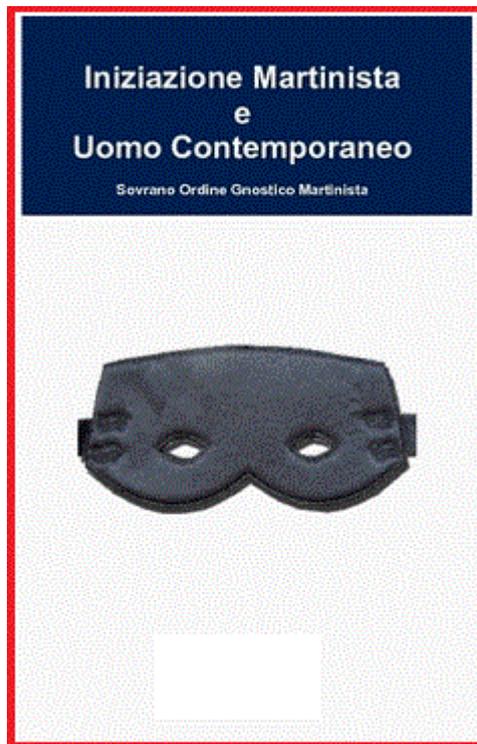


Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Iniziazione Martinista e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante,

ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale. Ogni struttura iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.



Capitoli: Introduzione, Premessa: Sostanza e forma nel Martinismo, Identità Martinista e Uomo Contemporaneo, Tradizione e Martinismo, L'Iniziazione Martinista e l'uomo contemporaneo, Recte Agere, Unicuique Suum Tribuere,

Neminem Laedere!, Le Ragioni della Mente e le Ragioni dello Spirito, Tradizione e Mondo Moderno, Il Martinismo nell'Era dell'Acquario: cosa dicono gli Astri ?, Il Tipo d'iniziato al Martinismo e L'Uomo Contemporaneo, Iniziazione Martinista quale Iniziazione Cristiana e Relativismo Contemporaneo, Docetica Martinista e Comunicazione Contemporanea, Gli Strumenti del Nostro Venerabile Ordine in grado di Associato ed il loro Rapporto con l'Eggregore del Mondo.

114 pagine Lo trovi:
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

"Cenni Storici sul Martinismo di Jean Bricaud " **a cura di Mauro Cascio**

Jean Bricaud ha rappresentato uno spartiacque nella storia del Martinismo. La sua Grande Maestranza è stata contraddistinta da un lato dal tentativo di dare un corpo docetico, filosofico ed operativo unico ai vari depositi che componevano il lascito di Papus; dall'altro da scelte di natura "politica" all'interno del mondo martinista forse non sempre felici (spaccatura con il martinismo italiano ad esempio).

Comunque noi vogliamo considerare la figura di questo Grande Maestro del Martinismo, e la sua traiettoria personale non sempre lineare, dobbiamo riconoscergli una forza d'animo e una volontà non comune. Dando quindi ragione a coloro, fra cui il sottoscritto, che ritengono il martinismo un movimento carismatico; legato cioè alla capacità di impulso dei suoi Grandi Maestri.

In libro, a cura dell'amico Mauro, rappresenta una mappa storica del martinismo (delle idee e dei personaggi delle sue origini), sicuramente utile per lo storico e per l'amante di questa nostra grande Passione Spirituale.

Personalmente non posso che ringraziare il fraterno amico Mauro Cascio, che rappresenta un divulgatore prolifico ed attento alle esigenze informative di un pubblico moderno. L'opera di

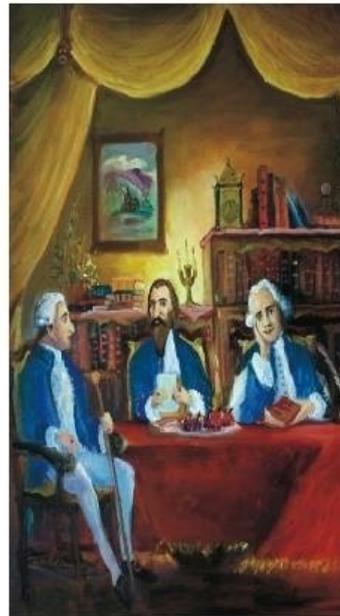
tradurre nuovamente, e sottoporre al culture di cose esoteriche, le perle dei Maestri Passati della Tradizione Occidentale è sicuramente un mezzo per salvaguardare quanto resta della nostra Identità culturale e spirituale.



JEAN BRICAUD

CENNI STORICI SUL MARTINISMO

a cura di Mauro Cascio



Calendario Operativo
a cura di Iperion G:: M:: A:: del S:: O:: G:: M::

Gennaio		
10 domenica	L.N.	02.31
24 domenica	L.P.	02.46

Febbraio		
8 lunedì	L.N.	15.40
22 lunedì	L.P.	19.21

Marzo		
9 mercoledì	L.N.	02.56
23 mercoledì	L.P.	13.02

Equinozio di primavera: domenica 20 marzo - ore 05.30

Aprile		
7 giovedì	L.N.	13.25
22 venerdì	L.P.	07.25

Maggio		
6 venerdì	L.N.	21.31
21 sabato	L.P.	23.17

Giugno		
5 domenica	L.N.	05.02
20 lunedì	L.P.	13.05

Solstizio d'estate: martedì 21 giugno - ore 00.34

Luglio		
4 lunedì	L.N.	13.03
20 mercoledì	L.P.	01.00

Agosto		
2 martedì	L.N.	22.47
18 giovedì	L.P.	11.30

Settembre		
01 giovedì	L.N.	11.05
16 venerdì	L.P.	21.08

Equinozio d'autunno: giovedì 22 settembre - ore 16.21

Ottobre		
01 sabato	L.N.	02.13
16 domenica	L.P.	06.25
30 domenica	L.N.	18.40

Novembre		
14 lunedì	L.P.	14.54
29 martedì	L.N.	13.20

Dicembre		
14 mercoledì	L.P.	01.07
29 giovedì	L.N.	07.54

Solstizio d'inverno: mercoledì 21 dicembre - ore 11.44

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com